DAGLI AUTORI DI ROCK CLASSIC

MUSICA E STORIA DEI PIÙ GRANDI GRUPPI DI METAL ROCK

NUOVO!

HARD ROCK MAGAZINE

HARD ROCK MAGAZINE

STONEMUSIC.IT

IRON MAIDEN
GLI ANNI 80

BPMD
American classics

MÖTLEY CRÜE
Da far schifo!

METAL NUGGETS
Coven

RAGNAROCK
Folk Metal

BLUE ÖYSTER CULT
Culto in bianco e nero

OUT NOW:

HAVOK!
NIGHTWISH!
PARADISE LOST!
SMACKBOUND!
NAGLFAR!
ORANSSI PAZUZU!
HORISONT!
DENNIS DEYOUNG!
TESTAMENT!
OZZY OSBOURNE!
WHITE STONES!
HEXVESSEL!
METAL CHURCH!
HER CHARIOT AWAITS!
BIFF BYFORD!
KORE ROZZIK!
PRETTY MAIDS!
& MANY MORE...

ALEISTER CROWLEY
Il guru dei Led Zeppelin

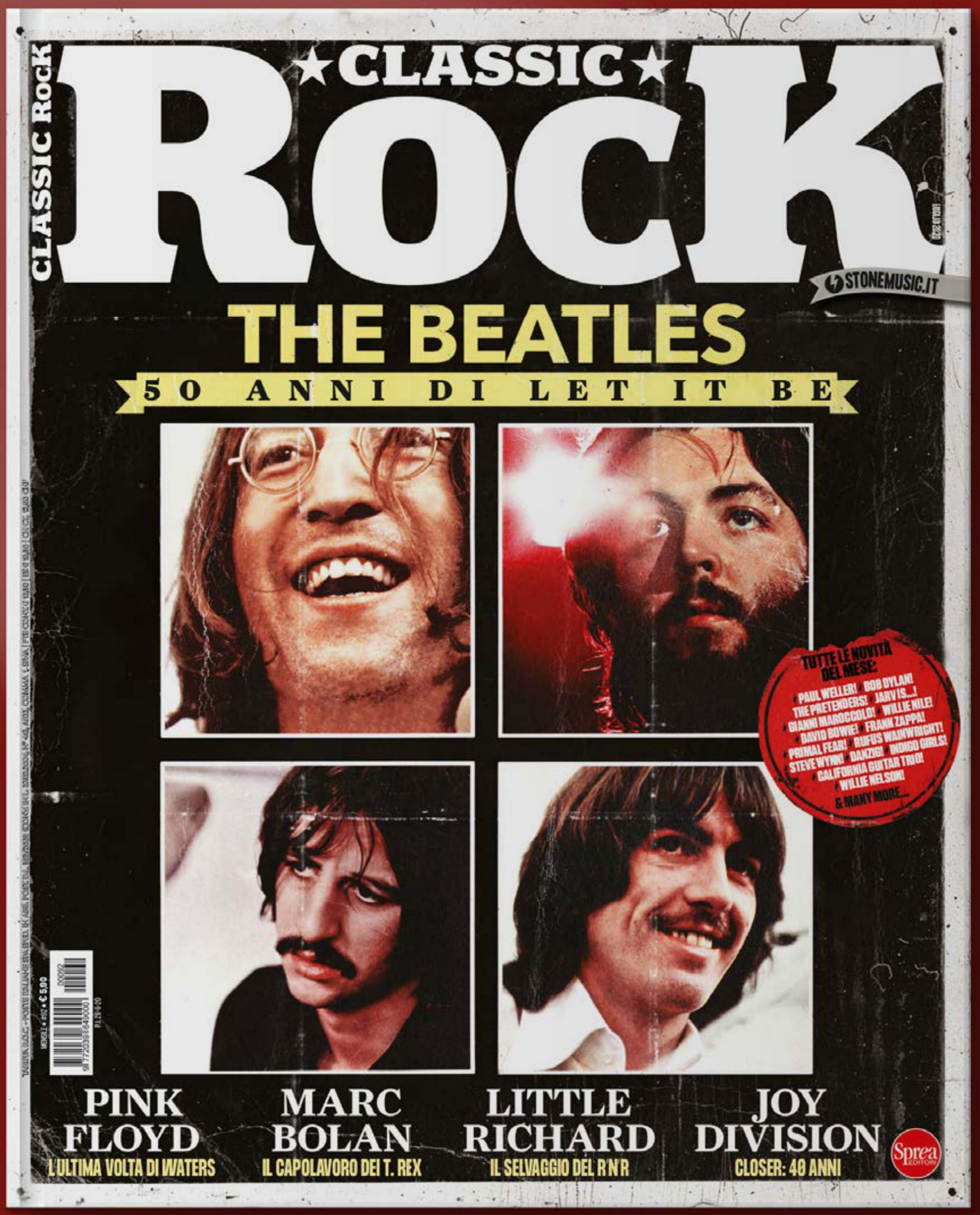
TOOL: LE ORIGINI
Mostri e seghe elettriche

HAIR METAL
Una storia orale

Interviste
PINO SCOTTO!
KANSAS!
ELECTRIC MOB!

Sprea EDITORI

IN EDICOLA



Scansiona il QR Code

Acquistala su www.sprea.it
anche in versione digitale

WELCOME

IN COPERTINA:
IRON MAIDEN

QUANDO IL ROCK ALZÒ IL VOLUME!

Le radici dell'hard rock affondano negli anni 70 del secolo scorso, nelle note lancinanti e distorte delle chitarre di Jimmy Page e Ritchie Blackmore, nelle voci urlate di Robert Plant e Ozzy Osbourne; nelle tuonanti batterie di Ginger Baker e John Bonham. Urla, rumore e frastuono che daranno origine all'Heavy Metal, un vero e proprio genere musicale che diverrà dominante, commercialmente e culturalmente, nei successivi anni 80 e 90.

L'ansia esistenziale che permeava quegli strepiti d'artista dei primi anni 70 era figlia legittima della letteratura gotica, da Lovecraft a Bram Stoker, della poesia decadente di Verlaine e Rimbaud, dell'esoterismo di Aleister Crowley.

Non è un caso che questo genere musicale, giornalisticamente definito Metal, sia stata la colonna sonora dei più profondi cambiamenti sociali e tecnologici della storia dell'uomo verso la globalizzazione, e ha determinato un vero e proprio "contro" stile di vita, ispirando e condizionando più di una generazione.

Nel 1969 avevo 12 anni ed ero già molto agguerrito musicalmente, grazie a mia sorella più grande di me di nove anni che portava molti dischi a casa. Ma il primo dirigibile me lo comprai con la mia paghetta e ricordo esattamente le emozioni del primo ascolto. Bravini, tra i Rolling Stones e gli Who, fu il mio pensiero dopo le prime tre tracks, *Dazed And Confused* era più strana, poi io non conoscevo la lingua inglese e capivo che mi stavo perdendo una parte del tutto, anche *Communication Breakdown* mi provocò un sobbalzo, per il resto era un bel disco di rock blues di un nuovo gruppo promettente. Acquistai il secondo dirigibile, in Italia uscirono praticamente insieme, e mi risultò chiaro che i ragazzi avrebbero fatto faville. Ma nessuno all'epoca definiva quella musica hard rock, la definizione in auge era "pop". Sarebbero trascorsi molti anni e molti dischi, prima di cogliere quella traccia ben precisa che stavano lasciando i Led Zeppelin, i Deep Purple, i Cream, i Black Sabbath, i Grand Funk, gli Uriah Heep. E vennero gli anni 80, con l'heavy metal da una parte e l'odiata disco music dall'altra (ci sono voluti anni per recuperarla), e c'erano un po' di riviste di musica. Avevo abbandonato il marchettificio di «Ciao 2001» e dopo essere passato per «Gong» e «Muzak» sono approdato a «Rockerilla» e poi a «Metal Shock», dove scrivevano Beppe Riva e Giancarlo Trombetti. Gli anni 90 sono stati il periodo migliore per le riviste specializzate italiane di Metal, intorno alle consolidate «Metal Hammer» e «Metal Shock» fiorirono diverse altre testate che gli appassionati ricordano, «Flash!», «Hard!», «Monsters», «Grind Zone», «Thunder Magazine», fino a «Psycho» di Pascoletti, nata nel 1996 e chiusa nel 2005, che ha concluso l'era delle riviste che seguivano in diretta l'evoluzione della scena Metal. Gli anni 2000 hanno segnato la rarefazione delle riviste specializzate, la prima generazione dei metallari si è in parte distratta, per ragioni d'età sui problemi casa-famiglia-lavoro, e le riviste sono state praticamente abbandonate.

Siamo nel 2020, quelli tra voi lettori che negli anni 80 hanno fatto la fortuna di «Metal Shock» (25.000 copie di venduto a numero!!!) sono entrati in quella fase della vita più strutturata in cui si affaccia la "nostalgia" della gioventù, si riattizzano le antiche passioni, tornano le inquietudini e le ansie, ma siamo anche molto più responsabili, almeno un pochino. È tempo di tornare alle origini, ripercorrere la propria storia in modalità approfondita, mantenendo quel barlume di lucida follia che ci ha portati sin qui. C'è spazio per una nuova rivista che riparte dalle origini, dall'HARD ROCK, per raccontare, con la consapevolezza di oggi, l'incredibile e appassionante storia di questa musica che ha rappresentato, e rappresenta ancora per molti di noi, uno "stile di vita". Scrivetemi.

Francesco Coniglio • francescoconiglio@sprea.it

SOMMARIO

LUGLIO 2020 • NUMERO #1

06 METAL HOMELIAH
29 agosto 1980, Roma, Castel Sant'Angelo. Concerto dei Kiss. Ho 14 anni. Più o meno, inizia tutto lì.

08 KANSAS
50 anni di Prog rock made in USA, festeggiati con il sedicesimo album THE ABSENCE OF PRESENCE.

10 BPMD
Quattro mostri sacri del metal si uniscono per commemorare il rock americano degli anni Settanta.

13 WITHIN TEMPTATION
Per spezzare la tensione del momento, gli olandesi regalano ai fan un nuovo singolo. Ma non è l'unica novità.

14 RAGNAROK
Folk e hard rock, Led Zeppelin e taranta salentina: è il mix inedito di un progetto un po' folle che non poteva non piacerci.

18 ELECTRIC MOB
DISCHARGE è il brillante esordio di 4 ragazzi brasiliani. Non perdeteli di vista.

20 TOOL
Le origini di una band speciale, insolite e misteriose come la sua musica.

26 ALEISTER CROWLEY
Il mondo del rock non si è mai liberato della sua ombra. A 73 anni dalla sua morte, *The Beast* resta il simbolo più potente di tutto ciò che al mondo vi è di oscuro, demoniaco e pericoloso.

34 PINO SCOTTO
Avere una faccia sola nella vita costa caro. Nessuno lo sa più di lui. Che è diventato il re dell'heavy metal italiano.

46 COVER STORY IRON MAIDEN
All'alba degli anni 80, Steve Harris e la sua band entrano in un decennio fatto su misura per ciò che hanno da offrire.

54 BLUE ÖYSTER CULT
Tra il 1972 e il 1974 prende forma il culto dell'Ostrica Blu. Per qualcuno è nazismo, per qualcun altro è heavy metal.

60 HAIR METAL: UNA STORIA ORALE
Nascita, ascesa e caduta di un genere amatissimo, nelle parole di chi c'era.

66 MÖTLEY CRÜE
Una litania di puro caos dai ragazzacci più impresentabili del rock.

68 TRIBUTE BANDS
Alla scoperta degli Orion, tributo ai Metallica.

70 OUT NOW!
La roba più pesante del momento: dischi nuovi, ristampe, libri, fumetti, serie tv.

78 STONEMUSIC
Novità dal mondo del rock duro.

80 METAL NUGGETS
Corna demoniache, inni a Satana, una canzone intitolata *Black Sabbath*. È il disco d'esordio dei **Coven**, un classico dimenticato.

26
ALEISTER CROWLEY
La storia della Bestia

IL PROSSIMO NUMERO ESCE IL 28 AGOSTO

IN EDICOLA

Scansiona il QR Code

Acquistala su www.sprea.it
anche in versione digitale

METAL HOMELIAH

DI PAOLO DI ORAZIO

40 WASTED YEARS

IN FONDO, TUTTO CI RIPORTA AI NOSTRI RICORDI, ALLE NOSTRE ESPERIENZE, AL NOSTRO VISSUTO. E BASTA UN PICCOLO EVENTO A CATAPULTARCI DI COLPO NEL NOSTRO PASSATO.

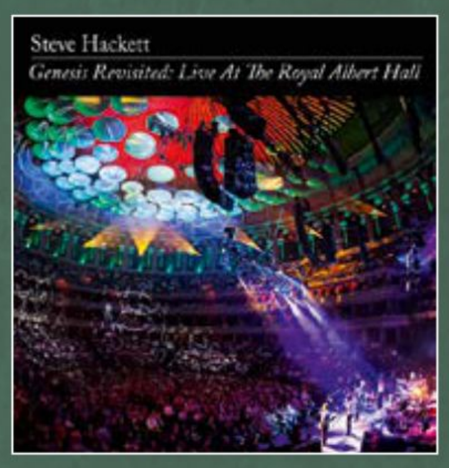
29 agosto 1980, Roma, Castel Sant'Angelo. Concerto Kiss, *Unmasked tour*. Biglietto 5000 lire, un album singolo più o meno 6000. Ho 14 anni. Non rimango schiacciato da una maxi rissa al crepuscolo grazie alla band spalla (mai sentita prima), che prepara velocemente il proprio set a bordo palco, sotto un cielo arancio e indaco. Un mare di gente lancia bottiglie, lattine, zolle di terra, qualcuno accanto a me sfodera una simpatica pistola. Non so il perché della guerra civile, ma *cosa* la castra di colpo (in rete si dice che gli spettatori volessero stare seduti a terra lapidando quelli in piedi sottopalco). Le cronache cartacee d'epoca indicano *Sanctuary* come opener del debutto italiano live degli Iron Maiden, ma non appena metto su il vinile, acquistato il 30 agosto, so con certezza che la scarica col teaser sulla folla inferocita s'intitola *Prowler*. Sembra una canzone, ma è un'esperienza, un trauma che ha paralizzato di colpo una platea rissosa. Le facce sconvolte dalla vista e dal suono dei titani punitori scesi dai pub di Asgard suppongo siano la mia quando impatto la copertina, il logo da fumetto horror, i solchi dell'album. È *Creepy* versione punk, è *Non aprite quella porta* urlato da una gola zombie in una periferia notturna, i Deep Purple inseguiti dal Fantasma dell'Opera con un coltello in mano. La ferocia della sera

prima ritorna scatenata: riff minacciosi da tenebre urbane, batteria violentissima, intrecci schizofrenici di groove, fraseggi in sedicesimi all'unisono, la voce dolce e ruggente di un picchiatore a pagamento.
La cultura del cinema, letteratura, fumetto del terrore e del sovrannaturale scelse la NWOBHM, Irons in testa, per aggiornare la sua quarta dimensione sonora.
Di oscuro, fino al 1980, avevamo trovato poco, tra vinili e musicassette sulle tangenziali della pirateria involontaria. *Paranoid*, *Tubular Bells*, *Profondo Rosso* e *Suspiria*, non c'erano molti dischi per sposare l'immaginario horror nella casa dei freak lovecraftiani, dei sepolti vivi di Poe e di tutti i walking dead su carta e celluloide. Il punk aveva pestato duro, ma nessuno poteva concepire quale "territorio pericoloso e carico di tensione" (cit. Federico Ballanti, «Ciao 2001») si nascondesse nella discografia neo-metal già in pro-fusione. Grazie ai Maiden, molti scoprirono che il 1980 era un anno cruciale. *In the Flat Field* dei Bauhaus è un outsider crocevia primordiale proto-doom, dark-wave e industrial, ma l'orizzonte Hard & Heavy era d'improvviso tutto da riconsiderare. Si presentò riposseduto con l'ambiguo *On Through The Night* dei Def Leppard, il gentile *Animal Magnetism*, Scorpions. *Back In Black*, monolite AC/DC. *Heaven And Hell*, un monumentale Black Sabbath. *British Steel*, la svolta Judas Priest. *Wheels Of Steel* e *Strong Arm Of The Law* dai Saxon, *Ace Of Spades*, assalto Motörhead. *Women And Children First*, con l'infernale *Loss Of Control* per Van Halen. Il debutto dei terribili Angel Witch e Diamond Head con *Lightning To The Nations*, i felini Tygers of Pan Tang di *Wild Cat*, il simpatico *Scream Dream* del fuciliere Ted Nugent, gli "elegantiaci" *Cultösaurus Erectus* targato Blue Öyster Cult e *Chinatown*, Thin Lizzy. *Stand Up And Fight*, Quartz, *Progressions Of Power*, Triumph, *Conquest*, Uriah Heep, *No Place To Run*, UFO. Samson, *Refugee*. *I'm A Rebel*, Accept, *Blizzard Of Ozz*, Ozzy, *Glory Road*, Gillan, *Ready An' Willing*, Whitesnake. Il massiccio *Demolition* delle meravigliose Girlschool e *The Privilege Of Power* dei folli Riot (che prepara il terreno a Mr. Bungle e Primus). *Sheer Greed*, Girl, *Flush The Fashion*, Alice Cooper (ora è sosia di Al Pacino). Trasportati da questi nuovi cavalieri del suono, gli anni volarono alla velocità di un riff.
Luglio 2020. Quest'anno ne compio 54. Il biglietto per i Maiden costa 184.000 lire, un Lp minimo 35.000. Metto su il vecchio debut album. Qualche graffio. E ricordo il domani. HRM

«29 AGOSTO 1980, CONCERTO DEI KISS. BIGLIETTO 5500 LIRE. UN ALBUM SINGOLO PIÙ O MENO 6000»

CENTURY MEDIA RECORDS & INSIDE OUT LE NUOVE USCITE:

STEVE HACKETT Genesis Revisited: Live At The Royal Albert Hall



12.06.2020

VAMPIRE Rex

19.06.2020

LONG DISTANCE CALLING How Do We Want To Live?

26.06.2020

WILDERUN Veil of Imagination

17.07.2020

GÖSTA BERLINGS SAGA Konkret Musik

24.07.2020

IMPERIAL TRIUMPHANT Alphaville

31.07.2020

STONEMUSIC.IT 7

SONY MUSIC www.INSIDEOUTMUSIC.com INSIDE OUT MUSIC www.CENTURYMEDIA.com CENTURY MEDIA

KANSAS

LA NOSTRA LEGGENDA CONTINUA

50 ANNI DI PROG ROCK MADE IN USA PER I KANSAS, FESTEGGIATI CON IL SEDICESIMO ALBUM THE ABSENCE OF PRESENCE

Intervista: **Luca Fassina**

Per questa intervista corale abbiamo contattato Ronnie Platt (voce), Zak Rizvi (chitarrista e produttore) e Tom Brislin (tastierista), da sempre fan dei Kansas che ci raccontano l'emozione di suonare nella band e di aver fatto un nuovo disco. Anche se non possono portarlo in tour a causa del Covid-19.

Che differenze ci sono tra il *making of* di ABSENCE e quello di THE PRELUDE IMPLICIT?

★ **Ronnie:** Per PRELUDE io ero arrivato da poco e Zak è arrivato durante le lavorazioni. Da allora abbiamo avuto modo di suonare in centinaia di spettacoli, diventando un gruppo molto più coeso. Tom invece c'è ormai già da un anno e mezzo. Per PRELUDE usammo i tempi morti dopo le feste di Natale, ABSENCE invece è stato registrato lo scorso agosto, mentre il nostro agente, Keith, continuava a trovarci nuove date. Per un cantante è usurante, perché discutevamo ogni strofa, ogni armonia, e io intanto pensavo che due giorni dopo avrei dovuto cantare uno show da due ore e mezza.

★ **Tom:** In PRELUDE io non c'ero, ma posso dirti che su ABSENCE per me era importante rispettare il lavoro esistente ricreandone le atmosfere di moog, sintetiz-

zatori elettronici, solina: volevo che ci fossero alcune di quelle texture soniche per connettere maggiormente i dischi, il classic è classic per una ragione.

Cosa ricordate del momento in cui avete saputo di essere a bordo?

★ **Ronnie:** Dopo sei anni, è ancora surreale. Steve è stato un esempio su cui ho modellato nella mia intera carriera. So di far parte di un club molto esclusivo, insieme a Kelly Hansen dei Foreigner, Tommy DeCarlo dei Boston, Arnel Pineda dei Journey… è un sogno, soprattutto se pensi che sono stato un fan dei Kansas dagli anni 70 e nelle mie cover band ho anche spinto i loro pezzi meno conosciuti: *Closet Chronicles,* oppure *Journey From Mariabronn,* che ha un certo livello di difficoltà, dovendola anche suonare, e che quando finisce è quasi un sollievo! Ovvio, cantare *Dust In The Wind* con l'intero pubblico è un'esperienza unica. E non ho mai visto così tanti cellulari. Mi piacerebbe avere una foto dalla prospettiva del nostro fonico dal mixer.

★ **Tom:** Il boss della Inside Out mi ha visto suonare con i *Sea Within* al Night of the Prog in Germania e, quando i Kansas hanno avuto bisogno di un tastierista, ha fatto il mio nome. Alcuni dei ragazzi mi avevano visto con i Camel, sapevano che ero stato con gli Yes, le credenziali prog rock hanno fatto il resto. Era una telefonata che non mi aspettavo, come già mi era successo altre volte: Yes, Meatloaf, Debbie Harry… certo, mi sono sempre tenuto occupato facendo le cose mie, ma è proprio allora che il telefono squilla. Il fatto che i Kansas mi volessero fisso, e non come semplice turnista, era ancora più eccitante. Sono cresciuto col rock progressive degli anni 70!

★ **Zak:** Tra il 1985 e il 2015 li avrò visti dal vivo una cinquantina di volte, quindi conoscevo tutto a memoria: lo show, le sequenze, gli arrangiamenti, i pezzi che erano stati allungati o accorciati… ho avuto un solo giorno di prove, prima del mio primo concerto.

Tu almeno non avevi l'ansia di rimpiazzare qualcuno…

★ **Zak:** E ne ero molto felice! Vedevo la pressione di Ronnie nel prendere il posto di uno come Steve. Io ero solo il settimo ragazzo. È stato facile per me, i fan non hanno dovuto fare paragoni e non mi hanno criticato.

I Kansas del 2020 sono un upgrade di quello che erano alla metà degli anni 2000?

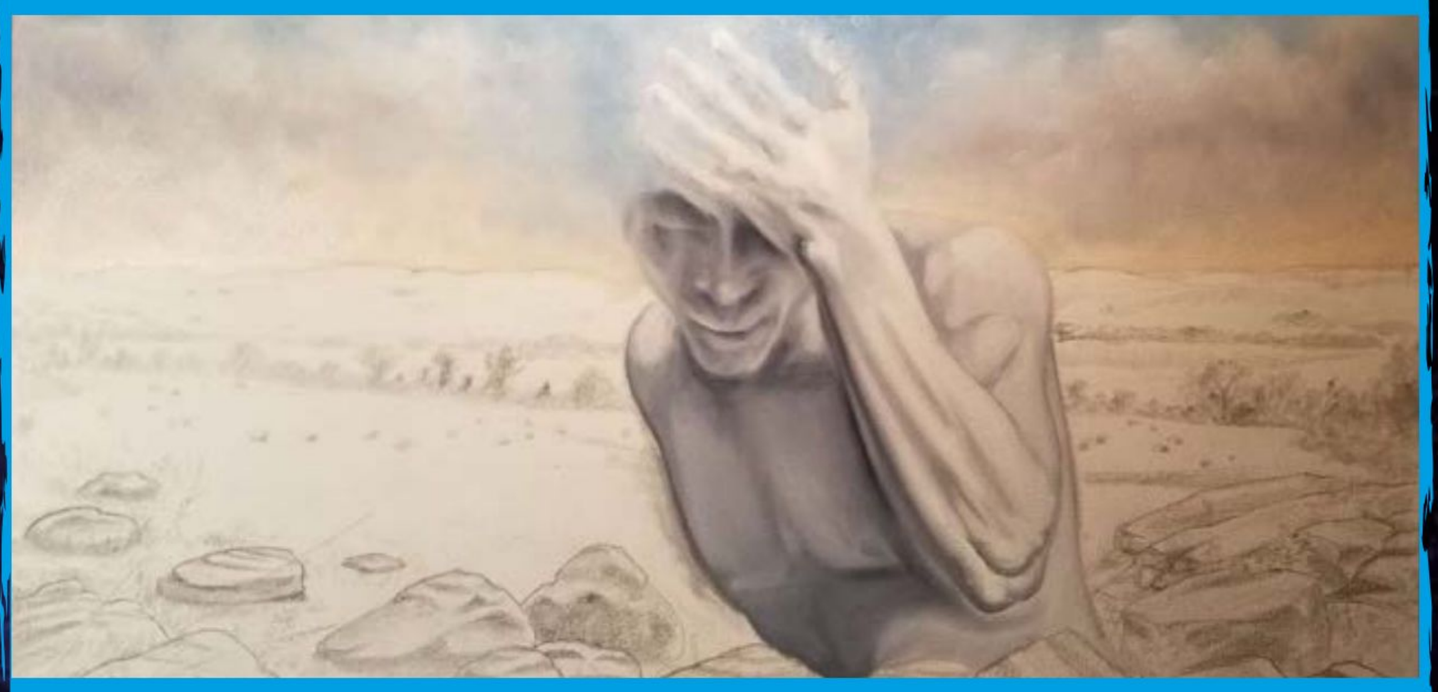
★ **Tom:** Tutti nella band hanno una profonda consapevolezza di quello che sono stati i Kansas. Phil Ehart e Richard Williams lo sanno dall'inizio, Billy Greer è lì da più di trent'anni, David Ragsdale da venti e anche noi ragazzi 'nuovi' abbiamo un amore sfrenato per questi classici, insomma parliamo tutti lo stesso linguaggio. Non c'è mai stata una conversazione a tavolino per esserne sicuri, non avevamo la pressione di dover creare un'altra *Carry On Wayward Son*, si trattava solo di fare buona musica e sapevo che avrebbe suonato come i Kansas.

Quale sarà il più interessante pezzo nuovo da fare dal vivo?

★ **Ronnie:** Per ora, ho voglia di fare *Throwing Mountains*. Lo aspetto con ansia per il suo feel heavy e per l'energia delle chitarre prog metal. Sarà una sorpresa per la potenza che riusciamo a riprodurre dall'album, sarà uno shock nel vedere quanto siamo fighi dal vivo.

★ **Tom:** Non abbiamo ancora provato nessuno dei pezzi nuovi… In studio le sfide erano *Mountains, Absence:* Zak ha molti accordi, cambi, melodie cui sincronizzarsi… quelle che ho scritto io come *The Song The River Sang, Memories Down The Line, Propulsion 1* sono più facili per me. Se penso a quando ho raggiunto la band per il tour, *Spider, Song For America, Closet Chronicles, Hopelessly Human:* suonando quei pezzi, sapevo di essere pronto per qualsiasi richiesta mi avessero fatto.

★ **Zak:** È difficile sviluppare tutte le partiture rispettando quello che faceva Kerry Livgren negli anni 70. *Absence* sarà bella da suonare; ci abbiamo lavorato un anno e mezzo e ho avuto paura che non l'avremmo mai finita! HRM



La copertina di THE ABSENCE OF PRESENCE è stata realizzata a olio da Denise De La Cerda, tatuatrice di New York.

Come hai iniziato a lavorare con i Kansas?

Phil Ehart mi ha contattata per la copertina di THE PRELUDE IMPLICIT: stava cercando una fenice e l'ha trovata su una schiena che avevo tatuato. Per ABSENCE non avevano un'idea precisa, così ho fatto una proposta che è piaciuta.

Cosa sono quelle 's' che vediamo nelle bolle?

Non è una 's', ma il numero '9' in sanscrito. Hai trovato subito l'easter egg! Per lo sfondo, Richard voleva un paesaggio del Kansas. Non ci sono mai stata, ma mi hanno mandato immagini delle Flint Hills. Mi sono sforzata di tenerle basse, perché se pensi alle colline che abbiamo nello Stato di New York sono tutt'altra cosa.

THE ABSENCE OF PRESENCE è recensito a pag. 68.

BPMD

AMERICAN HARD ROCK ÜBER ALLES

BPMD: QUATTRO MOSTRI SACRI DEL METAL SI UNISCONO PER COMMEMORARE IL ROCK AMERICANO DEGLI ANNI SETTANTA.

Intervista: **Luca Fassina**

Mark Menghi non è nuovo ai supergruppi (Metal Allegiance) e per i BPMD ha voluto coinvolgere gli amici Bobby Blitz Ellsworth (Overkill), Mike Portnoy (Transatlantic, Winery Dogs, Dream Theater…) e Phil Demmel (Vio-Lence, Machine Head): tutto è nato l'estate del 2019, quando suo figlio gli ha suggerito di registrare una cover di *Saturday Night Special* dei Lynyrd Skynyrd. Detto, fatto: tutti a casa di *Octopussy* Portnoy.

Perché fare delle cover?

★ **Mark**: La creatività non ci manca di certo, siamo tutti compositori rispettati nelle nostre realtà e abbiamo scritto svariate pagine di metal, ma reimmaginare la musica di cinquant'anni fa è una bella sfida.

★ **Bobby**: Io sono cresciuto nella cultura irlandese americana, dove la musica è molto importante. Una delle voci che m'intrigava di più era quella di Steven Tyler. Potevo cantarlo, ma non ero lui… nessuno poteva essere lui e io dovevo accettare il fatto che lui era unico, ma lo ero anche io. Una delle ragioni per cui sono attratto dalla voce della gente è che ho imparato a capire cosa potevo fare io, alla mia maniera.

★ **Mark**: Qui a Long Island – e credo sia lo stesso per Bobby nel Jersey – siamo sommersi da cover band, tribute band, ed è diventata dura per chi fa

musica originale. La Metal Allegiance non è solo un cover project: si è trasformata, abbiamo due dischi di materiale originale, e i BPMD fanno cover ma *reimmaginate*. La cosa importate non è tanto cosa fai, ma come lo fai.

Una tracklist dalle scelte non sono sempre ovvie…

★ **Bobby**: L'idea era di proporre qualcosa di non sentito prima… e anche in una band conosciuta trovare un brano insolito.

★ **Mark**: Gli Aerosmith, gli ZZ Top, i Lynyrd Skynyrd avevano almeno una decina di altri pezzi per i quali sono più famosi. Abbiamo selezionato delle b-side per le quali non erano conosciuti.

★ **Phil**: Già. Niente *Freebird* o *Sweet Home Alabama*, *Dream On* o *Walk This Way*! I pezzi che ha scelto Bobby non li avevo mai sentiti. Ho dovuto fare molto esercizio: non puoi fare un brano dei Van Halen o un assolo di Ted Nugent senza esercitarti. Ho dovuto studiarli a lungo per raggiungere il mio meglio, ma è servito: Ted ad esempio ha sentito quello che abbiamo fatto e mi ha dato la sua approvazione.

Che chitarre hai usato?

★ **Phil**: Per la maggior parte del disco, la mia Demmelition King V; per *Walk* e *D.O.A.* ho dovuto cambiare tonalità e ho usato la Randy Rhoads, che monta un Floyd Rose. È stata una sfida suonare blues su queste chitarre!

Difficile resistere alla tentazione di strafare?

★ **Phil**: Alcune canzoni avevano due chitarristi e quindi ho dovuto fare delle scelte; sul disco ho raddoppiato le tracce delle linee melodiche, eccezion fatta per i Van Halen, dove semplicemente non puoi farlo se non in un solo take. Dal vivo vedremo, siamo una band che ama jammare molto. Potremmo portare un ospite, ma posso anche occuparmene io.

Quali pezzi avete scelto e perché?

★ **Mark**: I Lynyrd sono stati il catalizzatore di questo disco, quindi non potevo farne a meno. L'altra canzone-chiave è stata *Beer Drinkers & Hell Raisers* degli ZZ Top.

★ **Bobby**: Io volevo qualcosa che fosse un po' più profondo, che la gente non avesse ascoltato prima. Ho scelto *Never In My Life* dei Mountain ed *Evil*, scritta da Willie Dixon per Howlin' Wolf, un

GLI ORIGINALI

I dieci brani scelti per questo disco di cover-tributo (ma reinventate) spaziano lungo tutto il decennio: iniziano nel 1970 con una Never In My Life tratta dal vero debutto su Lp dei newyorkesi Mountain, CLIMBING (il disco MOUNTAIN uscito l'anno precedente era un progetto solista di Leslie West); dall'anno successivo Walk Away da THIRDS della James Gang, un funk-hard rock ricco di soul e della chitarra slide di Walsh, che poi avrebbe portato negli show degli Eagles.

I due brani del 1973 sono We're An American Band dall'omonimo album, venne cantata dal batterista Don Brewer e scritta durante il difficile periodo in cui i Grand Funk Railroad affrontavano una pesante causa legale col manager Terry Knight; l'altra è Beer Drinkers & Hell Raisers che, cantata in origine dal bassista Dusty Hill, piaceva molto anche a Lemmy dei Motörhead; ebbe inaspettatamente un gran passaggio nelle radio inglesi.

Due anche i brani del 1975: Toys In The Attic era la b-side di You See Me Crying e mostra la crescita degli Aerosmith acquisita durante la lunga attività live, mentre Saturday Night Special era riferita alla popolarità delle pistole negli States: il bassista Leon Wilkeson ne portava una (ma caricata a salve) che usava sul palco durante il pezzo. Tattoo Vampire è tratta da AGENTS OF FORTUNE, il quarto disco dei Blue Öyster Cult, uscito nel 1976, che contiene la ben più famosa (Don't Fear) The Reaper, responsabile della loro fortuna live a venire. Wang Dang Sweet Poontang da CAT SCRATCH FEVER terzo capitolo discografico - come molti degli album di questa lista - di Ted Nugent, qui tratto dalla versione registrata al Nashville Municipal Auditorium nell'estate del '77. Di due anni dopo D.O.A., pescato da VAN HALEN II, con quel suo riconoscibilissimo attacco di chitarra. Evil è l'unica che 'sfora', visto che la sua stesura originale risale al 1954, ma li perdoniamo. Anche perché - ci ricorda Bobby - "i Cactus l'hanno inserita in RESTRICTIONS del 1971", quindi si salvano in corner.

pezzo iconico del blues underground. Sono brani che non hanno nemmeno avuto spazio in radio quando sono usciti.

★ **Phil**: La mia prima scelta è stata *Dead Or Alive* dei Van Halen, un pezzo da sempre tra i miei preferiti, super pesante, bello sporco, niente a che vedere con il loro panama-side. Nei primi anni 80 avevamo la percezione che Eddie e Randy Rhoads non si pigliassero troppo bene: io ero un grande fan di Randy e la mia fidanzata del liceo era innamorata di Eddie, quindi allora mi stava sul cazzo. Poi la fidanzata è sparita, e Eddie è il re… *Tattoo Vampire* dei Blue Öyster Cult invece ha un riff che avevo usato nei primi anni 80 in *Twelve Gauge Justice* dei Vio-Lence [inserito poi in NOTHING TO GAIN, *ndr*]; ha quel groove tipo Danzig che suona *Paradise City*. E non è il primo pezzo che ti viene in mente quando pensi a loro. La seconda scelta è stata difficile; ho pensato anche ai Montrose, o a *Long Way From Home* dei Foreigner.

★ **Bobby**: Mike ha scelto *Wang Dang Sweet Poontang* di Ted Nugent e *Toys In The Attic* degli Aerosmith.

In effetti, sono due brani in linea con il suo Octopussy-style. Come ti è venuta l'intro di *Wang*?

★ **Bobby**: Mi è sembrata la cosa perfetta per iniziare il disco. Ho chiesto al mio fonico Johnny di attaccare il registratore e l'ho fatta di pancia, volevo che parlasse di noi, ma che fosse come Ted l'ha presentata su DOUBLE LIVE GONZO!

Chi ha curato la produzione?

★ **Phil**: Abbiamo usato Juan Urteaga dei Trident Studios; ho fatto con lui un paio di dischi per i Machine Head, ed è un buon amico.

Questo è un progetto o una band?

★ **Mark**: L'uscita di giugno serviva a farci fare dei festival estivi e alcuni show mirati. Siamo consapevoli che non poteva essere qualcosa in grado di reggere in un tour di molte date, ma adesso lo sa il cazzo quando lo suoneremo dal vivo.

★ **Bobby**: Ascoltare questa musica fatta da gente che la ama e la reinterpreta era un'occasione speciale per vedere una cosa rara.

Ma un EUROPEAN MADE nel 2021?

★ **Bobby**: Io ho già i miei pezzi: *Roll Over Lay Down* degli Status Quo e *Oh Well* dei Fleetwood Mac.

«I LYNYRD SKYNYRD SONO STATI IL CATALIZZATORE DI QUESTO DISCO L'ALTRA CANZONE-CHIAVE È BEER DRINKERS & HELL RAISERS DEGLI ZZ TOP»

★ **Mark**: Quattro su cinque dei miei dischi preferiti sono europei. Ora come ora, sceglierei un pezzo dal lavoro solista di George Harrison, forse *Wah-Wah*.

★ **Bobby**: La adoro!

★ **Mark**: Il secondo è più difficile. Tutti si aspettano Priest, Sabbath, Purple, quindi li eviterei. Forse sceglierei i Queen, facendo sul basso le parti di piano di *Killer Queen*.

★ **Bobby**: Noi veniamo tutti dal metal. Ovviamente Mike fa le cose in maniera diversa perché è un *Octopussy*, ma ci siamo imposti di reimmaginare il brano, preservandone l'integrità.

★ **Phil**: O cazzo… non mi viene in mente nessuno. Se stai in UK, è facile: Priest, Maiden, Sabbath, Thin Lizzy.

★ **Mark**: Pensavo anche agli Scorpions dell'era Uli Jon Roth.

★ **Phil**: Cazzo, sì. Bella scelta. Le prime cose come *Virgin Killer*, *Hell Cat*, *Steamrock Fever*, *Top Of The Bill*.

Quali sono i vostri progetti per l'immediato futuro, Covid-19 permettendo?

★ **Bobby**: Adesso mi apro una birra. Sto lavorando, come al solito: il miglior modo di combattere una tragedia è continuare la tua routine come se le cose non abbiamo impatto sulla tua vita quotidiana. *Busy as usual* è la miglior medicina, non la prendiamo come un disastro personale che ferma i nostri progressi.

★ **Mark**: Bobby sta nel nord del New Jersey, io sono su un'isola appena fuori NY City e qui il Covid-19 ha colpito duro.

★ **Bobby**: Come in Italia.

★ **Mark**: Siamo in quarantena e prestiamo attenzione. Io ho iniziato a scrivere il terzo disco dei Metal Allegiance con Alex Skolnick. Siamo creativi, ma per sostenere la nostra carriera dobbiamo tener presente che la vita cambierà radicalmente dopo questa merda.

★ **Phil**: Ho un bar e approfitto per fare un po' di miglioramenti: su Instagram mi vedi costruire recinti e scavare buchi… Ho appena fatto una cover di *No Excuses* degli Alice in Chains con mia moglie Marta [Peterson, la tastierista dei metalcore Bleeding Through, *ndr*] che canta da solista per la prima volta, con Dave McClain dei Machine Head alla batteria ed Eric Bass degli Shinedown al basso. Ne ho un'altra che esce a breve, un pezzo dei Thin Lizzy! HRM

BPMD: (s-d) Bobby Blitz, Mike Portnoy, Phil Demmel, Mark Menghi.

WITHIN TEMPTATION

UNA CANZONE CONTRO IL LOCKDOWN

PER SPEZZARE LA TENSIONE DEL MOMENTO, I WITHIN TEMPTATION REGALANO AI FAN UN NUOVO SINGOLO. MA NON È L'UNICA NOVITÀ DELLA BAND OLANDESE

Intervista: **Luca Fassina**

Questo è un momento di gloria per la band di Sharon Den Adel e suo marito Robert Westerholt: dopo il successo internazionale di RESIST, che li ha portati in America prima e nei festival europei l'estate scorsa, stavano per imbarcarsi nel *Worlds Collide Tour* con gli Evanescence quando il Covid-19 ha colpito il mondo. Ma la loro creatività non si è fermata. La cantante ce ne parla dalla quarantena.

Perché avete deciso di distribuire *Entertain You* proprio ora?
Come tanti altri artisti, abbiamo aderito all'iniziativa *Together At Home*, mettendo a disposizione nostri live di particolare successo, come il Black Symphony all'Ahoy Arena di Rotterdam del 2008 o il Woodstock del 2015, con un milione di persone! Ma non ci sembrava abbastanza. RESIST ha messo in moto un'enorme energia creativa, non abbiamo mai smesso di scrivere e abbiamo intenzione di fare uscire nuovi singoli sino a quando non potremo riprendere l'attività live. Non vedo l'ora, anche perché abbiamo ideato un tour che andrà oltre ogni aspettativa, diverso da tutte le cose che abbiamo fatto in passato

Il messaggio di questo brano?
La canzone parla di rispetto: ci riferiamo a tutti quelli che non si sentono parte della società, che sono differenti e non hanno altro modo di esprimersi. Non hanno scelto di essere ciò che sono e noi ci scagliamo contro quelli che ridono di loro, li bullizzano, li ridicolizzano facendo dei filmati che poi credono di avere il diritto di diffondere in rete.

Come l'avete composta?
Ho scritto il testo con Robert. Non componiamo spesso assieme, perché quando vivi con qualcuno poi scrivere con lui non viene sempre naturale. La musica l'abbiamo buttata giù con Daniel Gibson, con cui collaboriamo dal 2003. È importante avere qualcuno che ti dà una prospettiva diversa.

Il successo di RESIST vi mette pressione?
La pressione c'è, ma cerchiamo di non badarci, ascoltando solo noi stessi: non possiamo scrivere quello che la gente vorrebbe. L'unica è continuare a fare del nostro meglio. E in questo periodo stiamo scrivendo tantissimo.

Ho la sensazione che assisteremo a un *song babyboom* post- quarantena...
Bella idea per una canzone!

Avete spostato il tour a settembre, confermando la data italiana del 29 al Forum di Assago. Vi sembra fattibile?
Temo di no In Olanda sono vietati gli eventi pubblici sopra le cento persone fino al primo di settembre, ma è una situazione in continua evoluzione. Vi aggiorneremo in tempo reale.

Che fate quando non scrivete?
Per fortuna, noi viviamo vicino a una foresta, quindi non ci pesa stare isolati. Quando i nostri figli diventano insopportabili, li spedisco a giocare fuori. E quando piove, tutti a fare ginnastica davanti al computer. HRM

Il singolo Entertain You *è uscito l'8 maggio 2020.*

RAGNAROCK

RAGNAROCK. SANTI E DEMONI DEL FOLK METAL ITALIANO

FOLK E HARD ROCK, LED ZEPPELIN E TARANTA SALENTINA. QUESTO IL MIX INEDITO PROPOSTO DAI RAGNAROCK. UN PROGETTO UN PO' FOLLE CHE NON POTEVA NON PIACERCI.

Testo: **Francesco Coniglio**

Ragnarock: la formazione al completo.

Nel panorama italiano del Folk Metal c'è una nuova band che fa scintille, e che poteva diventare virale, se non fosse per… un altro virus che ha dichiarato il lockdown interrompendo a metà il loro lavoro in studio di registrazione, e la produzione di un video per ciascuno dei brani già registrati. Ma uno di questi gira da un po' su YouTube, e permettetemi di dire che non può passare inosservato, e soprattutto inascoltato. Il titolo è *Santu Paulu & Friends*: trascinante, potente, e perfino cantabile. Un tuffo nelle acque sulfuree del tarantismo, con le sonorità del metallo e di voci dall'aldilà.

Una frase melodica in apertura – che ci ricorda qualcosa di "classico"… – marchiata a fuoco dalle chitarre e sostenuta da un torrente di ritmo, nella perfetta tradizione Metal, e sottolineata da un coro femminile. Poi una voce grottesca e cavernosa che snocciola la celebre pizzica di Santu Paulu, che si cantava ai rituali di trance dei tarantati e di nuovo quando si andava a ringraziare il santo a Galatina. Colpisce molto, e colpisce duro, questa commistione tra musica tradizionale del nostro sud e musica metal. Nonostante l'innesto "popolare", il brano è perfetto: un grande pezzo di Metal purissimo.

Scrive la sociologa Valentina Isernia: "Si narra che San Paolo, in una notte di tempesta, avesse trovato rifugio presso un galatinese. Per ringraziarlo dell'ospitalità, San Paolo diede facoltà all'uomo di guarire dal terribile morso della tarantola; una facoltà tramandabile di generazione in generazione. Le ultime sanpaolare, non avendo figli, decisero di rendere "miracolosa" l'acqua di un pozzo di loro proprietà. Si tratta dello stesso pozzo oggi ospitato dalla cappella intitolata a San Paolo che per secoli ha accolto i tarantolati e le tarantolate in occasione della festa patronale del 28, 29 e 30 giugno. A ricordare questo legame tra sacro e tradizione popolare, vi è una celebre canzone ballata al ritmo di "pizzica": *Santu Paulu meu de le tarante, ca pizzichi le caruse, a 'mmienzu ll'anche, Santu Paulu meu de li scurzuni, ca pizzichi li carusi, alli cuiuni"*. Proprio quella ripresa dai Ragnarock, non a caso una band salentina. Un testo "misterico" dove il santo si mostra come demone, in forma di ragno, pizzicando ragazze e ragazzi nelle parti basse.

La band ha preso pari pari la melodia e le parole di questa "sacra" ballata popolare e le ha rivestite di un sound metal che sembra calzargli a pennello, anzi: che ne restituisce, amplificata, tutta la carica demoniaca.

Ci spiega il leader, Gianfranco Salvatore: «Della tradizione popolare usiamo solo le melodie e i testi, mentre la musica viene totalmente ripensata, ad esempio creando dei riff (o attingendoli altrove, specialmente ai Led Zeppelin: abbiamo in repertorio cinque pezzi degli Zep a cui è sovrapposto in mash-up una melodia tradizionale salentina)». Ecco da dove arriva quel riff iniziale: da *Friends*, canzone di LED ZEPPELIN III. Ma lì era un brano acustico, qui invece risuona in modo sinistro e minaccioso. Prosegue Salvatore: «Oppure usiamo climi armonici psichedelici, specialmente pinkfloydiani, appoggiandovi sopra una melodia tradi-

zionale». Ed è quello che aspettiamo di sentire a completamento dell'album.
A me, personalmente, questa metodologia di lavoro ricorda, più che il "genere" folk metal, operazioni colte come il Paul Simon di GRACELAND (1986) o il CRÊUZA DE MÄ di Fabrizio De André e Mauro Pagani. Oppure, andando indietro nel tempo, gli esperimenti di produttori come quelli della storica etichetta Folkways che incise una versione di *Mbube*, una canzone zulu di Salomon Linda, con Pete Seeger e the Weavers, intitolandola *Wimoweh*, portata al successo internazionale dai Tokens nel 1961 con il titolo *The Lions Sleeps Tonight*. Operazione simile fu compiuta alla Polydor di Amburgo, dal dicembre del 1961 al marzo 1962, quando Bert Kaempfert saccheggia con *nonchalance* il repertorio della musica sudafricana kwela, registrando un album diventato mitico, pubblicato con il titolo A SWINGING SAFARI e in altri Paesi come AFRIKAAN BEAT. Queste operazioni di melting pot tra la musica di tradizione popolare e l'industria discografica erano consuete nel periodo in cui, potremmo dire, la musica era colta e i musicisti pure. È in quegli anni 60 e 70 del secolo scorso che fiorì nella letteratura discografica la pubblicazione di una quantità inimmaginabile di musica folk originale registrata nei territori d'origine dai pionieri dell'etnomusicologia internazionale, dall'americano Alan Lomax all'italiano Giorgio Nataletti. Furono stampate in quel periodo le più grandi collane di musica folk, dalla monumentale Musical Atlas dell'UNESCO pubblicata dalla EMI-Odeon (125 album), a quelle collane della Arion, della Rounder Records, della Nonesuch inglese, e alle italiane Albatros e Zodiaco. Trascorso quel ventennio è finito tutto e questa montagna di studi e di registrazioni è caduta nel dimenticatoio. Neanche il "gesto" di ristamparla in Cd!
Dopo una gavetta iniziale, la formazione dei Ragnarock nasce nel 2018, si rinnova nel 2019, e adesso sembra un faro acceso nel buio del nuovo secolo, una speranza per un futuro in cui la musica può tornare a essere sia emozionante, sia ricca di ricerca e contenuti. I loro concerti scatenano il ballo, ma esaltano anche quella predisposizione alla trance che è stata comune tanto alle culture tradizionali dell'Italia meridionale quanto alla controcultura lisergica del rock degli anni 60 e 70. E sanno cosa vuol dire suonare davanti a grandi masse, esaltandole, avendo suonato sia al concertone della Notte della Taranta (tra i cento e i duecentomila spettatori) che a un Capodanno di Rai1 in diretta da Matera (e lì c'erano milioni di telespettatori…). Forse qualcuno li ri-

FOLK'N'METAL

di Alessandro Bottero

Tra i numerosi sottogeneri del Metal, spicca per particolarità il folk metal, che deriva dalla fusione di sonorità heavy metal con temi e sensibilità più folk (cultura tradizionale e/o popolare). Elemento fondamentale per i gruppi folk metal è l'uso di strumenti tratti dalla musica folk (non solo la chitarra acustica, ma anche il kantele finlandese, la ghironda, il bouzoki, o il cittern e il bodhran irlandesi). L'utilizzo di questi strumenti (quasi sempre elettrificati) dà al sound un sapore diverso rispetto a quello della classica formazione basso-batteria-chitarra elettrica. Oltre agli strumenti folk, alcuni gruppi FM inseriscono nei loro brani elementi tratti dalle tecniche di canto tradizionale (vedi i dischi dei danesi Sylvatica, o degli spagnoli Stone of Erech). I primi gruppi definiti dalla critica folk metal furono gli inglesi Skyclad e gli irlandesi Cruachan. Nel 1991, gli Skyclad pubblicarono il loro debut album THE WAYWARD SONS OF MOTHER EARTH, definito dalla critica "disco thrash con influenze folk". Ancora oltre si spinsero i Cruachan con TUATA NA GAEL del 1995: qui elementi della musica folk irlandese (reels, jigs, e passaggi strumentali tipici del violino e delle cornamuse) erano pensati non come abbellimenti dei brani, ma come parte integrante della struttura delle canzoni. Per tutti gli anni 90, il folk metal rimase un genere di nicchia, incapace di andare al di là di una ristretta cerchia di appassionati. Fu solo nei primi anni 2000 che il genere iniziò ad affermarsi, se non come fenomeno mainstream, quantomeno come genere metal dotato di una sua specifica personalità. Il mercato più ricettivo è stato la Scandinavia, soprattutto la Finlandia. Tra i gruppi più significativi del genere, Finntroll, Korpiklaan e Turisas. Oggi il nome più accreditato è quello dei mongoli Hu, che all'interno di un sound molto pesante usano strumenti e sonorità tipici del folk mongolo. Gli Hu stanno dimostrando come tra folk metal e world music i confini siano molto labili, e che l'ibridazione tra società e culture diverse (anche musicali) possa portare a risultati sorprendenti. In Italia, segnaliamo Elvenking, Fiaba, Furor Gallico, Kalevala HMS, Folkstone, Lou Quinse e Diabula Rasa.

I quattro musicisti di Ragnarock: (s-d) Max Ingrosso, Giorgio Mongelli, Gianfranco Salvatore, Martino Duma.

Le voci femminili di Ragnarock: Federica Memmola e Dalila Fumarola.

Amor Rush, la voce solista di Ragnarock, con la performer Valentina Sciurti.

corda anche per un lungo servizio nello "speciale sul Salento" della trasmissione tv *Linea Verde* della RAI. Poi, verso la fine dell'anno scorso, hanno presentato a Lecce, al festival "Risvegli", una formazione allargata, vera e propria, "Ragnarock All Stars" con la collaborazione dei massimi musicisti del Salento nel jazz, nel reggae e nella World Music: Raffaele Casarano di Locomotive Jazz, Nando Popu dei Sud Sound System, e il leader del Canzoniere Grecanico Salentino, oggi osannato nel circuito internazionale della World Music, Mauro Durante.

È a questo materiale video dal vivo, anch'esso rintracciabile sul canale YouTube della band, che possiamo per il momento rivolgerci per comprendere ancor meglio tutte le fonti e le citazioni. Si tratta di un medley che parte dall'intro musicale di *Immigrant Song* dei Led Zeppelin e prosegue con la classica *Pizzicarella* salentina (ma sempre con un sound tra Zeppelin e psichedelia…) in cui s'incastra *Vagnona Bona* dei Sud Sound System (il cui vocalist e autore Nando Popu ha così inaugurato una collaborazione con i Ragnarock che pare sia destinata a continuare). La sequenza ha un suo preciso significato: bisogna ricordare infatti che è proprio *Immigrant Song* il primo brano a cui fanno riferimento i testi storici sul folk metal, attribuendo alla ballata scritta da Robert Plant e Jimmy Page, durante un tour in Islanda, la responsabilità di aver ispirato il genere per il testo di matrice epica-mitologica. Pensate pure che *Immigrant Song* è stata inserita anche nel film del 2017 *Thor Ragnarok*, terzo capitolo della saga Marvel dedicato al supereroe nordico. E la citazione è chiara, visto che la storia ha a che fare con il Ragnarok, un evento catastrofico della mitologia scandinava, e oggi con i Ragnarock, dove appena una "c" in più traduce tutto in hard rock.

Protagonista del video e di *Santu Paulu & Friends*, e nuova voce solista dei Ragnarock, è Amon Rush, un'autentica rivelazione scoperta al Dams di Lecce: ed è forse l'unico cantante pugliese in grado di rinnovare vocalmente i fasti del rock più duro e psichedelico. Con lui altre due voci, due interpreti femminili straordinarie, che nel video appaiono come vestali di un culto misterioso: Dalila Fumarola e Federica Memmola (la quale, col nome d'arte di Effemme, ha anche una carriera solistica). Completano la band Martino Duma alle tastiere, Max Ingrosso alla batteria, e due personaggi molto noti della musica salentina e italiana in generale: Gianfranco Salvatore e Giorgio Mongelli, al basso e alla chitarra. HRM

PH CHIARA LECCISO/ANTONIO PALMA

RAGNAROCK'S DEMONS

GIANFRANCO SALVATORE ha fondato e prodotto storiche band come gli Avion Travel, i Guitar Madness, gli Anima; suona sintetizzatori e percussioni elettroniche, basso elettrico, oud turco e colascione barocco con le band Baba Yoga e Ragnarock. Nel pop e nel rock ha collaborato, tra i musicisti italiani, con Mina, Mango, Vittorio Nocenzi (Banco del Mutuo Soccorso), oltre che con gli Avion Travel, e, tra quelli americani, con Laurie Anderson, Vinnie Colaiuta, Daddy G (Massive Attack). Nel jazz internazionale con Don Cherry, Steve Lacy, David Liebman, Joe Zawinul, e con i massimi esponenti della scena italiana (Massimo Urbani, Maurizio Giammarco, Danilo Rea, Roberto Gatto, Maria Pia De Vito). Nella classico-contemporanea con John Cage, Frederic Rzewski, Charles Morrow, il Quartetto d'archi della Scala, e nella musica antica con l'ensemble Micrologus. Nella World Music, infine, con Dionigi Burranca, Glen Velez, Ray Lema, Badara Seck, Said Tibari, Arnaldo Vacca, Uccio Aloisi e l'Orchestra della Notte della Taranta.

GIORGIO MONGELLI, chitarrista, produttore, songwriter, è membro della Ethan Brosh Band, gruppo americano con il quale è spesso in tour nelle principali città degli Stati Uniti e in Canada, dove è stato direct support per alcuni fra i massimi artisti e professionisti del rock internazionale come Yngwie Malmsteen, Jake E Lee (Ozzy Osbourne), Uli Jon Roth (Scorpions), Joe Lynn Turner (Deep Purple). È produttore e songwriter per la cantante americana e vocal coach Cheryl Porter. Milita inoltre nella band americana Held Hostage, con la quale recentemente ha partecipato al "Metal Allegiance" tenutosi a Los Angeles. È laureato in Performance e Songwriting presso il prestigioso Berklee College of Music di Boston, e ha conseguito un Master in Songwriting presso la Bath Spa University nel Regno Unito. Dormendo poco, è anche endorser per la ditta americana di tecnologie musicali ISP Technologies.

ELECTRIC MOB

DUMB AND DUMBER

FRESCO E AL TEMPO STESSO PROFONDO, DISCHARGE È IL BRILLANTE ESORDIO DEI BRASILIANI ELECTRIC MOB. NON PERDETELI DI VISTA.

Testo: **Luca Fassina** | Foto: **Joni Faller**

Con un nome che è già un programma – è un tributo a ELECTRIC LADYLAND di Jimi Hendrix – gli Electric Mob sono una delle nuove scommesse con cui la Frontiers sta procedendo ad abbassare l'età media del suo catalogo. Il quartetto brasiliano, appena cento anni in quattro, si è formato a Curitiba, capitale dello Stato del Paraná, quando il cantante Renan Zonta ha contattato il chitarrista Ben Hur Auwarter.

Ben, quanto il fatto che Renan avesse partecipato a *The Voice Brasil* ha influito nella tua decisione?
Ben Hur: Zero! In realtà, Renan ha partecipato alla trasmissione sei mesi dopo che avevamo dato vita alla nostra cover band. Quando è tornato, abbiamo scritto il primo Ep, ma lui cantava così già da prima.
Renan: La trasmissione mi ha insegnato a essere professionale e a mostrarmi alla gente.
Ben Hur: Dopo quell'esperienza, la gente ha iniziato a riconoscerlo e di conseguenza a guardare a noi in maniera differente.

Come è nato DISCHARGE?
Renan: Dopo la firma del contratto, il nuovo Ep che stavamo preparando si è trasformato in un Lp, quindi abbiamo scritto nuovo materiale. Abbiamo mandato alla Frontiers una quindicina di pezzi, dai quali sono stati scelti gli otto che mancavano. Potrebbe suonare come uno stereotipo, ma è successo proprio così: abbiamo iniziato a suonare come dei matti nel garage del nostro batterista!
Ben Hur: Il 'nostro posto', dove potevamo stare tutto il tempo che volevamo, sino all'inizio del lavoro in studio.

Avete un stile che spazia dagli anni Settanta ai Duemila. È stato studiato a tavolino?
Ben Hur: No, assolutamente no! È il risultato delle passioni di ognuno di noi. Certo, abbiamo delle basi comuni, ma poi ciascuno porta il proprio contributo. A me per esempio piace il rock degli anni 70 e 80.
Renan: Idem. Poi ci sono Yuri Elero e André Leister, che propendono per suoni e ritmi più contemporanei.

Come nasce il suono live di questo disco?

Ben Hur: Ho usato un Orange Rockreverb 50 MK-I su una Gibson Les Paul con pick-up Seymour… La cosa migliore per un musicista è riuscire a riprodurre, mentre sta registrando, il sound che sente solo nella sua testa. In questo mi ha aiutato molto anche Amadeus: è un produttore abituato a fare pop, quindi ha un approccio diverso dal mio.
Renan: Yuri è un grande bassista. Lo spessore del nostro suono è dovuto in gran parte a lui. A volte usa il suo strumento in modo melodico, come se fosse una seconda chitarra. Per ottenere più riverbero in alcuni pezzi, abbiamo microfonato la cassa armonica di un pianoforte.
Ben Hur: Ci hanno messo anche a disposizione un'intera collezione di rullanti della Guima: ne abbiamo usato uno diverso per ogni pezzo. André ha anche usato una cassa da 26 pollici per alcune canzoni, come *Gypsy Touch* o *Brand New Rope*, *Your Ghost*.

A proposito di *Your Ghost*, ma quella parte fischiata da dove arriva?
Renan: Volevamo qualcosa di diverso dalla solita intro, cerchiamo sempre qualcosa come il banjo di *King's Ale* o il riff di *Devil You Know*, o il fuzz di *Gypsy Touch*. Registrando il demo di *Your Ghost,* ho pensato che fischiare quello che avevo in mente potesse essere una buona idea per mostrare quella triste atmosfera alla band e al nostro produttore. Il fischio è sincero, è più profondo del canto.

Vi aspettavate centomila visualizzazioni in una settimana per il video di *Devil You Know*?
Ben Hur: Stai scherzando? Mi sto ancora dando dei pizzicotti per assicurarmi di essere sveglio!
Renan: Dopo che sono rimasto appeso come un salame e ho rischiato di spezzarmi il collo, è il minimo! Se guardi il video del *making of*, vedi che mi stavo letteralmente cagando sotto.

Tutt'altra cosa quello di *Upside Down*, scanzonato come i primi Green Day…
Renan: Aggiungici i Foo Fighters e la vecchia MTV.
Ben Hur: È stata l'ultima idea che abbiamo avuto durante un lungo brainstorming per trovare qualcosa di figo. Rappresenta al meglio il nostro spirito cazzone. Pensa che alcune delle scene abbiamo dovuto tagliarle, perché erano sin troppo stupide.

Scusa, ma per forza devo chiedertelo: Ben Hur è un nome d'arte?
Ben Hur: Magari! No, è vero: mio papà amava quel film… A mio fratello è andata meglio, si chiama Paulo. HRM

DISCHARGE è recensito a pag. 68.

Electric Mob: un'attitudine cazzona, un sound eclettico e potente e... un chitarrista che si chiama Ben Hur. Mix interessante, no?

TOOL

MOSTRI, PROVOCAZIONI E SEGHE ELETTRICHE

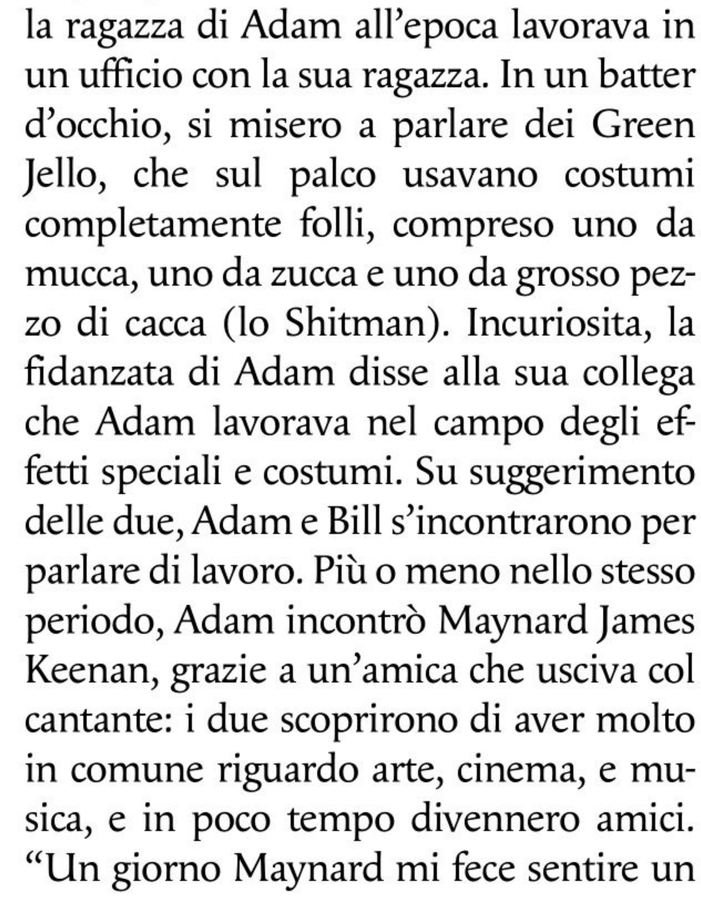
LE ORIGINI DEI TOOL SONO INSOLITE E MISTERIOSE COME LA LORO MUSICA.

Testo: **Jon Weiderhorn | Eleanor Goodman**

Alla fine degli anni 80, il futuro batterista dei Tool Danny Carey si era traferito a LA dal Kansas, e si era unito ai Karmageddon, gruppo che includeva Steven Shenar, chitarrista dei Green Jello. All'epoca, i Green Jello comprendevano una cinquantina di persone, e Steven chiese a Bill se poteva portare anche i suoi compagni per qualche jam. Nove musicisti si presentarono nello spazio che Danny usava per le prove. Poco dopo, Danny suonava con i Green Jello e informò Bill che lì vicino c'era uno spazio molto grande libero: sarebbe diventato la base del gruppo. "Era come una compagnia teatrale", disse Bill. "Alle tre di mattina a casa avevo circa 80 persone che jammavano, creavano costumi [per i Green Jello] e sprigionavano creatività. Chiunque avesse bisogno di un posto dove stare poteva fermarsi, per cui c'erano sempre tra le 10 e le 20 persone che vivevano lì, mangiavamo e suonavamo. Non m'importava se c'erano già 2 chitarristi, 14 bassisti e sette batteristi: 'Ma certo! Vieni e suona anche tu!'". Poco dopo, Bill incontrò il futuro chitarrista dei Tool, Adam Jones, che aveva una buona carriera a Hollywood come coordinatore degli effetti speciali per film tipo *Predator 2, Terminator 2: Judgment Day* e *Jurassic Park*, e non aveva alcuna intenzione di unirsi a un gruppo a tempo pieno. Nativo di Park Ridge, Illinois, Adam aveva iniziato a strimpellare la chitarra dopo aver trovato una vecchia chitarra acustica a casa sua, e da ragazzo aveva suonato assieme a suo fratello in un paio di gruppi senza un nome preciso, prima di formare gli Electric Sheep con Tom Morello, futuro chitarrista dei Rage Against the Machine. Secondo Bill, la ragazza di Adam all'epoca lavorava in un ufficio con la sua ragazza. In un batter d'occhio, si misero a parlare dei Green Jello, che sul palco usavano costumi completamente folli, compreso uno da mucca, uno da zucca e uno da grosso pezzo di cacca (lo Shitman). Incuriosita, la fidanzata di Adam disse alla sua collega che Adam lavorava nel campo degli effetti speciali e costumi. Su suggerimento delle due, Adam e Bill s'incontrarono per parlare di lavoro. Più o meno nello stesso periodo, Adam incontrò Maynard James Keenan, grazie a un'amica che usciva col cantante: i due scoprirono di aver molto in comune riguardo arte, cinema, e musica, e in poco tempo divennero amici. "Un giorno Maynard mi fece sentire un nastro di un gruppo comico di cui faceva parte. Gli dissi: 'Maynard, sai cantare. E canti anche bene'. E così iniziai a tormentarlo perché fondassimo assieme un gruppo. Tanto per ridere", disse Adam in un'intervista del 2008. "All'epoca volevo solo suonare come passatempo. Pensavo: 'Il mio lavoro sono gli effetti speciali, e poi ho l'hobby di suonare la chitarra'".

I brani che Maynard aveva fatto sentire ad Adam erano del gruppo Children of the Anachronistic Dynasty, che aveva formato a metà anni 80 in Michigan, prima di trasferirsi a LA. Uno di loro era una versione ancora acerba di *Sober*, irriconoscibile rispetto alla canzone che poi avrebbe aiutato i Tool a sfondare.

Sperando di Convincere Maynard a jammare con loro, Adam lo portò nel loft di Bill, dove gli fu presentato il team dei Green Jello. Anche se Adam e Maynard non iniziarono subito a suonare assieme, Maynard, che rimase colpito dall'umorismo scatologico dei Green Jello, si unì al gruppo come secondo cantante. "Ero molto accogliente con tutti", disse Bill. "Se a qualcuno serviva aiuto, gli davi da mangiare, gli davi un posto dove vivere, lo aiutavi a livello creativo e diventavi suo amico. Per cui, Jim arrivò e si unì ai Geen Jello e al nostro piccolo gruppo di amici e musicisti. Ma Jim è un po' scontroso". "Quando qualcuno veniva a casa, prima lo dovevo mettere in guardia: 'Occhio che il mio coinquilino Jim è un po' scontroso. Ma non è pericoloso. Se dice qualcosa di sgarbato o strano, semplicemente ignoratelo. È una brava persona'. E così Jim si è unito a noi ed è stato molto creativo. Poi si è tagliato i capelli e ha deciso che il suo nome sarebbe stato Maynard".



Adam Jones: effetti speciali, prima e dopo.

L'ormai leggendario loft dei Tool:
un posticino tranquillo...

«GLI SCOUT DELLE CASE DISCOGRAFICHE CI SENTIVANO E IN QUALCHE MODO PERCEPIVANO CHE ERAVAMO DIVERSI»

Maynard si trovò benissimo come parte del folle collettivo artistico di Manspeaker, ma all'inizio era molto restio a fare qualcosa di più serio. Ecco perché non aveva ancora suonato con Adam. A mano a mano che passava il tempo però si stancò di lavorare su video musicali per meno di 50 dollari al giorno, e decise che la sua creatività poteva esprimersi meglio in un gruppo professionistico. E il fatto di essere nuovo a LA gli dava una capacità di osservazione maggiore della maggior parte dei musicisti locali. "Nel dicembre dell'89 mi ero appena trasferito a LA, e per me era tutto strano. Lo sentivo come un posto diverso", spiegava Maynard. "Sembra che i ragazzi che crescono lì siano tutti un po' cinici, perché hanno visto un sacco di gente provare e fallire, e altri invece farcela. Non riescono a sentirsi davvero elettrizzati, e a lasciare che quell'eccitazione li spinga verso il successo". "Andando in giro con gli amici nei locali, mi accorsi che la maggior parte di chi suonava faceva musica scritta solo per farsi notare dalle case discografiche o dagli uffici del marketing. Sono uno che non riesce a stare zitto, così espressi questa mia opinione e allora più d'uno mi disse: 'Se pensi di poter fare di meglio, allora fallo'". Quando Maynard accettò di iniziare a suonare con Adam, reclutarono come bassista Paul D'Amour, un amico di Maynard che si era trasferito di recente a LA da Seattle. Dato che Maynard si esibiva già con i Green Jello ed era rimasto colpito dalle abilità acrobatiche di Danny, cercò di convincerlo a unirsi ai Tool. Ma Danny, che suonava già con numerosi gruppi in quel momento, declinò l'offerta, così furono costretti a chiamare un ex batterista degli Autograph. "Il tizio non si fece vedere, e solo allora Danny lo sostituì perché gli dispiaceva per noi", ricordava Adam. "Ricordo che ci scompisciammo dal ridere, perché Danny esordì così: 'Ok, suono con voi questa volta, ma poi basta'. Si sedette, suonò e poi: 'Cazzo, dovremmo rifarlo!'. Disse che avremmo dovuto suonare assieme un paio di volte alla settimana. E da allora è rimasto dentro". Alla fine degli anni 90, i Tool sarebbero divenuti più psichedelici e profondi a livello di testi, ma all'inizio erano spinti dal fatto di essere degli spiantati, di vivere in una città sovrappopolata e piena di smog e di odiare i loro vicini di casa e altri sfigati del genere. "Il mio approccio musicale nasceva dalla frustrazione di vivere a LA", disse Maynard. "Mi facevo un culo quadrato per sopravvivere. L'affitto era un salasso, e sia nell'industria musicale che in quella cinematografica c'era un sacco di strana ipocrisia, cosa che trovavo sconcertante. Molti dei nostri primi brani furono ispirati da questo tipo di energia. La musica era molto intensa, una reazione all'ambiente attorno. Tutto ruotava sul dare libero sfogo alle emozioni e lasciar uscire fuori l'urlo primordiale che c'era dentro di noi". Una volta che ebbero pronte abbastanza canzoni, i Tool iniziarono a esibirsi. Il primo concerto lo fecero nel loft di Bill. Il suo amico Kevin Coogan che lavorava per l'etichetta dei Green Jello, la Zoo Entertainment, quella sera era presente e il giorno dopo andò in ufficio e iniziò a lodare i Tool. Incuriosito, il suo collega Matt Marshall acconsentì ad andarli a vedere in paio di settimane dopo, al Club Lingerie. "Era uno dei primi concerti, per cui iniziarono verso l'una di notte", ricordava Matt. "Ero talmente stanco che per poco non me ne andai. Ma fortunatamente rimasi e li vidi esibirsi davanti a 10 spettatori al massimo". "Rimasi scioccato e mi chiesi, 'Ero solo stanco o davvero sono bravi come sembrano?'. Chiesi a Kevin se tramite Bill potesse farmi avere un demo. Un paio di giorni dopo lui arrivò con quel nastro, un demo che avevano appena realizzato, e passai i giorni seguenti ascoltandolo senza mai smettere, con la mente travolta da quel sound".

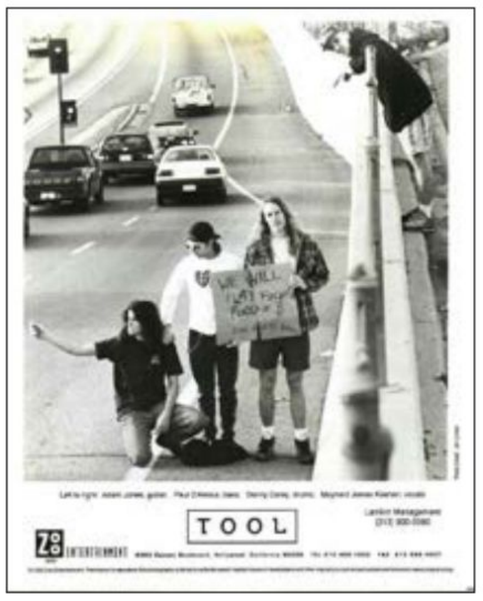
I Tool furono messi sotto contratto dalla Zoo Entertainment dopo solo sette concerti. Ovviamente la fortuna ha giocato

Paul D'Amour: l'amico di Seattle.

Danny Carey: "Suono con voi stavolta, ma poi basta".

I Tool al Lingerie: uno dei primi concerti. A destra: Maynard James Keenan, fan di Joni Mitchell e degli Swans.

un ruolo centrale, tipo l'aver incontrato le persone giuste al momento giusto. Ma il loro approccio alla musica era estremamente innovativo rispetto a quello di tutti gli altri gruppi che cercavano di strappare un contratto innestandosi nel filone dell'alt-rock/grunge nel tentativo di sfruttare il successo dei Nirvana. I Tool avevano un'estetica del tutto diversa: ogni membro aveva una personalità distinta, cosa che aiutò a spingere il gruppo. Maynard era pesantemente influenzato da autori come Joni Mitchell e Michael Gira degli Swans, che nella loro musica avevano fuso forti elementi di emozione e sincera vulnerabilità. Danny era un batterista dalla tecnica sopraffina e aveva come modelli musicisti prog come Neil Peart dei Rush. Paul, che veniva dalla scena grunge del Midwest, portò un approccio chitarristico al basso, dando così alle canzoni una forte base melodica. Adam non era solo un riffer dagli accordi potenti. Era anche un pittore surrealista che creava immagini stranianti col suono, e non si limitava a comporre brani usando le strutture convenzionali. "Nella maggior parte dei gruppi che si esibivano a Los Angeles mancava la passione", dirà Maynard. "L'obiettivo era conquistare i dirigenti delle etichette, e nessuno si sbatteva davvero fino in fondo dal vivo. E poi c'eravamo noi, quattro musicisti incazzati e relativamente di talento". "È giusto dire che dobbiamo molto ai Nirvana. I Nirvana spalancarono la porta a molti scout delle case discografiche, che giravano per la città alla ricerca della *nuova sensazione*. Ci sentivano e non eravamo come la maggior parte degli altri. Per cui non è che ci capissero fino in fondo, ma percepivano che eravamo diversi". Matt Marshall fece ascoltare il demo del gruppo al presidente della casa discografica Lou Maglia, che ne fu impressionato. Poco dopo, i due si ritrovarono a un concerto di un altro gruppo di belle speranze di LA, i Dumpster. Quando questi finirono prima del previsto, Lou acconsentì ad andare a vedere i Tool al Coconut Teaszer. "I ragazzi sapevano che c'era una possibilità che venisse", ricordava Matt, "e quella sera fecero uno degli spettacoli più incredibili che gli avessi mai visto fare. Maynard si sbatté come un pazzo sul palco, e il resto del gruppo fu fenomenale come sempre. La reazione di Lou fu: 'Domani li voglio nel mio ufficio!'".



La Zoo Entertainment assunse la produttrice Sylvia Massy perché lavorasse col gruppo sull'Ep OPIATE. Prima di entrare ai Sound City di Van Nuys e mettersi al lavoro, i Tool avevano progettato di suonare la notte di capodanno nel loft di Bill. Sapendo che sarebbe stata una festa abbastanza movimentata, decisero di procurarsi un equipaggiamento di registrazione professionale. "Affittai un furgoncino con una console API e lo misi nel parcheggio del palazzo dove c'era il loft", ricordava Sylvia. "Sistemammo i cavi facendoli passare dalla finestra. Lo spettacolo fu di prim'ordine. I Green Jello erano il nome di punta, ma ad aprire le danze furono i Tool. Il pubblico era in estasi e Maynard scatenato. Li aveva in pugno". "Era come un troll gigante, si chinava e il microfono era suo. Le grida, i lamenti, ti facevano ribollire il sangue, ed era tutto molto eccitante. Ma aveva anche un lato dolce, quasi femminile, perché la sua voce poteva essere languida e sapeva controllarla molto bene. Alla fine, due brani che registrammo quella sera [*Jerk-Off* e *Cold And Ugly*] furono usati su OPIATE". Anche se i Tool avevano già scritto la maggior parte dei brani di UNDERTOW nel momento in cui registrarono OPIATE, decisero di entrare in scena a livello mondiale in

«I GREEN JELLO ERANO IL NOME DI PUNTA, MA AD APRIRE LE DANZE FURONO I TOOL. IL PUBBLICO ERA IN ESTASI»

Maynard, facciamone un'altra!

Dicembre 1991: Paul D'Amour e Danny Carey durante una session per OPIATE al Sound City.

modo fragoroso, senza troppe strategie. Per cui infilarono le loro canzoni più assordanti e ruvide su OPIATE, e tennero da parte le altre per dopo.

"Per un qualche motivo, pensammo che nessuno ci avrebbe presi sul serio, a meno che non registrassimo solo le nostre canzoni più aggressive, cattive, sfrontate, e le ficcassimo tutte nello stesso disco", ricordava Adam. "E credo che questo ci fece sembrare un gruppo metal, fin dagli inizi. È buffo perché la canzone meno aggressiva di tutte, *Opiate*, si rivelò la più amata del disco".

Con OPIATE sotto il braccio, i Tool s'imbarcarono nel loro primo vero e proprio tour, e aprirono anche dei concerti per Henry Rollins. "Ci ritrovammo in posti come Akron, Ohio, a suonare in locali che a vederli dovevano contenere fino a 500 spettatori, ma davanti ne avevamo solo cinque, ed erano il gruppo che suonava dopo di noi", ricorderà Maynard. "Era una situazione difficile, ma in realtà non importava perché ci serviva a conoscerci meglio. Stare sul palco in quel modo, sentire con le tue orecchie i diversi modi in cui i vari brani prendono vita nei locali diversi, abituarsi ai continui spostamenti. Credo siano stati elementi importanti nella nostra crescita". Rendendosi conto che era necessario pubblicare in fretta un disco vero e proprio, per poter essere il nome di punta nei locali e possibilmente ricevere più attenzione dal pubblico mainstream, i Tool tornarono in studio con Sylvia Massy, questa volta dividendosi tra i Sound City e i più sporchi e cupi Grandmaster Studios. "Era un posto abbastanza malmesso", ricorda Sylvia. "Quando registravamo ai Grandmaster, pioveva e l'acqua cadeva talmente tanto nella sala mixer che dovemmo smettere di registrare perché lo scroscio finiva sul nastro. Era tutto ammuffito, e nelle pareti c'erano dei sorci – a un certo punto, i monitor smisero di funzionare perché i sorci avevano rosicchiato i cavi nel muro". UNDERTOW sarà anche stato

«PER OPIATE REGISTRAMMO SOLO LE CANZONI PIÙ CATTIVE: QUESTO CI FECE SEMBRARE UN GRUPPO METAL»

scritto nello stesso periodo di OPIATE, ma dal punto di vista sonico tra i due c'è un abisso: OPIATE è duro, pesante, e cerca di bilanciare un approccio rabbioso con tocchi di atmosfera. Con brani come *Sober* e *Prison Sex,* UNDERTOW faceva l'opposto, permettendo a Maynard di esprimersi in un modo più sottile, che rivelava una sensibilità che correva accanto al dolore. Il resto del gruppo trovò il modo di suonare assieme con forza, anziché scontrarsi e cozzare (sonoramente) l'uno contro l'altro. "Tra i due dischi crescemmo molto come autori", affermerà Danny. "Prima avevo la tendenza a suonare tutto quello che mi veniva in testa in un determinato momento. Con UNDERTOW iniziai a pensare più a suonare per il brano, maturando come musicista, e ascoltando molto di più gli altri. E loro fecero lo stesso".

I Tool passarono circa tre settimane in studio a lavorare su UNDERTOW. Una volta registrati i brani principali decisero di sperimentare. Il risultato fu il brano conclusivo, *Disgustipated*, una canzone intensa e dissonante ispirata da un concerto acustico di beneficenza anti-vivisezione all'Hollywood Palladium a cui i Tool avevano partecipato. "Andammo a Tijuana in Messico, e comprammo uno stock di chitarre da cinque dollari. Poi tornammo, e iniziammo a suonare *Maynard's Dick* [si trova nel box set del 2000, SALIVAL] per questo pubblico da sold out che non era affatto venuto per vedere noi", ricorderà Maynard. "Nel bel mezzo della canzone, afferrammo tutti le chitarre e iniziammo a sbatterle sul palco, poi tirammo fuori le seghe elettriche e le facemmo a pezzi. Avevo un fucile a pompa caricato a salve, e mi misi a sparare nel bel mezzo del Palladium. Dalle canne uscivano fiamme verso il sipario. Gridavo nel microfono, 'È necessario! La vita si nutre della vita [il mantra che sarebbe finito in *Disgustipated*]', e lì c'erano tutte quelle persone orripilate che erano venute per salvare i coniglietti. Pensarono fossimo degli stronzi impazziti. Ovviamente noi eravamo soddisfattissimi di noi stessi, e contava solo questo".

"La prima volta che l'organizzatrice del concerto ci contattò aveva stivaletti di pelle e blaterava dicendo che ammazzare gli animali era sbagliato", dice Adam. "Pensammo, 'Uhmmm, bella, ma hai degli stivaletti di pelle', e così le dicemmo: 'Ok, lo facciamo!', ma poi andammo controcorrente. La vita che si nutre della vita è una cosa naturale. Ovviamente, dopo lo spettacolo la stessa ragazza con gli stessi stivaletti di pelle venne da noi e disse, 'È stato bellissimo!'. Non aveva capito niente".

Per realizzare *Disgustipated* il gruppo comprò due pianoforti da 100 dollari ciascuno. Con il permesso del proprietario dello studio, li piazzarono in un grande parcheggio coperto, distrussero gli strumenti e gli spararono contro. Poi, con l'aiuto di Sylvia Massy e del programmatore Eric Anest, manipolarono il suono della demolizione per realizzare un inquietante brano industrial. Il tutto si chiude con nove minuti di registrazioni di grilli e l'estratto da una poesia a versi liberi che qualcuno aveva lasciato sulla segreteria telefonica di Maynard.

Per il party organizzato in occasione della pubblicazione del disco di esordio, Maynard in qualche modo ottenne dalla Chiesa di Scientology di Hollywood il permesso di esibirsi in un concerto molto speciale nel loro Celebrity Center. "Continuavo a ricevere chiamate dal centro: volevano sentire prima la musica, e l'andazzo era 'Non voglio che la sentano prima'", svela l'ex addetto stampa del gruppo, Leah Horwitz. "Poi ci incontrammo e i Tool si esibirono. E andò bene. Fu interessante suonare in un posto come quello". "Era tutta una presa per il culo", rivela Bill. "Scientology a Hollywood è una religione molto potente. Per cui i Tool suonarono nel Celebrity Center, un posto che somiglia a un castello gotico, e solo i membri super-importanti di Scientology erano invitati alla festa. Maynard voleva solo cantare quelle canzoni così dure in faccia a Scientology. Voleva rompere il cazzo".

Pur con tutta l'hype creata dai Tool, UNDERTOW non partì a razzo: l'Ep vendette circa 2500 copie nella prima settimana. Grazie ai buon rapporti del management e della casa discografica, ai Tool fu concesso uno spazio sul secondo palco dell'edizione 1993 del festival itinerante *Lollapalooza*, che aveva in cartellone act del calibro di Primus, Alice in Chains e Rage Against the Machine. A metà tour furono spostati dal secondo palco al primo, dove si ritrovarono a essere uno dei nomi di punta. "In quel momento era l'unico tour del genere al mondo, e questo ci lasciò a bocca aperta", ricorda Danny. "Di botto suonavamo davanti a 20.000 persone a sera. Avevo l'adrenalina a mille. Partivo col primo brano, ed era come se battessi le palpebre e avessimo già finito". "Ma fu un modo per ottenere un sacco di attenzioni. MTV passò il nostro video *Sober* e furono sommersi dalle richieste. Vedemmo il nostro disco passare dal nulla al n. 50 in classifica, e rimanerci per due anni". Mentre i Tool attiravano sempre più pubblico – alla fine UNDERTOW arrivò al doppio platino – il gruppo iniziò a domandarsi perché i suoi messaggi sovversivi ottenessero così tanto successo commerciale. Avevano forse sbagliato qualcosa? E dove? In più, scoppiarono dei conflitti personali, e il ritrovarsi per mesi stipati in un tour bus esacerbò le tensioni. Alla fine del tour, quei quattro musicisti che erano stati ottimi amici avevano bisogno di stare da soli, e Paul D'Amour li mollò per divergenze artistiche e personali. "Parte dei problemi iniziarono mentre eravamo in giro a promuovere UNDERTOW. Inizi a capire meglio gli altri, vedi le difficoltà, noti tutti gli ostacoli emotivi e mentali", ricorderà Maynard. "Iniziammo a capire che il business musicale è duro, e non è facile uscirne indenni. Passammo da zero a 100 in 30 secondi. La luna di miele era finita".

Ma il vero successo dei Tool, creativo e commerciale, era solo agli inizi. HRM

L'edizione 1993 del Lollapalooza Festival: in cartellone ci sono big come Primus, Alice in Chains e Rage Against the Machine. E una formidabile band che sta prendendo il volo: Tool.

ALEISTER CROWLEY

IO SONO LA BESTIA

IL MONDO DEL ROCK, E DEL METAL IN PARTICOLARE, NON SI È MAI LIBERATO DELLA SUA SINISTRA OMBRA. A 73 ANNI DALLA SUA MORTE, ALEISTER CROWLEY RESTA IL SIMBOLO PIÙ POTENTE E VENERATO DI TUTTO CIÒ CHE AL MONDO VI È DI OSCURO, DEMONIACO E PERICOLOSO.

Testo: **Susanna Schimperna**

Per capire quanto l'influenza di The Beast sia forte e angosciante ancora oggi, basta leggere *Prophet of Evil: Aleister Crowley, 9/11 and the New World Order* e vedere i suoi risultati di vendita. Il saggio, uscito nel 2014, ha portato il suo autore William Ramsey a una ribalta che neppure i più accurati e scandalistici reportage sui segreti di Hollywood gli avevano mai fatto guadagnare. La tesi è che esista un collegamento tra l'attacco alle Torri Gemelle del World Trade Center e Aleister Crowley, e tale collegamento si possa dimostrare seguendo uno schema numerologico. L'11 settembre, secondo Ramsey, sarebbe stato dunque un rituale magico crowleyano condotto per realizzare una molteplicità di obiettivi, miranti all'instaurazione di un Nuovo Ordine Mondiale.

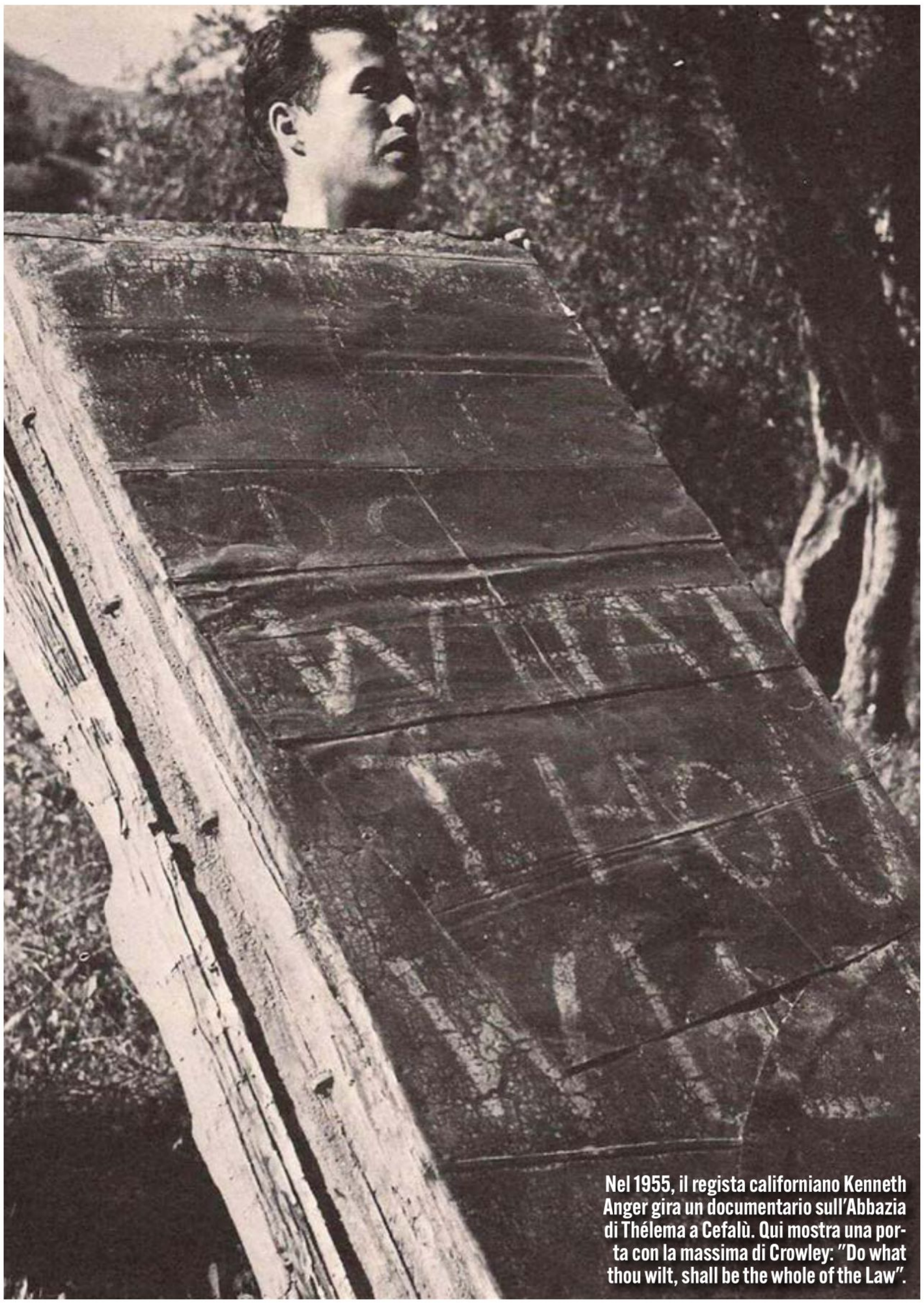
Non importa qui discutere se si tratti di fantasie complottiste o al contrario di rivelazioni di occulte trame reali. A colpire è l'enorme credito di cui gode ancora il Magus, la Bestia, l'Uomo più malvagio del Mondo. Molti sono convinti che questa figura che odora di zolfo abbia influenzato il corso della storia passata e continui a influenzarla, attraverso società esoteriche ma anche personaggi politici e tycoon segretamente adepti del suo culto. Per altri, Crowley fu un vero iniziato, un sapiente, un grande cultore della scienza dello spirito. È naturalmente proprio questa impossibilità di trovare al Mago una dimensione umana e non leggendaria ad aver fatto sì che almeno tre generazioni di irregolari dell'arte e della conoscenza siano state affascinate dai suoi scritti e dalla sua vita, e se citazioni e riferimenti a lui si trovano in tantissimi libri (primo fra tutti *The Magician* di Somerset Maugham, 1908, su cui Crowley stesso scrisse una recensione sferzante accusando l'autore di plagio, poi per esempio *Il pendolo di Foucault* di Umberto Eco, per non parlare di romanzi che lo assumono come personaggio centrale, come *Good Omens: the Nice and Accurate Prophecies of Agnes Nutter, Witch* di Terry Pratchett e Neil Gaiman), fumetti (come le serie delle edizioni Bonelli «Martin Mystère», «Dylan Dog», «Magico Vento»), film (Kenneth Anger e la sua serie "Magick Lantern Cicle", o anche *Invocation of my Demon Brother* con la colonna sonora di Mick Jagger, *Chemical Wedding* con la sceneggiatura di Bruce Dickinson), telefilm (*Supernatural* tra i più noti).

IL ROCK SECONDO CROWLEY

È impensabile non nominare Crowley parlando di magia, anzi di magick come la chiamava lui riesumandone il nome antico. Ma i richiami più interessanti al Mago e alla sua filosofia sono senza dubbio nel mondo della musica. Qui le citazioni più o meno esplicite sono cosa risibile: è necessario parlare di vera e propria ispirazione, di suggestione o persino, avrebbe amato dire Crowley, di induzione e contagio, soprattutto rispetto a gruppi metal. Non è difficile capire perché. Crowley è ribellione a ogni forma di costrizione della mente e del corpo, irrisione delle convenzioni, disprezzo dei valori dominanti, ricerca di verità "altre", uso disinibito della sessualità in tutte le sue forme, droghe, critica feroce della morale vigente e aderenza a un sistema di credenze antichissime, pagane, capaci di ristabilire un'unione mistica con le energie della Natura.

C'è una leggenda che vuole la nascita del rock'n'roll legata a un patto col Diavolo fatto da Robert Leroy Johnson (1911-1938), che avrebbe barattato la propria anima in cambio di una tecnica chitarristica strepitosa, mostrata, a detta anche degli amici, all'improvviso. La morte a ventisette anni in modo misterioso e macabro, per la strada – ucciso, probabilmente: ma chi era lì testimoniò che negli ultimi minuti di vita si era messo a quattro zampe e aveva latrato esattamente come un cane – venne interpretata come la conclusione scontata del patto satanico. Crowley, negli anni Cinquanta ricordato

«È IMPENSABILE NON NOMINARE CROWLEY PARLANDO DI MAGIA, ANZI DI MAGICK»



Nel 1955, il regista californiano Kenneth Anger gira un documentario sull'Abbazia di Thélema a Cefalù. Qui mostra una porta con la massima di Crowley: "Do what thou wilt, shall be the whole of the Law".

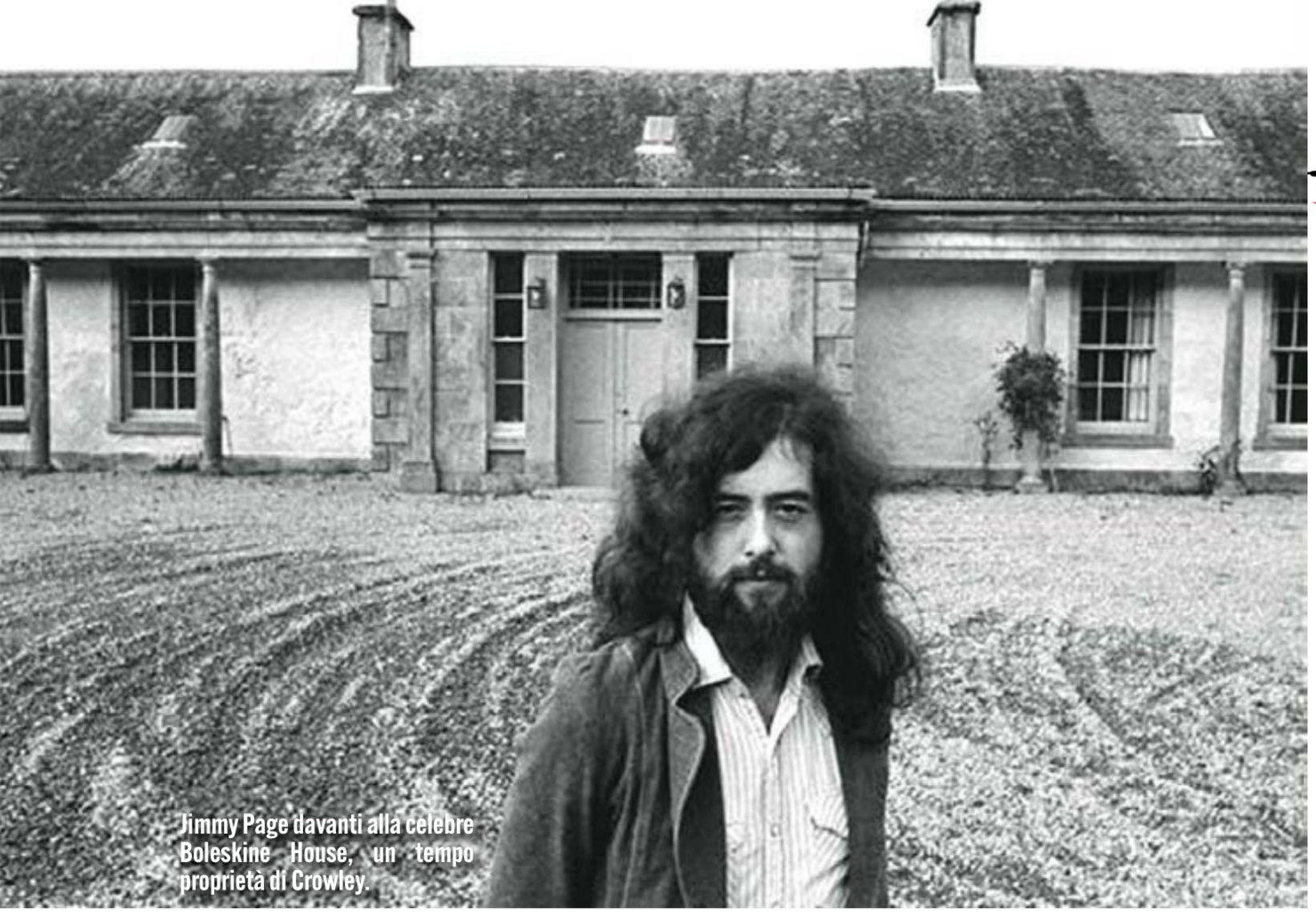
«PRENDEVA ETERE, HASHISH, MESCALINA, OPPIO E MORFINA, MA ANCHE EROINA E COCAINA»

i giornalisti chiedono a Mick, che non smentisce, del suo interesse per l'occulto, il satanismo, Crowley. Un gioco allo sberleffo, più che un coinvolgimento profondo, un gioco che continua con BEGGAR'S BANQUET, in cui appare *Sympathy For The Devil* (dove il Diavolo è un personaggino a modo, molto stylish) e GOAT'S HEAD SOUP, con *Dancing With Mr. D.* (*Giù al cimitero dove abbiamo appuntamento / l'aria ha un odore dolce e malato / lui non sorride mai, la sua bocca semplicemente si contorce / … ma io conosco il suo nome, si chiama Mr. D. / e un giorno ci renderà liberi / teschi umani penzolano intorno al suo collo…*). Nel 1971, Jimmy Page compra Bole-

David Bowie: in *Quicksand* cita Aleister Crowley.

solo da una nicchia di cultori, nei decenni successivi viene accolto e amato dall'intero mondo della controcultura. Lui probabilmente satanista, possessore di conoscenze occulte, al di sopra di ogni regola che non sia il "Fa' ciò che vuoi, sarà la tua unica legge", interpretata superficialmente come invito a dare un calcio alla società e al suo perbenismo, in realtà motto antico, che si ritrova in tutti gli insegnamenti della Tradizione orientale: diventa ciò che sei, scopri il tuo obiettivo, unico, e perseguilo, obbedendo soltanto a questo. I rituali pubblici con droghe e sesso, il gusto per la crudeltà fisica, l'essere perseguitato dall'ordine

costituito, le leggende terribili intorno alla sua persona e alla comunità Thélema creata a Cefalù, da una parte lo fanno assomigliare a un hippie calunniato da riscoprire e a cui ispirarsi, e contemporaneamente lo rendono un simbolo con cui sfidare gli ipocriti. A farlo conoscere al grande pubblico sono forse i Beatles, che mettono la sua foto tra le altre della copertina di SGT. PEPPER'S LONELY HEARTS CLUB BAND. Siamo nel 1967. I fan s'incuriosiscono e s'informano. Pochi mesi dopo esce THEIR SATANIC MAJESTIC REQUEST dei Rolling Stones:



Jimmy Page davanti alla celebre Boleskine House, un tempo proprietà di Crowley.

skine House, cottage sul lago di Lochness un tempo proprietà di Crowley. Page ha già composto, nel '67, la colonna sonora di *Lucifer Rising*, altro lungometraggio del solito Kenneth Anger, in cui viene anche inquadrato mentre guarda una foto di Crowley. Sul vinile di LED ZEPPELIN III (1970) appare il motto crowleyano "Do what thou wilt", e parte di LED ZEPPELIN IV viene composta a Boleskine. *Synchronicity II*, dall'album SYNCHRONICITY dei Police (1983), è ispirata a una strana serie di eventi accaduti in quel cottage quando era di proprietà di Page.

Rimanendo ancora sui notissimi: in *Quicksand* del 1972, David Bowie canta di essere "*closer to the Golden Dawn, immersed in Crowley's uniform of imagery*" (la Golden Dawn fu una società occultista a cui Crowley appartenne per un periodo, di cui erano membri illustri il futuro premio Nobel William Butler Yeats – che presiedeva le sedute in kilt scozzese, con una maschera nera e un pugnale d'oro alla cintura –, l'ingegnere Allan Bennett, il presidente della Royal Academy sir Gerald Kelly, Bram Stoker, Algernon Blackwood, l'attrice e attivista per i diritti delle donne Florence Farr); in BLIZZARD OF OZZ (1980) Ozzy Osbourne include il brano *Mr. Crowley*; John Frusciante s'ispira a Crowley, di cui è un ammiratore, per vari brani dell'album da solista INSIDE OF EMPTINESS (2004), tra cui *666*, che è il numero della Bestia, dell'Anticristo (nome che Crowley orgogliosamente rivendicava per sé, dopo che così l'aveva chiamato con disperazione la madre: The Beast 666).

Se ci spostiamo su un rock meno popolare e più sperimentale e sul metal in tutte le sue declinazioni, è più facile trovare veri e propri studiosi di Crowley anziché semplici orecchianti. Iron Maiden, ovviamente. Che in molti brani s'ispirano agli insegnamenti di Crowley e il cui cantante Bruce Dickinson fa riferimento al Mago anche nei suoi lavori da solista. Ecco i Can, con *Augmn* (parola magica ricavata da Crowley dal noto

Aleister Crowley: anche l'occhio vuole la sua parte.

LE LEGGENDE SU CROWLEY

A colui che Somerset Maugham chiamò The World's Wickedest Man, l'uomo più malvagio del mondo, sono attribuiti e fatti risalire molti episodi sinistri. Prima di fondare l'Abbazia di Thélema e mentre viveva in Inghilterra, si dice ci siano stati nel suo circolo e ispirati da lui vari casi di suicidio messi a tacere dai Servizi Segreti Britannici. A Thélema, oltre alle morti poco chiare di Loveday e Poupée, si pensava avvenissero sacrifici umani e torture. Lo stesso Crowley racconta di frustate e del gusto che prova nel darle (a un certo punto, diventato impotente, infierirà sulle amanti per cercare di eccitarsi). Un aneddoto racconta che mentre Rose stava partorendo, lui nella stanza accanto consacrava un talismano affinché la moglie partorisse un mostro. Tra i suoi esperimenti di magia sessuale, ci fu il tentativo (fallito per disinteresse del capro) di far accoppiare un capro con una Donna Scarlatta, in quel caso la sua compagna Leah, non si sa per generare cosa o chi. Crowley si vantava di aver aiutato gli inglesi a fermare Hitler con la magia e di aver regalato a Churchill un potente talismano per vincere la guerra, oltre ad avergli insegnato il segno magico della V, vittoria.

Crowley sarebbe stato però anche al servizio del Giappone. La famosa aviatrice americana Amelia Earheart sarebbe precipitata col suo aereo nel 1937 proprio mentre Crowley stava illustrando tecniche di magia nera particolarmente repellenti e pericolose all'Alto Comando giapponese.

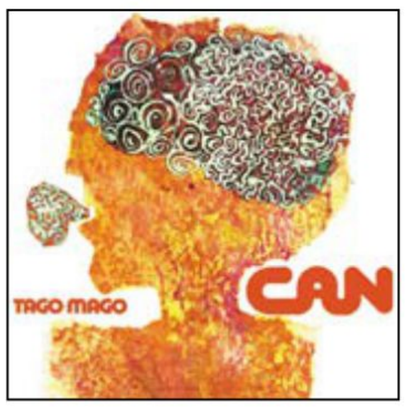
Winston Churchill: il suo caratteristico segno della V fu un'idea di Crowley.

Aleister Crowley in un ritratto del 1919.

I polacchi Behemoth: uno dei loro dischi prende il titolo da Thélema, la comunità fondata da Aleister Crowley. In basso: Rob Zombie.

«A PIÙ RIPRESE, ALEISTER CROWLEY DICHIARÒ DI ESSERE L'ANTICRISTO»

"Om"), track dell'album TAGO MAGO (1971). I Tool si richiamano esplicitamente all'opera di Crowley per il loro terzo album LATERALUS (2001). I Coil nel video *Tainted Love* (1985) inseriscono frasi come "Love is the Law" e "Love under Will" (l'amore è la legge, l'amore è sottomesso alla volontà), motti di Crowley. Il leader dei Current 93, David Tibet, è stato membro dell'O.T.O. (Ordo Templi Orientis, a cui appartenne anche Crowley) e si è ispirato apertamente a Crowley, su



cui ha scritto anche articoli. Lo stesso nome della band ha un significato occulto: il numero 93 è la somma dei valori numerici cabalistici delle parole Thélema (volontà) e Agape (amore), i due concetti chiave della filosofia di Crowley, nonché il numero che rappresenta il flusso di energia di origine aliena che si può attivare e richiamare sulla Terra attraverso rituali magici (operazione che Crowley si vantava di saper fare). I Behemoth (nel Libro di Giobbe questo è il nome di una creatura straordinaria, imbattibile per tutti tranne che per il suo creatore; "Behemoth" è in seguito diventato un nome per indicare il Diavolo) hanno prodotto THELEMA.6, e non c'è bisogno di ulteriori spiegazioni dato che Thelema si chiamava proprio la comunità di Crowley (THELEMA è il titolo dato dai Murder City Devils al loro album del 2001, che sul retro della copertina ha stampato «Do what thou wilt»). I Dimmu Borgir (si chiama così una formazione vulcanica islandese che secondo la leggenda costituirebbe l'entrata dell'inferno) pubblicano nel 2010 ABRAHADABRA, loro ottavo album: il titolo è dichiaratamente una variante del termine Abracadabra che si trova in *The Book of the Law* di Crowley. La musica dell'album, nelle parole del chitarrista Silenoz, è "misteriosa, epica, primitiva, immensa". Esattamente come Crowley definiva i propri rituali. Si

Madame Blavatsky: Crowley si vantava di essere nato nello stesso anno in cui la occultista russa fondò la sua setta teosofica.

potrebbe continuare a lungo: Fields of the Nephilim, Alphaville, Annwn, The Coral, Mudvayne (il cui batterista, Matthey McDonough, si è fatto tatuare sul petto il simbolo della Golden Dawn), Babylon Whores, Paradise Lost… Due curiosità: i Ministry hanno inserito la voce di Crowley nel brano *Golden Dawn* dell'album LAND OF RAPE AND HONEY (1988), e nel film di Rob Zombie *House of 1000 Corpses* c'è una registrazione rallentata di Crowley che legge il suo poema *The Poet*, e precisamente il frammento in cui pronuncia il verso "*Bury me in a nameless grave*".

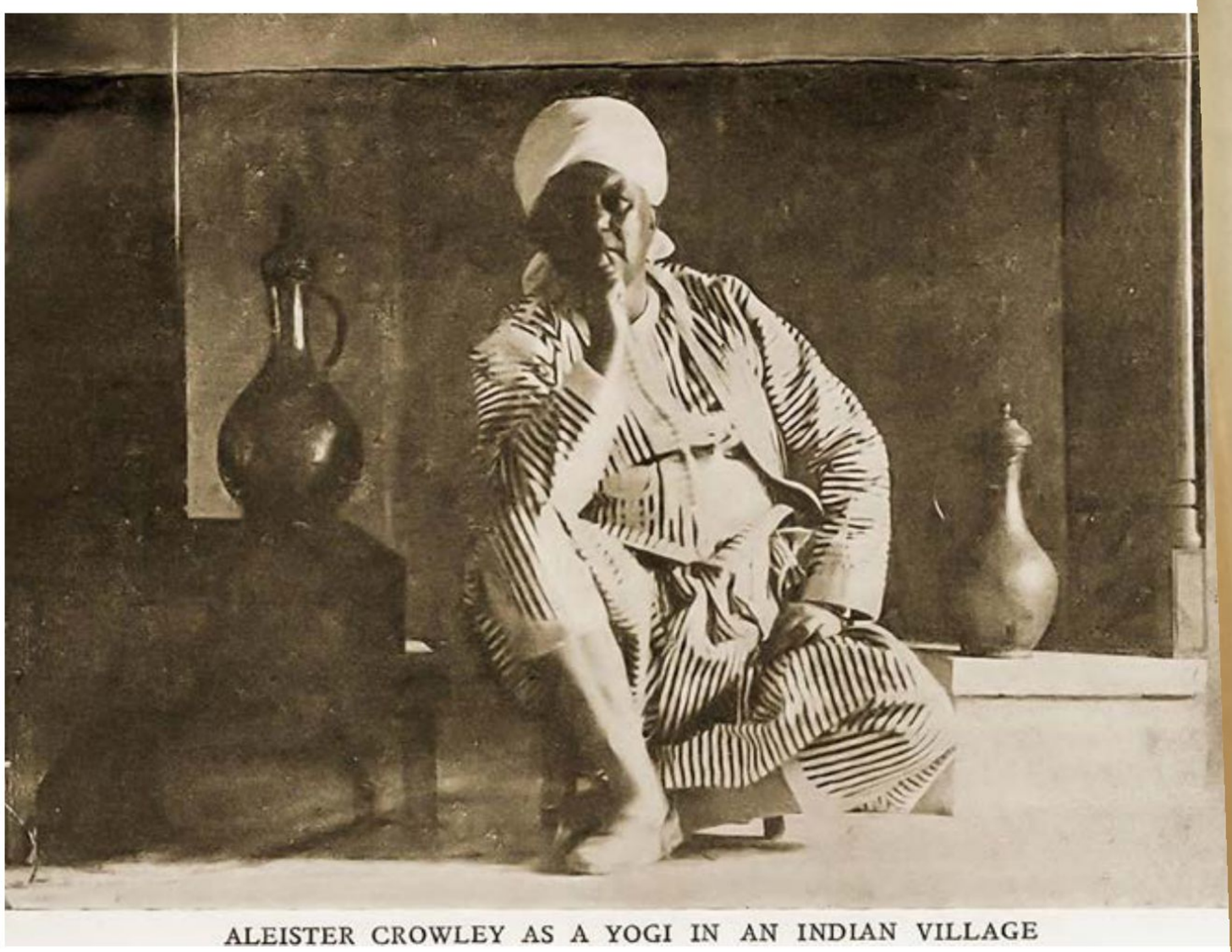
COME NASCE LA BESTIA

Estremamente vanitoso, Crowley sarebbe stato felicissimo di tanto successo e anche molto compiaciuto dell'apprezzamento tributato al lato satanico del suo pensiero, visto che a più riprese dichiarò di essere l'Anticristo. In realtà, disse pure di non avere le idee chiare su chi fosse veramente. Sapeva, certo, di essere nato il 12 ottobre 1875 da una famiglia bigotta aderente alla confraternita dei Plymouth Brethren, credo anglicano creato da un sacerdote intorno al 1820. Gli piaceva pensare di avere antiche origini nobili, ma è documentato solo che il padre fosse un birrario (mentre non è documentato né che fosse ingegnere né che abbia davvero inventato la macchina per mescere la birra alla spina). Lo esaltava pensare di essere nato lo stesso anno in cui Madame Blavatsky aveva fondato

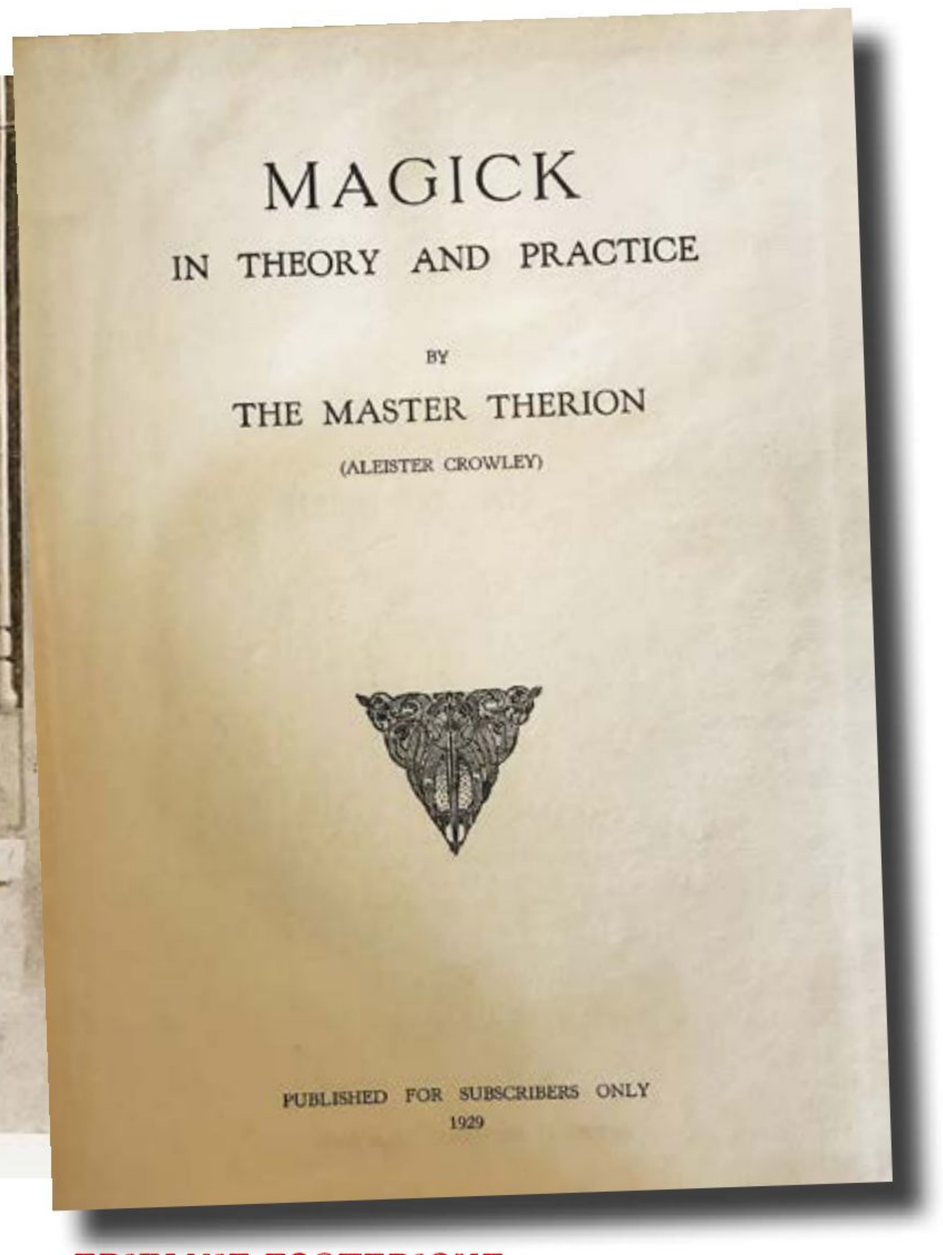
LA DONNA SCARLATTA E IL FIGLIO DELLA LUNA

Leah Hirsig: la Donna Scarlatta di Crowley.

La prima esperienza sessuale Crowley l'ebbe a quindici anni, e questo fece sì che "l'ossessione del peccato cadde dalle mie spalle". C'è poi un rapporto con una cameriera sul letto di sua madre, finito con Crowley che accusa la ragazza di averlo sedotto per motivi abietti, e lei che viene prontamente licenziata. A quel punto, il fermo proposito è di provare tutto in campo sessuale, uomini, donne, forse animali (più tardi, molti di questi atti erotici verranno realizzati in cerimonie magiche, seguendo in parte gli insegnamenti del Tantrismo). Crowley spiega di provare un "impulso cieco e orribile alla ricerca di sollievo" e di non poter stare senza accoppiarsi per più di quarantotto ore. La sua compagna ideale è la Donna Scarlatta, "la donna che riceve e trasmette la mia parola e il mio essere solare", figura complessa che è insieme la rappresentazione di Nuit, la porta per il Vuoto, la Grande Prostituta vestita di scarlatto nell'*Apocalisse* e la dea hindu Kalì. Accoppiandosi con la Donna Scarlatta, Crowley pensa di poter generare un dio, Moonchild, il Figlio della Luna (s'ispirano a questo due brani dal titolo *Moonchild*, uno degli Iron Maiden e uno dei Fields of the Nephilim).



ALEISTER CROWLEY AS A YOGI IN AN INDIAN VILLAGE



Sotto: Aleister Crowley posa con la sua prima moglie Rose Kelly e la loro secondogenita Lola Zaza.

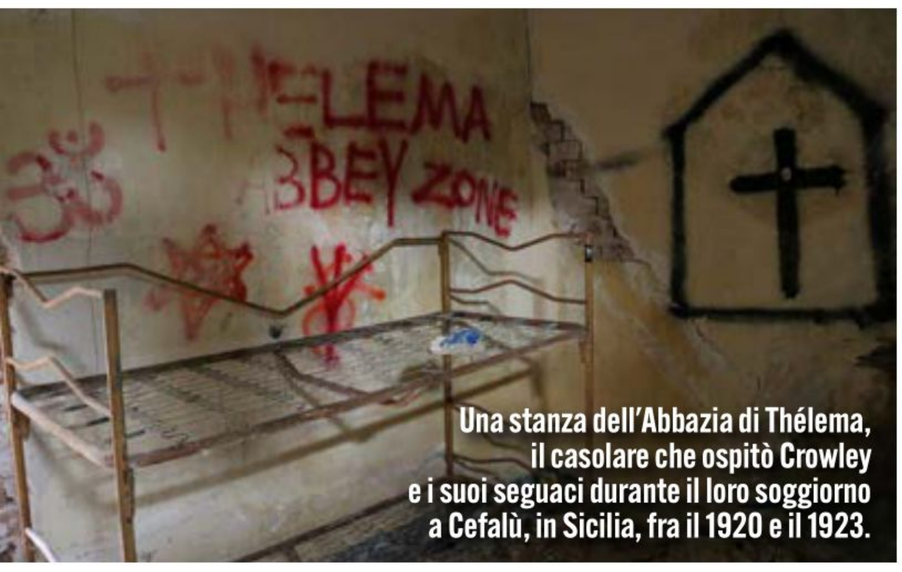
la sua setta teosofica. Lo divertiva che sua madre temesse di aver generato la Bestia 666 citata nell'*Apocalisse*, e di questo nome si appropriò, orgogliosamente. "Prima ancora di entrare in età adolescenziale sapevo già di essere LA BESTIA 666. Non capivo minimamente cosa significasse questo fatto, ma ne traevo un senso estatico di identità", scrive in *Magick in Theory and Practice*. Il fatto che i Plymouth Brethren fossero poi convinti dell'imminenza di un Secondo Avvento lo elettrizzò addirittura: era forse proprio lui l'Anticristo?

Ne vedeva segnali ovunque. Quello di cui era certo erano le sue incarnazioni passate. Tante, che ricorderà poi nel corso del tempo. Ricorderà di aver partecipato a un Consiglio di Maestri poco prima della nascita di Maometto, col compito di portare in Europa la saggezza orientale e restaurare la forma più pura di paganesimo. Era stato il papa Alessandro VI. Era stato un ermafrodita ricchissimo, con una brutta deformazione alla spina dorsale e malato di tubercolosi, morto per la sifilide contratta dopo essere stato violentato da un cavaliere tedesco. E poi Edward Kelly, rozzo e truffaldino socio del raffinato esoterista John Dee, e ancora Padre Ivan, mago dalla doppia personalità, il mistagogo Giuseppe Cagliostro, il pericoloso e crudele mago nero Heinrich van Dorn. Di ogni incarnazione, Crowley sosteneva di ricordare dettagli accurati, intere vicende complesse.

Passato da ragazzo da una scuola all'altra, trattato come si faceva allora a colpi di *Bibbia* e di verga per raddrizzare l'animo, la mente e le pulsioni, si convinse invece che gli insegnamenti della religione e della scuola tradizionali erano solo da disprezzare. Viaggiò moltissimo, diventò un esperto alpinista, cambiò il nome in Aleister o Alistair o ancora Alastor, forme gaeliche di Alexander, e finalmente incontrò nel 1898, attraverso il chimico Julian L. Baker, un altro chimico ed esperto di magi, George Cecil Jones, che lo introdurrà nella confraternita della Golden Dawn.

EPIFANIE ESOTERICHE

Il punto di svolta è nell'aprile 1904: lascia la Golden Dawn e durante un viaggio al Cairo con la moglie Rose Kelly ha un'esperienza mistica ed entra in contatto con una divinità egizia che gli rivela che si sta aprendo una nuova era, un nuovo "eone", di cui lui sarà il profeta. La divinità gli detta, attraverso il suo messaggero Aiwass (dio solare che i Sumeri avevano rinominato Shaitan, e i cristiani Satana), un testo di cui fanno parte poesie, invocazioni, teorie



Una stanza dell'Abbazia di Thélema, il casolare che ospitò Crowley e i suoi seguaci durante il loro soggiorno a Cefalù, in Sicilia, fra il 1920 e il 1923.

filosofiche, formule magiche, codici numerici. Aleister Crowley scrive sotto dettatura mentre è in trance, in pochi giorni: il testo diventerà l'oscuro *The Book of the Law*, che non sarà Crowley a interpretare ma il suo "figlio magico" Parsifal. Poi c'è una significativa permanenza nell'O.T.O., Ordo Templi Orientis, organizzazione paramassonica. Invitato da Theodore Reuss che ha contribuito a fondare l'ordine e ne è a capo, viene osteggiato quando deve subentrare a Reuss, perché molti membri si rifiutano di seguire la sua linea sostituendo i rituali di derivazione massonica con pratiche di magia sessuale.

Un'altra svolta è nel 1920, quando Crowley si trasferisce in un villino di cinque stanze a un chilometro da Cefalù, in Sicilia, e lo chiama Sacra Abbazia di Thélema. Fino al 1923, quando viene cacciato dall'Italia per atti contrari alla morale e riprende a viaggiare in Europa, in Africa, ovunque, scrivendo una pazzesca mole di libri, Crowley

Messe, rituali segreti, misteri: il mondo occulto di Crowley.

fa di Thélema il centro di riti magici e l'oggetto di sospetti terrificanti. Orge, droghe, messe demoniache, cerimonie con atti di crudeltà e spargimento di sangue, suicidi – o forse omicidi? – e morti inspiegabili come quella del poeta Raoul Loveday e di una bambina di appena pochi mesi, Poupée, l'amata figlia di Crowley e Leah, una delle sue tante compagne.

Nel frattempo, proprio lui che sosteneva si dovessero usare le droghe non come distrazione o per un brivido momentaneo, ma in vista di un obiettivo finale, ne diventò dipendente. Prendeva etere, hashish, mescalina, oppio e morfina, ma anche eroina e cocaina, e si rassegnò ad ammettere che senza queste ultime due la sua vita era "un inferno". Cercò di ridurre le dosi, convinto di potersi disintossicare in una settimana: fu peggio. I problemi economici gli procurarono una quantità imbarazzante di nemici, dato che era scorrettissimo, pretendeva denaro e per ottenerlo (e non restituirlo) usava maniere insopportabili. Fu portato in tribunale più volte, una di queste condannato per un furto di lettere, e si disse perseguitato. "Non mi vergogno affatto della parte che ho avuto in questa *persecuzione*", scrisse Charles Gray, che si accanì su Crowley per vendicare la morte di Loveday.

Crowley muore il 1° dicembre 1947 a Ridge Hastings, una grande dimora nel Netherwood, per una malattia degenerativa del miocardio. Il medico non ha voluto somministrargli la morfina, e lui allora gli ha predetto una morte imminente. La predizione si rivelerà esatta pochi giorni dopo. HRM

IL SUONO COME CHIAVE DEL POTERE

L'interesse di Crowley per il suono e le sue potenzialità magiche, cioè di trasformazione del sé e del mondo circostante attraverso canali sottili e inconoscibili ai più, appartiene anche a un filone sperimentale del rock e del progressive, alla psichedelia, alle forme radicali del metal, e questo è uno dei motivi, non tra i più trascurabili, per cui The Beast è un'icona. La vibrazione estatica dei nomi è uno dei mezzi che un mago utilizza per esaltare le proprie potenzialità e la propria coscienza. Esistono parole dalle vibrazioni sonore così potenti che se pronunciate nel modo giusto sono capaci di avere immediate ripercussioni su oggetti, persone, eventi. Un mago in grado per esempio di trovare tono, timbro e volume perfetti per la pronuncia del mantra AUGMN (parola ricavata da Crowley come espansione del mantra hindu OM), riuscirebbe a controllare le forze dell'universo. Particolarmente interessante è poi, a questo fine, la vibrazioni di nomi che sono corruzioni di termini gnostici o egizi, e di nomi compositi. Uno scritto di Crowley molto dettagliato è per esempio dedicato al metodo con cui pronunciare correttamente la parola *Batrachophrenoboocosmomachìa*, titolo di un suo saggio che raggruppa parole greche e si ispira all'antico poemetto parodistico *Batrocomiomachìa* (battaglia dei topi e delle rane), di attribuzione incerta. Secondo Crowley, attraverso questa parola si potrebbe arrivare a espandere la propria coscienza all'infinito.

Ordo Templi Orientis: organizzazione religiosa iniziatica paramassonica che Crowley indirizzò verso pratiche di magia sessuale.

PINO SCOTTO

FARE I BRAVI NON SERVE A UN CAZZO

AVERE UNA FACCIA SOLA NELLA VITA COSTA CARO. NESSUNO LO SA PIÙ DI PINO SCOTTO. CHE È DIVENTATO IL RE DELL'HEAVY METAL ITALIANO. PARTENDO DA UN LAVORO IN FABBRICA.

Intervista: **Barbara Caserta**

Pino Scotto non ha bisogno di presentazioni. Pioniere carismatico del metallo italiano come voce dei Vanadium, la punta di diamante del metal nel Belpaese nonché prima band nostrana esportata all'estero, e grande icona rappresentativa del panorama nazionale, in 50 anni di onorata carriera ha saputo reinventarsi costantemente, eclettico nella sua musica e anche più ampiamente nel mondo dello spettacolo (ad esempio, in veste di conduttore radio e tv e perfino d'attore) seppur nella sua coerenza artistica e di pensiero. Qua e là, ha strizzato l'occhio di buon grado alla contaminazione musicale, senza però mai rinunciare alla propria natura. Non è da tutti. Un artista e un personaggio, simpatico a tanti e ad altri scomodo, che comunque vada mai lascia indifferenti. A 70 anni suonati, ha appena pubblicato il suo 12° album da solista, DOG EAT DOG (Nadir Music), con cui continua a stupirci: 11 inediti (più una cover di *Don't Be Looking Back* dei Vanadium) che sono un concentrato del suo linguaggio e del suo suono. Un album per tutti quelli che amano il Vero Rock! E così, mentre è già ai blocchi di partenza il suo prossimo giro di giostra *on the road* (da metà aprile), lo abbiamo acchiappato per questa chiacchierata "storica", dalla cantina dei Pulsar con le loro radici southern rock fino ai giorni nostri, tra ricordi e progetti, irrefrenabile e dannatamente schietto, proprio come piace a lui. E anche a noi…

Chi è Pino Scotto oggi agli occhi di Pino Scotto?
Un artista tutto d'un pezzo. Con un'identità ben definita, i valori sani, quelli di mio padre e mio nonno, e una dignità artistica che mi rende fiero. Non so come, ma ce l'ho fatta, integerrimo e coerente. Certo, avere una faccia sola nella vita costa caro, ma a 70 anni appena compiuti mi ritengo un uomo libero, e questo non ha prezzo.

Ti ricordi il momento preciso in cui hai capito che non solo fare, ma soprattutto essere un cantante era scritto nel tuo destino?
È stato essenzialmente un periodo, nel suo complesso, a far crescere veloce in me l'istinto di cercare la mia strada. Io provengo da un paesino in provincia di Napoli che si chiama Monte di Procida, una montagna di fronte a Ischia e Capri. Ora è un paradiso terrestre, ma non c'era nulla quando vivevo là da bambino, solo il mare stupendo: c'eravamo io, il mio amico Tonino e i cani che ci correvano dietro. A 13 anni, nei primi anni 60, ricordo che non essendoci occupazione ci fu un'emigrazione di massa, specialmente di pizzaioli in cerca di fortuna negli Stati Uniti. Una volta tornati, pieni di soldi, guadagnati però col sudore della fronte mica rubando, hanno iniziato ad aprire ristoranti e chalet, a comprarsi la barca e a costruire la loro fortuna in casa. Quella vita non faceva per me. Noi gira-

Vanadium, metallo duro e grigio argenteo, il nome perfetto per la heavy band che ha iniziato il "Metal Rock" in Italia: 1982, agli esordi.

Pino Scotto oggi:
70 anni suonati e non sentirli!

vamo tutto il giorno con un mangiadischi tra le mani, quel coso di plastica colorata in cui infilavi i 45 giri, e ascoltavi il rock'n'roll di Rita Pavone, Celentano e Gianni Morandi. Finché un bel giorno il nostro amico Lino Schiano – era un po' più grande di noi e faceva il marinaio – ci portò un 45 giri di un certo Elvis Presley, *Jailhouse Rock*... ancora adesso mi vengono i brividi al solo pensiero di quell'istante in cui sentii per la prima quel sound... ho visto la luce, come i Blues Brothers! Se devo identificare un momento preciso in cui è scoccata la scintilla della mia passione, che poi si è trasformata nella voglia matta di fare musica, be', quello è senz'altro l'attimo preciso, che ho colto e seguito.

Il primo disco che hai comprato tu, invece, con la classica mancetta?
Macché, non l'ho mica comprato, l'ho rubato! Il mio amico distraeva il proprietario del negozio con le chiacchiere e io me lo sono infilato sotto la maglietta. Era il 45 giri di *Hey Joe* di Jimi Hendrix! Cosa non si fa per la musica... Hendrix ho anche avuto la fortuna di vederlo in concerto a Roma, al Brancaccio nel 1968. Sono un miracolato tra quelli che hanno avuto la fortuna di esserci là in mezzo, anche se lì per lì non so quanti di noi si fossero resi conto di cosa si stesse ascoltando, dell'evento epocale a cui stavamo assistendo... Non era uno sconosciuto Jimi, era già uscito ARE YOU EXPERIENCED, il primo album che tutti noi rocker ci eravamo già consumati fino all'osso... ma era tutto così *naive*. Ricordo che arrivai facendo l'autostop da Napoli col mio amico, senza soldi. Comprammo i biglietti facendo la colletta per tutto il giorno, monetina su monetina. Ho ancora impressa in mente la magia di quei momenti, Jimi su quel palco che sembrava Dio, e come suonava quella chitarra, sembrava che stesse scopando.

Oggi abbiamo tutto a disposizione in un click e può essere considerata in un certo senso una marcia in più...
Mica tanto...

...Ecco appunto, qual era invece dal tuo punto di vista la marcia in più di quegli anni 70/80 che tu hai vissuto sulla pelle e già da artista?

PH BARBARA CASERTA

Metallo pesante? Una religione! Pino Scotto con i Firetrails al Tradate Iron Fest, 3 giugno 2005.

La passione viva e autentica che metteva in moto la fantasia e ti faceva volare. Per ottenere qualcosa, dovevi impegnarti fino in fondo e forse anche per questo sapevamo apprezzare tutto di più, a partire dalle piccole cose, dalle piccole conquiste. Non c'erano soldi, anche solo per trovare un disco magari d'importazione dovevi fare i numeri da circo. Ora che è tutto a portata di mano, le grandi passioni muoiono, purtroppo.

Poi arrivarono i Pulsar…
Facevamo rock sudista e nel 1979 abbiamo inciso un 45 giri con un'etichetta di Venezia che ci aveva promesso l'album. Il boss purtroppo ebbe un brutto incidente stradale con la sua famiglia e tutto sfumò. Ricordo ancora la sensazione di amarezza, ma soprattutto nel vedere una famiglia distrutta così vicina a me. Probabilmente non era destino…

«LA LEGGENDA VUOLE CHE IL PRODUTTORE ESECUTIVO DEI VANADIUM FOSSE LO STESSO DEI METALLICA… BALLE!»

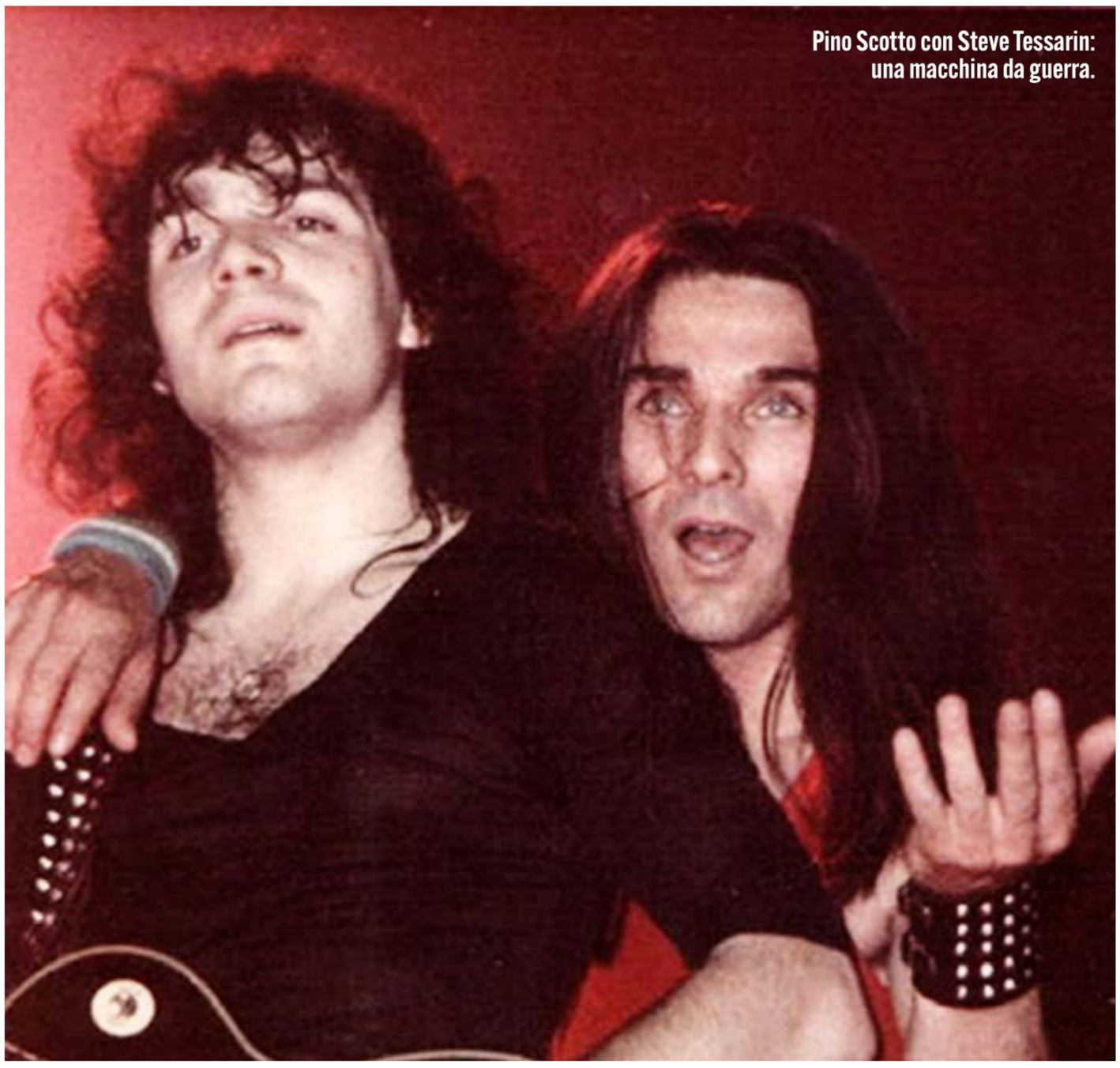
L'hard & heavy come lo intendiamo oggi, in Italia prima dei Vanadium non c'era e grazie a voi arrivò al grande pubblico… Com'era fare il rock duro qui da noi in quegli anni?
Molto romantico… il romanticismo c'è sempre stato e per certi versi c'è ancora oggi. Ripensandoci sembra assurdo, ma in quegli anni con la musica propria si suonava tantissimo in giro per l'Italia, c'erano molti locali e si organizzavano molti eventi, tra Feste dell'Unità e pseudo feste della birra, e non facevano tante storie per pagare i musicisti.

Quando ti sei reso conto che la tua carriera stava decollando proprio come sognavi tu?
Non dimenticherò mai quando uscì METAL ROCK, l'istintivo debut album dei Vanadium. Grazie a Massimo Legnani, che purtroppo è morto giovane per colpa di quella merda – a proposito ragazzi, state lontani dalle droghe, e ve lo dice uno che ha parlato col Diavolo, gli ha sputato in faccia ed è tornato indietro… una sbronza ogni tanto ci sta, purché non ci si metta al volante storti, ma lasciate stare quella robaccia! – …dicevamo, grazie a Massimone abbiamo organizzato questo tour di spalla ad Alvin Lee dei Ten Years After, quando già era un solista. Primo concerto al Rolling Stone di Milano, un palco molto importante. Andiamo a farci una pizza lì di fronte al locale prima del concerto, speranzosi ma tranquilli, usciamo e corso 22 marzo nel frattempo era al collasso: di fronte al club accalcata c'era una montagna di gente… be', lì come un flash ho realizzato che eravamo sulla strada giusta. Che anche l'Italia era finalmente pronta per il nostro sogno impossibile, e ad aprirsi a nuove sonorità.

Vivevate giorno per giorno, oppure facevate progetti a lungo termine?
No, si viveva più che altro alla giornata, passo dopo passo. Ogni risultato era una piccola conquista. Non sapevi cosa c'era dietro l'angolo ma avevi una voglia matta di scoprirlo e ti buttavi a capofitto, ed era sempre un terno al lotto. Io uscivo tutti i giorni dalla fabbrica dove ho lavorato 35 anni per essere libero nella musica, e almeno tre volte a settimana andavo alla sede della Durium, la nostra casa discografica, in via Manzoni a Milano, a bussare e fargli il culo: svegliatevi, cazzo! Loro avevano in scuderia *la crème de la crème* della musica italiana di allora e vendevano dischi a palate, ma non sapevano come trattare il nostro rock, così io cercavo di smuovere le acque e tenere sott'occhio la situazione, una guerra!

Come siete arrivati a firmare il contratto con un colosso come la Durium, pur essendo di fatto una band underground e per di più totalmente fuori dagli schemi?
La leggenda assurda vuole che il produttore esecutivo dei Vanadium fosse lo stesso dei Metallica… balle! Fu Vincenzo "Geggè" Reitano, fratello e batterista di Mino! Ruggero Zanolini, tastierista dei Vanadium e dei Pulsar, gestiva con suo padre una fotolito in via Padova a Milano. Facevano giornali e quant'altro, e Geggè andava da loro come cliente abituale a far stampare le copertine dei 45 giri di Mino Reitano. Rug gli rompeva i coglioni a martello e a furia di *dai e dai* lo convinse ad ascoltare i Vanadium. Geggè lavorava anche in una scuola a Monza e per vederci in azione organizzò una festa-concerto lì, successe il pandemonio! Era il 1980 e di lì a poco Geggè ci propose di incidere per la sua etichetta – Mister Records, distribuita Durium – un 45 giri, *We Want Live With Rock'n'Roll*. Passò in rotazione oraria a Radio Peter Flowers grazie a Marco Garavelli e gli sarò eternamente grato per questo, perché da lì qualcosa cominciò a muoversi… Poi chiamarono Tessarin al servizio di leva, e alcuni di noi iniziarono un progetto con Joe Vescovi dei Trip a Salsomaggiore… Mentre eravamo lì, arrivò la classica telefonata che cambia la vita: era Geggè, la Durium si era decisa a produrre un album dei Vanadium! Allora, chi c'è c'è, qualcuno rimase a Salso, io sono tornato su a Milano e ho messo in piedi la prima formazione con due chitarristi, Asquini e Vettor, Fortunato Saccà al basso, più un batterista bravo ma giovanissimo, Americo Costantino. E naturalmente c'era anche Ruggero, già con me nei Pulsar. Da lì

1989, Vanadium a colori e al settimo cielo: periodo SEVENTHEAVEN, prodotti da Guy Bidmead.



Pino Scotto con Steve Tessarin: una macchina da guerra.

«I CONCERTI ALLORA ERANO UNA NOVITÀ, ORA BASTA CHE VAI SU YOUTUBE E TI ROVINI OGNI SORPRESA»

siamo partiti per la tangente con il nostro sogno. Ci siamo fiondati in un piccolo studio in viale Monza che non avevamo neanche i brani pronti, praticamente scrivevo i testi mentre registravamo, cotto e mangiato nel vero senso della parola. Sebbene METAL ROCK sia accreditato alla formazione classica dei Vanadium, poi rimasta compatta negli anni a venire, su quel disco suonò praticamente chiunque, perché dovevamo fare presto e cogliere l'attimo. Senza fiato sul collo, ma è che partivamo proprio da zero. Tornato Tessarin per congedo anticipato, durante il già citato tour con Alvin Lee, si riunì a noi e lì non ci ha fermati più nessuno.

Qualche aneddoto gustoso di quel tour con Alvin Lee?

C'era un mio amico che chiamavamo Cavallo Pazzo, lavorava la pelle e il cuoio, e mi aveva promesso un'asta per il microfono del tutto particolare… Flashback di una scena epocale: alla prima serata del tour al Rolling Stone, lui arrivò in ritardo, noi stavamo già suonando. Si fece largo tra la folla urlando come un forsennato e mi gettò l'asta direttamente sul palco! Pensa che figura di merda se non l'avessi presa al volo (*ride*). A parte questa parentesi divertente, ricordo che fu un tour inizialmente difficile. Noi non avevamo un nostro staff organizzato, fonici e roadie americani e perfino i local non ci aiutavano, anzi se potevano ci mettevano i bastoni tra le ruote. Finché Massimo Legnani, che aveva già esperienza nell'agenzia Trident, prese la situazione in pugno, chiamò tutti i tecnici da parte e… se li fece amici! Be', da quel giorno, la metà del catering di Alvin Lee finì nel nostro camerino (*ride*). Si sentiva il profumo della gloria. Quel tour fu organizzato da Rovelli e c'era Paul Jeffrey, bassista dei Primitives di Mal, che gli faceva da road manager: al Campo Sportivo di Livorno, mentre era sul palco, ad Alvin Lee prese un attacco di diarrea incontrollabile e Paul, senza pensarci due volte, lo caricò in macchina per portarlo di filato al cesso dall'altra parte del Campo, mentre bassista e batterista improvvisavano un assolo di 20 minuti perché non tornava più. E non è finita! Quella notte, Alvin si caricò una da portare in hotel… si accorse però troppo tardi che si trattava di un trans e ne uscì un bordello allucinante… incazzato nero, Alvin staccò tutti i quadri dalle pareti della hall dell'albergo e passandoli dalla finestra se li caricò sul camion… Morale, la mattina dopo la polizia non voleva lasciarci partire, finché Rovelli si trovò costretto a pagare soldi sonanti: non erano dei Picasso, ma tirò fuori una bella sommetta. Follie da tournée di quegli anni ruggenti e irripetibili.

Il concerto più bello che porti nel cuore?

Senza ombra di dubbio Frank Zappa a Redecesio: lui era proprio di un altro pianeta e sapeva attirarti nella sua spirale di estrosità come nessun altro. In quegli anni arrivarono tutti: appunto Hendrix, vidi poi di lì a poco Gentle Giant, i Genesis degli esordi, Grand Funk Railroad, Humble Pie, Chicago, il grandissimo Rory Gallagher ben tre volte… i Led Zeppelin al Vigorelli, con tutti i lacrimogeni sparati dalla polizia contro chi voleva sfondare e quelli dentro che scapparono fuori fottendosi tutto il possibile dal palco, chi il rullante di Bonham, chi un piatto… I concerti allora erano una novità, ora l'esperienza la conosci, e non solo, basta che vai su YouTube e spesso ti rovini ogni sorpresa. Allora la magia era intensità ai massimi livelli, totalizzante, ed era tutto ancora da scrivere e da vivere. Un incantesimo che non tornerà più.

Non hai avuto una vita facile, avventurosa sì, bella anche, ma te la sei proprio sudata la tua gloria: un cognome un destino, come recita anche il titolo di un tuo libro, *Lo scotto da pagare…*

Guarda, nel destino ci credo fino a un certo punto, onestamente… credo piuttosto nella forza di volontà, nel dato di fatto, nel farsi il mazzo, cose concrete. Mi sono sudato goccia a goccia tutte le cose belle che ho fatto… non sono infallibile, ma anche sbagliare nella vita è un arricchimento se s'impara la lezione. Soprattutto, ora so che alla fine ogni duro sforzo viene sempre ripagato in qualche modo. L'impegno che ci metti è già di per sé una vittoria. Mai starsene con le mani in mano, questa è la mia filosofia.

Col senno di poi, come ti spieghi che, nonostante l'impegno, il talento e la

forza di volontà, con i Vanadium poi non sia durata fino alla consacrazione definitiva del vostro successo?
Siamo arrivati primi sì, ma forse troppo presto. Dieci anni insieme non sono pochi e la vera grande opportunità è arrivata verso la fine, quando, dopo aver lavorato col produttore Jim Faraci (Ratt, Poison), figlio del batterista di Frank Sinatra, e paradossalmente dopo il fallimento della Durium e il passaggio a Ricordi, ci proposero di trasferirci in America. Ricordo che eravamo nello studio di Novara di Roberto Colombo, produttore e marito di Antonella Ruggiero dei Matia Bazar, e Jim ci raccontò di aver prodotto i demo di una nuova band di Los Angeles, fortissima ma fuori di testa oltre ogni limite, al punto che manco distinguevano il giorno dalla notte o un giorno dall'altro: be', erano i Guns N'Roses di APPETITE FOR DESTRUCTION! Quando sentii quel nastro, dissi in battuta: "Questi qua spaccheranno il culo agli Aerosmith!". E ho avuto ragione, ma sono nati fatti e ingestibili. Pensa che Jim aveva delle proprietà immobiliari attorno al suo studio che affittava temporaneamente alle band mentre registravano da lui… be', della villetta in cui passarono i Guns non rimase nulla, praticamente la distruzione di Sodoma e Gomorra!

Come si è evoluto per te l'approccio al processo di composizione di musica e testi dai Vanadium a oggi?
Per quanto riguarda i Vanadium, non ho mai nascosto che l'80% del merito va a Tessarin, musicalmente e anche per le linee melodiche. Faceva tutto lui, era una macchina da guerra! Il suo livello tecnico-compositivo era altissimo e poteva tranquillamente competere con i più grandi di quegli anni, se solo non si fosse fossilizzato nel suo piccolo mondo, a causa della sua timidezza e del suo carattere poco intraprendente. Lui componeva, ci trovavamo poi più che altro io e lui a casa sua, affinavamo assieme il tiro degli arrangiamenti e da lì partivo io con i testi. Da solista, ho imparato invece a occuparmi di tutto in prima persona, anche della musica.

Negli anni 80 avete aperto anche i concerti dei leggendari Motörhead…
Di ritorno da Londra, dove avevamo registrato BORN TO FIGHT con Lou Austin, nel 1986, ci dicono che c'è questa possibilità di suonare con i Motörhead, e non esitiamo neanche per un nanosecondo. Al Palasport di Bologna mi presento nel camerino di Lemmy con Jack Daniel's e companatico: siamo diventati subito amici! Mi ricordo anche di una scena bruttissima quel giorno mentre io ero lì a spassarmela con lui. C'era uno degli eroi locali, i Crying Steel – aprivano loro il concerto, quindi poteva stare nel backstage –, che voleva stringere la mano a Dee Snider dei Twisted Sister, che erano gli headliner di quel festival, ma la loro guardia del corpo – un armadio nero a quattro ante, immenso – non era molto per la quale: attaccò il poveretto al muro all'istante non appena si avvicinò, e lo sbatté così forte che quello salì sul palco stonato… Io e Lemmy ce la ridevamo come matti, che bastardi (*ride*)… Era il periodo della Guerra del Golfo e Dee, da buon americano, fuori confine aveva una paura fottuta dei terroristi, quindi non faceva un solo passo senza bodyguard. Avrebbero dovuto esibirsi anche le Girlschool a quel festival, che era sponsorizzato dalla rivista «H/M», ma diedero forfait all'ultimo minuto. Con i Twisted poi ho risuonato al *Rock Of Ages Festival* al Palasharp di Milano nel 2008: mi aggiravo con Spike dei Quireboys nei camerini, io e lui avevamo lo stesso vizietto, e a un certo punto finimmo per sbaglio nella dressing room dove i Twisted Sister si stavano mettendo pancere, trucco e parrucconi. Siamo scappati a gambe levate! (*ride*). Tornando al grande Lemmy, be' lui era proprio come un fratello per me, quante chiacchierate ci siamo fatti negli anni e la cosa sorprendente è che con lui non si parlava di metal, ma di blues… a suo dire l'essenza dei Motörhead era il rock'n'roll, tre accordi e via, suonati alla velocità della luce, non serviva altro. Ricordo con amarezza la forte emozione che mi colpì dritta al cuore nell'ultimo incontro e concerto fatto con lui, all'Ippodromo di Milano, nel giugno 2014, poco prima che morisse: guardandolo scendere dal tour bus col bastone e la bombola d'ossigeno, ho visto la morte nei suoi occhi, si stava spegnendo, eppure l'orgoglio, la passione, la voglia di non mollare non lo ha mai abbandonato, fino alla fine. Io quella bestia la conosco molto bene purtroppo, l'ho vista da vicino mangiarsi le mie persone care, si è portata via mio padre, mia nonna e anche Lemmy. Fu uno shock, ho ancora la pelle d'oca solo a parlarne. Di lì a poco ho smesso con tutto, completamente, e oggi se sto meglio lo devo anche a lui. Grazie Lemmy, riposa in pace.

Vanadium 1987: "BORN TO FIGHT/CORRUPTION OF INNOCENCE, senza freni e senza paura.

L'ultimo incontro con Lemmy: fratelli, separati alla nascita, uniti nel rock'n'roll. Ippodromo di Milano, 24 giugno 2014.

Dopo i Vanadium, hai optato per la carriera solista piuttosto che fondare un'altra band: una scelta voluta?
Diciamo che già con i Vanadium avevo capito che tenere insieme una band è un'impresa titanica, c'è sempre qualcuno che deve rompere i coglioni e in genere sono sempre quelli che dovrebbero solo starsene zitti. Anche da lì nasce IL GRIDO DISPERATO DI MILLE BANDS, con Braido e Schiavone. Avrei potuto fare il furbo e vivere di rendita, portando avanti lo stile Vanadium. I giochetti sporchi però non fanno per me e così scelsi una strada nuova, tutta mia. Non solo mi sono messo a cantare in italiano, sono tornato al blues e da allora in poi ogni album che ho inciso è stato la fotografia istantanea del momento. Ho esplorato e sviluppato la rosa completa delle mie influenze, ma ogni mio disco suona unico, con un solo denominatore comune, il mio carattere e la mia voce. Sembrerò un masochista, uno che fa sempre tutto al contrario di quello che mi converrebbe fare, ma la mia musica deve piacere innanzitutto a me sennò non mi diverto. Se convince me fino in fondo, allora so che piacerà anche al mio pubblico.

Cos'è il successo?
Sedermi sulla tazza del cesso e farmi una bella cagata dopo aver mangiato! Quello è il grande successo per me!

Ora che ti porti sulle spalle un ricco e pesante bagaglio d'esperienza, se potessi tornare indietro, c'è qualcosa che rifaresti diversamente?
Terrei a sottolineare innanzitutto che negli anni 80 c'erano diverse hard rock band valide anche in Italia, come La Strana Officina solo per citare un nome. Certo, la differenza sostanziale, e mi rendo conto non sia cosa da poco, fu che i Vanadium firmarono per una major che, pur non lavorando sempre al top, aveva innanzitutto un ufficio stampa – e noi allora manco sapevamo che esistesse una cosa come ufficio stampa – e poi un ufficio marketing e una distribuzione in larga scala. Ecco, erano strutturati, e anche questo fece la nostra fortuna. Be', se i Vanadium nascessero nel 2020, con la passione di allora ma le opportunità e i mezzi ancora più potenti di oggi, non ce ne sarebbe per nessuno… Oddio, c'è anche l'altra faccia della medaglia, cioè che oggi nascono migliaia e migliaia di band perché tutto è più facilmente gestibile, almeno a livello di proposta, ma il talento, quello vero, resta pur sempre merce rara.

Chi era il tuo compare nei Vanadium?
Io e Lio Mascheroni eravamo inseparabili, e infatti lui mi seguì per un periodo anche durante la mia carriera solista. Alla lunga però un rapporto così diventa malsano, nelle band si creano le combriccole che fanno solo male al complesso. Anzi, sulla base della mia esperienza, io consiglierei ai musicisti di non frequentarsi mai al di fuori del gruppo… e non portate le vostre donne alle prove, sennò ve le trombano!

E le groupie?
Ce n'erano, ce n'era di carne al fuoco… ricordo una volta a Cagliari, siamo andati a fare questo concerto in una piccola cittadina, Macomer, in cui sono tutti militari. Quella sera si prevedeva un afflusso di 15.000 persone, e con tutti quei capelloni col chiodo a zonzo già dal giorno prima, il generale spaventato non faceva uscire i militari dalla caserma… va be', morale, saliamo sul palco, c'era questa bella gnocca che ammiccava dalla prima fila, e io durante l'assolo di Tessarin la tiro sul palco e le metto la lingua in bocca. Sotto poi noto il suo ragazzo con un diavolo per capello che voleva farmi un culo così: ma con lei doveva prendersela, che c'entravo io?

Chi era il più gettonato della band da parte delle ragazze?
Mah, io pensavo al mio, mica curavo gli altri (*ride*).

Il disco più ambizioso della tua carriera?
Quello nuovo, DOG EAT DOG, perché è fuori da tutti i canoni. In copertina ci sono due lupe col volto umano che si azzannano. Rappresenta la guerra dei poveri, che è un po' lo specchio del mondo attuale. Il potere ha sempre vinto e ora più che mai perché ha capito che siamo una massa di decerebrati che perdono di vista le cose importanti occupandosi di stronzate. Come quello che guarda il dito e non guarda la luna… I brani li ho scritti con il chitarrista, Steve Volta. Avevo già in mente l'idea precisa prima di cominciare, dalle melodie al senso, e ho scelto deliberatamente di cantare su registri per me nuovi, più bassi, senza per forza urlare come un disgraziato. Spingere come un ossesso sembra diventata la peculiari-

Pino Scotto al Palalido, special guest dei Deep Purple. Milano, 2 marzo 2006.

tà di questo genere, ma io voglio rispostare l'accento sul bel canto, e accetto di assumermi il rischio di questa scelta dopo tanti anni. Undici inediti più una cover di *Don't Be Looking Back* dei Vanadium, il classico che in assoluto i fan mi hanno maggiormente chiesto di rimaneggiare da sempre. Con quest'album, ho cercato di rappresentare l'essenza della storia del rock, di raccontarla, mettendoci dentro tutto quello che piace a me e che mi appartiene, dagli anni 70 fino a oggi. Un percorso fatto di melodie, riff e assoli di chitarra con testi che inducono alla riflessione in maniera mai scontata o banale. Ancora una volta senza compromessi, mixato e masterizzato da Tommy Talamanca. I musicisti, che ormai ho imparato a scegliermi negli anni, sono di tutto rispetto: oltre al già citato Steve, ci sono Leone Villani Conti dei Trick or Treat al basso, Federico Paulovich dei Destrage alla batteria e Mauri Belluzzo che ha suonato addirittura con i Rainbow, alle tastiere.

E il tuo disco a cui ti senti più legato qual è?
A RACE WITH THE DEVIL dei Vanadium. Nasce nel grande fermento, dopo

«MI SONO PIPPATO ANCHE L'ANIMA, MA NON HO MAI FATTO DEL MALE A NESSUNO»

un periodo di sforzi immani nel rimettere in piedi una formazione definitiva, e contemporaneamente portare a casa musica nuova nel più breve tempo possibile. Quello fu il primo passo significativo verso l'ascesa definitiva, nella certezza di intenti. Fu registrato negli studi della Durium, in via Troia, sullo stesso banco Steelphon su cui Little Tony aveva registrato *Cuore matto*… e noi tutti lì, in coro, vaiiii, tira su quel volume!

Hai scritto sia in inglese che in italiano: cosa ti viene più naturale e dove hai incontrato maggiori difficoltà?
Per il nostro genere la cosa più difficile è scrivere e cantare in italiano. D'altro canto nell'inglese, che è il linguaggio del rock per eccellenza, a noi italiani manca la padronanza grammaticale ed espressiva e soprattutto la perfezione nella pronuncia. Si rischia di non essere rilassati nell'esecuzione e di non mettere di conseguenza l'intenzione giusta o le sfumature adeguate. Ovviamente con l'esperienza tutto diventa più fluido ma non sempre ci sono i tempi necessari per poter spaccare il capello e questo un po' ci penalizza. Negli anni 80 avevo una cara amica veneta che mi aiutava a sistemare i testi, Eleonora Toffolo. Lei aveva lavorato per un lungo periodo in Inghilterra e poi fu assunta dalla Polygram Italia. Quello che macino io comunque è più l'americano che avevo assorbito nella Base Nato di Bagnoli, a Napoli, dove suonavamo tutti i giovedì con la mia cover band, Gli Ebrei. Avevamo addirittura la tessera per accedere quando volevamo in quanto addetti ai lavori, ovviamente nella parte civile, per andare in piscina, al negozio di dischi e a beccare la gnocca! Le americane erano piuttosto disponibili e il primo contatto con la lingua diciamo l'ho avuto dentro lì, *the american way*.

***Sex, Drugs and Rock'n'Roll:* quanto alla lettera hai preso questo motto durante la tua carriera?**
Mi sono bevuto un fiume di Jack Da-

PH BARBARA CASERTA

Pino Scotto live all'Italian Metal Legends Festival. Boscaccio di Bereguardo (Pavia), 22 luglio 2012.

niel's, mi sono pippato anche l'anima ma non ho mai fatto del male a nessuno… ok a me stesso sì, ma non ho mai fatto mancare nulla alla mia famiglia e neanche da ubriaco sono mai diventato molesto, mai! Certo, col senno di poi tutti quei soldi che mi sono bruciato in vizi vari avrei fatto meglio a donarli ai bambini di Guatemala, Belize e Cambogia: aiuto il *Rainbow Project* con la dottoressa Caterina Vetro da molti anni, ma non pretendo di essere San Giuseppe, sono solo un rocker fino al midollo, con tutti i pregi e i difetti del caso. Se avessi messo la testa a posto, potrei essere miliardario oggi, ma forse sarei anche più triste e magari pelato.

Non hai mai mollato il tuo lavoro sicuro in fabbrica per 35 anni, come già accennavi prima: questo ti rende più o meno coraggioso?

Ho capito tutto da subito. Avere la certezza di uno stipendio fisso a fine mese mi ha permesso di fare le mie scelte musicali serenamente. Niente marchette per battere il mio percorso artistico, nessun bisogno di rinnegare quello in cui credo.

Come facevi a gestirti con i tour, i permessi, garantendo impegno e serietà da una parte e dall'altra?

Non lo so… ho praticamente fatto 35 anni senza dormire mai! Non solo per la musica, ma anche per tutte le altre stronzate che facevo. Arrivavo a casa alle 6 del mattino, con l'adrenalina ancora in circolo, a palla, guardavo il soffitto per un'ora e mezza e poi andavo in fabbrica a scaricare i camion di medicinali col mio muletto a gasolio… quello sì che faceva venire il mal di testa atroce, altro che Marshall col volume a 11! Al mio arrivo ripetevo il mio

«ALLA MASSA SI FA PRIMA A METTERGLIELO NEL CULO CHE NEL CERVELLO»

mitico mantra, rigorosamente in napoletano, mentre timbravo il cartellino: "Accummencia 'nata jurnata 'e merd!". Poi, su la tuta e giù due caffè e un Aulin, tutte le sacrosante mattine. Non vedevo l'ora che arrivasse la pausa pranzo per la fame chimica, mangiavo l'impossibile e poi mi veniva un abbiocco totale. Allora andavo al cesso, mi sedevo sul trono, chiudevo gli occhi 5 minuti e mi sembrava di aver dormito una giornata intera.

E i tuoi colleghi conoscevano la tua doppia vita?

Be' sì, ero ovunque, difficile tenerlo nascosto. Una volta che mi ero messo in malattia, il capo del personale mi fa: "Va che ti ho visto in tv ieri sera!". E io: "Ma vaaaa, che quello è tutto registrato" (*ride*).

Qual è il trucco per non rimanere intrappolati nel tritacarne del music business e mantenere un'integrità?

L'ambiente non è sano, è una giungla. Se vedevo inciuci, mi tenevo alla larga, fuggivo da tutto quello che mi puzzava e senza mai mandarle mai a dire.

Cantante sì, ma anche conduttore tv, scrittore di libri, attore (nel ruolo del prete rock'n'roll don Zappa nell'horror *Extreme jukebox*): nasce tutto da tue velleità o sono occasioni che ti sono semplicemente capitate lungo il tuo percorso?

Non ho mai cercato nulla eppure mi sono divertito molto, assolutamente. Ho preso anche tante fregature e non hai idea di quante proposte io abbia rifiutato, anche remunerative. Anni fa un talent molto importante mi aveva chiamato, e io avrei anche accettato, alle mie condizioni però. Visto che in ballo c'erano cifre grosse, a cinque zeri, avevo chiesto che tre quarti del mio compenso venissero destinati al *Progetto Rainbow*. Volevo mettere becco nella scelta dei giudici da coinvolgere, niente karaoke o gente che veniva a scimmiottare questo o quel cantante. Volevo artisti veri, gente in grado di scrivere e cantare musica propria. Mi sono sentito rispondere: "Pino, se facciamo così non

PH BARBARA CASERTA

ci guarda nessuno". E avevano ragione loro. Perché al grande pubblico, e Sanremo lo dimostra ogni fottutissimo anno, non interessa la vera musica.

Hai mai pensato di candidarti in politica?
Me l'hanno offerto eccome, da tutte le parrocchie,. Ma io non voglio averci a che fare, con quel marciume lì.

C'è un tuo progetto al quale tenevi che è rimasto nel cassetto?
La Comunità del Rock. Anziché stare a farsi la guerra tra poveri, basterebbe stare tutti insieme: la mia idea era quella di raccogliere 50/60 band in ogni grossa città che affittassero un bel locale dividendosi oneri e onori, per poter avere un posto dignitoso in cui suonare a rotazione, che fungesse anche da centro nevralgico del rock in zona. E poi organizzare degli scambi di città in città, riducendo le spese all'osso e creando così un circuito sano… ma lì come diceva Totò ci vorrebbe un controllore, e poi il controllore chi lo controlla?

La tua schiettezza esplicita e colorita ti ha mai messo nei guai?
Denunce, querele, una collezione infinita… ma non è tanto questo, il vero problema è che alla massa si fa prima a metterglielo nel culo che nel cervello! Non ce la faremo mai, e io non riesco a trattenermi.

C'è chi ti definisce l'Ozzy italiano: cosa ti senti di consigliare al Principe delle Tenebre?
Ozzy ha fatto un nuovo album che è una bomba! È ispirato come non mai, grazie anche al tocco del produttore Post Malone. Mi sento di dirgli, vai avanti se te la senti, muori da vero rocker su quel palco, come ha fatto Lemmy, e scappa via da quella befana di tua moglie, che pensa solo a sfruttarti.

Se avessi avuto anche tu una moglie come Sharon Osbourne, pensi che sarebbe stata per certi versi una marcia in più?
Con una megera così, sarebbe finita a calci in culo!

Hai avuto un figlio che eri giovanissimo…
È nato un anno dopo il mio matrimonio. *One World, One Life* sul nuovo album è dedicata proprio a Brian, il mio primo fan, il giudice supremo e spietato di tutto quello che faccio. È un kissomane esagerato come te, colleziona anche le scoregge di Gene Simmons in bottiglia (*ride*). Ha iniziato a impazzire per i Kiss nel 1980 quando lo portai in spalla al Vigorelli al concerto con gli Iron Maiden in apertura, aveva 8 anni. Oggi ne ha 47 e non è più capellone come me – il primo caso nella storia di un padre che s'incazza perché il figlio si è tagliato i capelli (*ride*).

E cosa ne pensi del bisogno di revival che ha colpito il mondo del classic rock, tra co-headlining sensazionali e tour d'addio infiniti?
…E le scalette che non cambiano mai! Band che vanno in giro col nome storico e della formazione classica, se va bene, resta un solo musicista. Siamo al paradosso, si cerca disperatamente un passato che non c'è più. Questo fa male al rock e alla lunga non gli darà futuro. Io non ho mai sfruttato e mai sfrutterò il passato dei Vanadium per cavalcare l'onda… mi sputerei in faccia da solo se lo facessi! Ho sempre guardato solo avanti.

Un gesto che non dimenticherai mai?
La prima volta che incontrai Ronnie James Dio, a un *Monsters of Rock* a Reggio Emilia… «TV Sorrisi e Canzoni» mi aveva stampato delle cartoline promozionali e Ronnie me lo sono trovato davanti al camerino, dopo la mia esibizione, con una di quelle cartoline a chiedermi l'autografo. Io mi sono messo in ginocchio davanti a lui, altroché… una persona di una gentilezza, di un'umiltà, un rispetto per i fan immenso.

Hai compiuto 70 anni lo scorso ottobre, un traguardo importante… È ora di mettere la testa a posto? Come è cambiata la tua vita?
Il rock per me è ossigeno, ma qualche acciacco inizia a farsi sentire, lo ammetto. senza problemi. Dopo che sono andato in giro per 50 anni a sudare come una bestia, proprio ora che sto più attento mi viene la bronchite cronica, pazzesco! Mi facevo anche tre bottiglie al giorno di Jack Daniel's, una solo sul palco, e ora quando ci penso mi chiedo come facevo! Dopo la morte di Lemmy mi sono dato una calmata.

Come t'immagini tra 10 anni?
Mai fermarsi, se hai ancora dei sogni da vivere! Non fate i bravi, che tanto non serve a un cazzo, ma voletevi bene, questo sì, mi raccomando. HRM

DISCOGRAFIA COMPLETA

Con i Pulsar
- A MAN ON THE ROAD / DREAM 45 giri *(1979)*

Con i Vanadium
- WE WANT LIVE WITH ROCK'N'ROLL 45 giri *(1982)*
- METAL ROCK *(1982)*
- A RACE WITH THE DEVIL *(1983)*
- GAME OVER *(1984)*
- ON STREETS OF DANGER *(live) (1985)*
- BORN TO FIGHT *(1986)*
- CORRUPTION OF INNOCENCE *(1987)*
- SEVENTHEAVEN *(1989)*
- NEL CUORE DEL CAOS *(1995)*

Con i Fire Trails
- VANADIUM TRIBUTE *(2003)*
- THIRD MOON *(2005)*

Da solista
- IL GRIDO DISPERATO DI MILLE BANDS *(1992)*
- PROGETTO SINERGIA *(1994)*
- SEGNALI DI FUOCO *(Raccolta – 1997)*
- GUADO *(2000)*
- DATEVI FUOCO: LO SCOTTO DA PAGARE *(2008)*
- OUTLAW – NOW 'N EVER *(Dvd live – 2009)*
- BUENA SUERTE *(2010)*
- CODICI KAPPAÒ *(2012)*
- VUOTI DI MEMORIA *(album di cover – 2014)*
- LIVE FOR A DREAM *(raccolta con inediti – 2016)*
- EYE FOR AN EYE *(2018)*
- DOG EAT DOG *(2020)*

PH BARBARA CASERTA

Testo: **Martin Popoff**

Gli anni Ottanta sarebbero stati un periodo d'oro per l'heavy metal su entrambe le coste dell'Atlantico. Per i primi anni, la scintilla sarebbe partita dalla New Wave Of British Heavy Metal. Quella scintilla avrebbe infiammato un incubatore di rocker a Los Angeles (e San Francisco, New York, Toronto!), che avrebbe fatto nascere l'epoca d'oro del thrash in varie località, oltre all'enorme successo commerciale dei gruppi "hair metal" e di tutta la scena incentrata a L.A. E come si collocano i Maiden in questa esaltante era dell'heavy metal? Be', innanzitutto come un caratteristico gruppo proveniente da quella falange magica nel Regno Unito, degli iconoclasti tipo i Motörhead o gli AC/DC, una band che non si sarebbe mai piegata alle pressioni della moda del periodo, e che avrebbe continuato per la sua strada, creando dischi con un proprio sound caratteristico e in generale divertendosi per tutto il decennio.

L'anno fondamentale per gli Iron Maiden come gruppo sarebbe effettivamente stato il primo di un decennio in cui l'heavy metal non sarebbe mai sceso dalla vetta delle classifiche. L'anno del nostro Signore 1980 avrebbe segnato l'uscita dell'apprezzatissimo Ep di debutto, la partecipazione all'iconica compilation NWOBHM, METAL FOR MUTHAS, l'emozionante pubblicazione dei primi singoli del gruppo (in una scena che amava quel formato), il primo tour importante e soprattutto l'uscita dell'album di debutto, IRON MAIDEN.

Ma non sarebbero stati i Maiden se non avessero inaugurato il nuovo anno con un altro cambio di formazione, e stavolta sarebbe stato un cambio significativo, con l'acquisizione del batterista Clive Burr, che a gennaio sostituì **Doug Sampson**. Burr nacque l'8 marzo 1957 a East Ham, Londra, ed entrò nel gruppo dopo aver suonato sui primi due singoli dei Samson. A ridosso della sua partecipazione a uno dei primi, rivoluzionari album della NWOBHM, Burr era dunque apparso su quelli che sono probabilmente due dei primi singoli attribuibili al genere. Ma arrivò troppo presto per godere della presenza di Bruce Dickinson nella band.

Come **Clive** disse a «Rock Hard»: «Ho sempre voluto suonare la batteria. All'epoca non suonavo regolarmente in un gruppo, mi esibivo nei pub con varie band, anche se non avevo l'età per poter entrare. Ho sempre amato la batteria, ma sono riuscito ad andare avanti solo grazie a una serie di opportunità e incontri. Un giorno ho ricevuto una telefonata da Dennis Stratton, che mi ha detto che i Maiden stavano cercando un nuovo batterista. Steve Harris e Rod Smallwood sono poi venuti a vedermi in questo pub minuscolo in cui suonavo in quel periodo. Poi hanno voluto conoscermi, in modo da poter valutare personalmente il mio modo di suonare. Dopo qualche giorno, ho ricevuto un'altra chiamata da loro, ma questa volta mi chiedevano di andare a provare con il gruppo. Così ho incontrato tutti e le cose sono andate talmente bene che ho ottenuto il posto. Non scrivevo niente, ho solo portato il mio stile».

Febbraio sarebbe stato un mese impegnativo. Il tour "Metal for Muthas" stava per portare il neonato metal alle masse, con gli headliner che si alternavano tra Samson, Saxon e Motörhead. Nelle sue

NEW METAL FOR NOW PEOPLE

ALL'ALBA DEGLI ANNI OTTANTA, GLI IRON MAIDEN STAVANO ENTRANDO IN UN DECENNIO CHE SEMBRAVA FATTO SU MISURA PER CIÒ CHE AVEVANO DA OFFRIRE, DOPO CINQUE ANNI IN CUI STEVE ERA ANDATO CONTROCORRENTE, CELEBRANDO ALLA SUA MANIERA TUTTO L'AMORE PER LE LEGGENDE IN DECLINO - DAL BLUES ALL'HEAVY METAL, AL PROGRESSIVE ROCK.

varie fasi, la tournée avrebbe incluso ventidue gruppi NWOBHM diversi, tra cui gli Iron Maiden, che sarebbero usciti di scena a metà per lavorare al loro primo album.
Steve ricorda fin troppo bene l'esaltazione attorno a questo nuovo movimento, e commenta così l'espressione New Wave Of British Heavy Metal: «Ricordo che era apparsa sulla rivista «Sounds», e aveva a che vedere con ciò che faceva Neal Kay, il legame era con lui e tutte quelle band; era un movimento underground, ed era una definizione appena inventata che però ha fatto presa. Ha rappresentato un intero movimento ed è stato fantastico farne parte. Non ci abbiamo pensato noi, ma è stato bello esservi associati, perché aveva creato tutto un ambiente. Eravamo uniti contro il punk. Il punk era una reazione contro i grossi gruppi rock, e anche noi eravamo contro, perché facevamo fatica a fare concerti. C'era questa sensazione di unità, avevamo dell'ottima musica e volevamo uscire allo scoperto per farla sentire alla gente».
Ad Ashley Goodall della EMI piaceva ciò a cui stava assistendo: «**Di'Anno** era molto bravo. Era molto esaltante, indossava una giacca di pelle, aveva un bell'aspetto e ci dava dentro. E Steve Harris era fantastico, proprio come lo è oggi, ci metteva la carica. Energia, determinazione, attitudine, era trainante come pochi altri. Quindi era tutto bellissimo. Penso ci siano stati dei cambiamenti alla batteria, perché quello prima non era solido come Clive Burr. E naturalmente c'era Dave Murray, calmo, educato, divertente e talentuoso. Faceva il suo, senza egocentrismo, bellissimo. C'era dunque **una band** che non era particolarmente egocentrica, ma era totalmente concentrata su ciò che stava facendo. Quando erano sul palco erano come demoni invasati. Un atteggiamento fortissimo».
«Maiden, Praying Mantis e io abbiamo fatto il tour di "Metal for Muthas" per conto nostro», ricorda Neal Kay, riferen-

La prima formazione degli Iron Maiden, nel 1976: Dave Sullivan, Paul Day, Ron Rebel Matthews, Terry Rance, Steve Harris.

Clive Burr: arriva nel dicembre 1979.

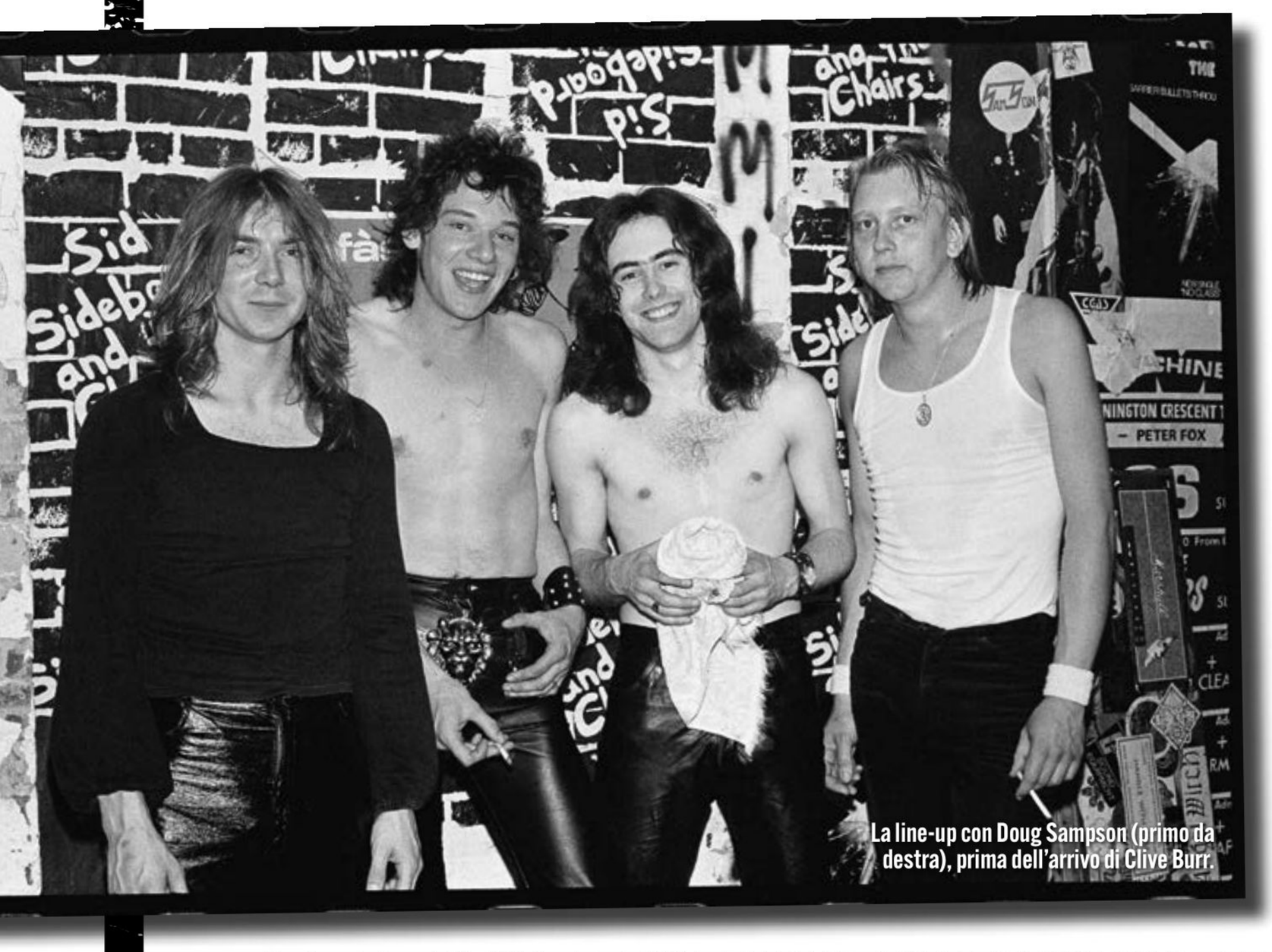
dosi ai Praying Mantis. «Prima di allora avevamo fatto la "Heavy Metal Crusade". Adoro quella definizione, in pratica andavamo dalla gente. Per me era una crociata per la giustizia. E la gente detesta che io parli così. Non lo sopportava quando lavoravo nell'industria, ma possono fottersi tutti. Non mi interessa. Penso che quando sei convinto di qualcosa e ha una grande importanza per te, se sei pronto a batterti, allora può andare tutto al diavolo. Niente potrà fermarti. Niente. Né i sedicenti esperti, né la stupidità e nemmeno la gente che non capisce. Sono fuori posto, quindi aggirali o ignorali».

«E la "Metal Crusade" faceva proprio questo. Prendeva due, tre gruppi alla volta, con me al seguito come dj, e li portava nel giro delle università e dei college. Era organizzata dal manager di Paul Samson, Alistair Primrose. L'unico problema era che i Samson erano gli headliner di tutti i concerti e, dopo quattro o cinque date, era evidente che quel posto sarebbe dovuto spettare agli Iron Maiden. E non lo dico con cattiveria, non voglio essere scortese, e di certo non voglio infangare il nome di **Paul Samson**, perché ci ha lasciati un paio di anni fa, e lui e sua moglie erano amici intimi miei e della mia prima moglie, al di fuori della musica. Ci piaceva molto Paul, ma la sua idea di… per lui non c'è mai stata una New Wave Of British Heavy Metal».

È un punto di vista interessante. Paul Samson non sembrava ragionare allo stesso modo di Steve e gli altri ragazzi. Avrebbe fatto della musica straordinariamente bella negli anni a venire – di fatto all'altezza della sua formazione blues – ma non sarebbe stata allegra e sfacciatamente metal come quella dei Saxon o anche dei Priest, che si stavano rendendo conto di quanto spazio gli fosse stato lasciato. Da notare che presto anche i Def Leppard avrebbero preso la stessa posizione di Paul Samson, dichiarando di non voler far parte del nuovo movimento.

Aggiunge **Dennis Stratton** riguardo al tour: «I Praying Mantis facevano parte della stessa squadra dei Maiden, dei Tygers of Pan Tang, dei Saxon e di tutti gli altri. Eravamo tutti amici, e la situazione era che i Praying Mantis facevano da supporto agli Iron Maiden durante il tour di "Metal for Muthas" perché era stato organizzato da Neal Kay, che faceva il dj. Quindi c'erano solo due gruppi a girare per l'Inghilterra, oltre a Scozia e Galles; ma era solo il primo tour, perché presto sarebbe uscito il primo album dei Maiden».

Il 10 febbraio vide i Maiden esibirsi insieme a un'altra formazione NWOBHM dal grande potenziale. «Abbiamo fatto un solo concerto con gli Iron Maiden, penso, al Lyceum, ed è stato terribile», ricorda il chitarrista dei Diamond Head, Brian Tatler. «Hanno fatto il soundcheck per tutto il pomeriggio, fino all'apertura delle porte, con la gente che è corsa



La line-up con Doug Sampson (primo da destra), prima dell'arrivo di Clive Burr.

Paul Di'Anno: durerà poco, ma lascerà il segno.

dentro. A quel punto hanno detto: "Ok, adesso potete fare il soundcheck". Ma non volevano spostare la loro strumentazione e tutto il resto, così Duncan si è dovuto sistemare al lato del palco. Non c'era spazio per noi. E avevamo venti minuti per il nostro set, quindi abbiamo potuto fare solo quattro canzoni, perché i nostri pezzi erano molto lunghi. Sembravano quasi spaventati dalla competizione, e così ci hanno complicato le cose. Noi non ce la siamo sentita di tirare il pacco, perché avevamo bisogno di farci conoscere. Non ci rivolgevano nemmeno la parola. Non siamo proprio entrati in sintonia con i ragazzi dei Maiden».

«Noi eravamo un po'… abbiamo sempre pensato che i Diamond Head fossero migliori. Eravamo molto protettivi, be', pensavamo di essere migliori di tutti quei gruppi. Eravamo un po' egocentrici, un po' sbruffoni; il nostro punto di riferimento erano i nostri predecessori – Led Zeppelin, Black Sabbath – volevamo essere come loro piuttosto che far parte della nuova ondata».

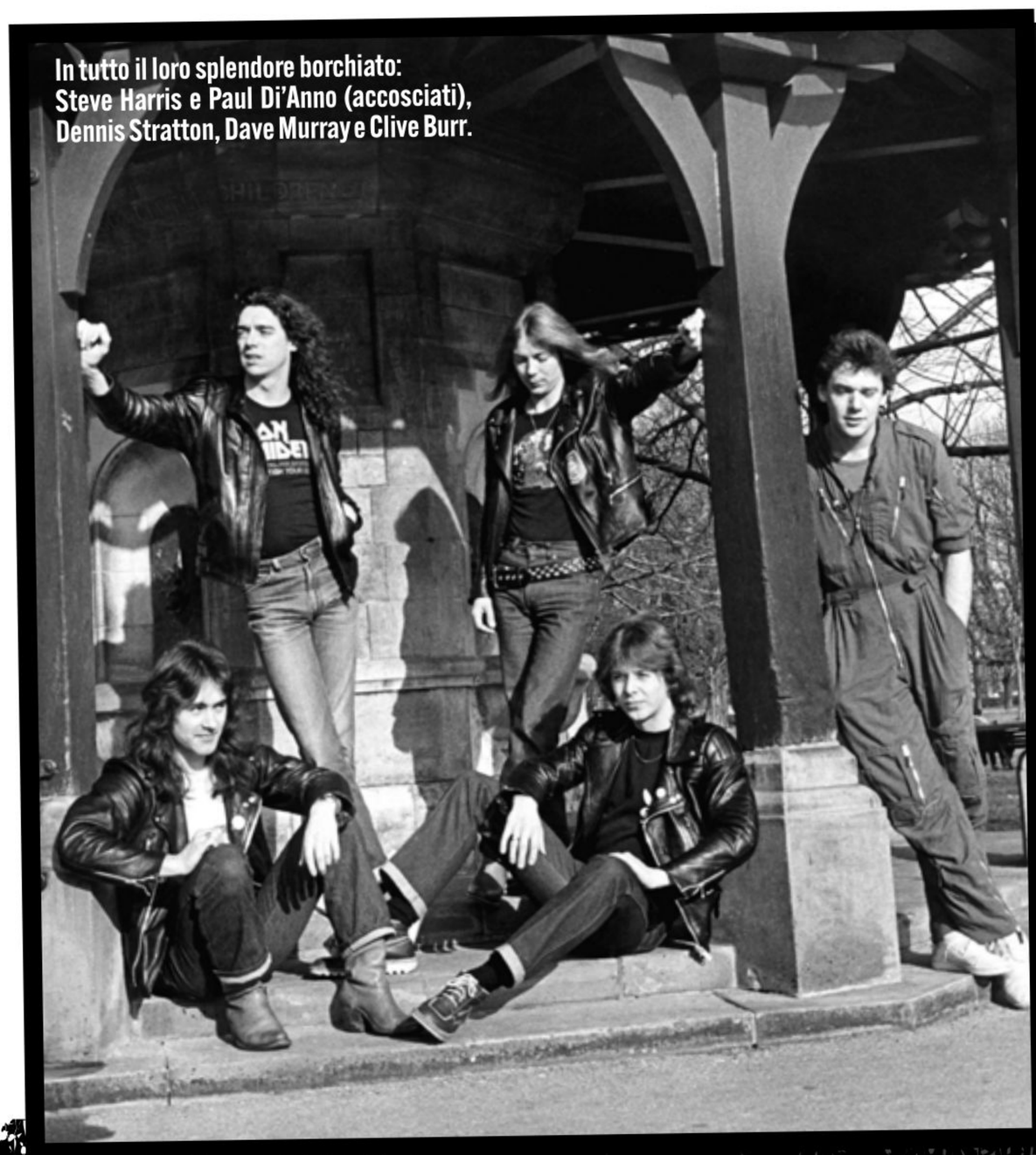
Malcolm Dome scrisse dell'esibizione dei Maiden di quella sera: «I titani dell'East End non hanno deluso, con i fedeli che si sono lanciati di gusto su *Running Free*, *Sanctuary*, *Wrathchild*, *Iron Maiden* e tutta una serie di pezzi telluric che hanno costretto le orde vestite di jeans e pelle a inginocchiarsi chiedendo pietà. Dal punto di vista tecnico, il nuovo batterista dei Maiden, Clive Burr (ex Samson), e il secondo chitarrista, Dennis Stratton (ex RDB e 140 Dice), sembrano migliorare sempre di più, dando al gruppo un sound più pieno e bilanciato. Forse il messaggio più importante trasmesso dai Maiden, fortunatamente, è che non hanno perso il loro approccio semplice e genuino sia verso la musica che verso i fan; una cosa che tanti gruppi si lasciano erroneamente alle spalle durante il periodo di transizione da eroi locali di culto alla fama nazionale. Alzategli il volume».

«MALCOLM DOME SCRISSE: I TITANI DELL'EAST END NON HANNO DELUSO»

Un concerto dell'8 febbraio segnò invece la prima apparizione di Eddie sul palco, dice Dennis: «Uno dei miei migliori amici è Dave Lights, che ha lasciato i Maiden prima del mio arrivo. Era il tecnico delle luci e aveva avuto l'idea di Eddie the Head, questa testa messa su un palo e usata come sfondo. Penso abbiano sfruttato quella versione di Eddie fin dove è stato possibile, poi è diventato necessario evolversi e giocare di più sull'aspetto artistico; così, nel mezzo delle registrazioni dell'album, ci hanno fatto vedere il nuovo Eddie. È arrivato, lo abbiamo guardato e abbiamo pensato: "Sì, è fantastico", ed è finita lì. La cosa buffa è che Rod Smallwood voleva chiamarlo Bert o qualche altro nome, ma abbiamo continuato a usare Eddie (*ride*)».

Quel giorno segnò anche l'uscita del singolo di debutto: *Running Free*, con *Burning Ambition* sul lato B, che coincise con la pubblicazione della compilation METAL FOR MUTHAS, entrambi su EMI.

«Aaah, quella è la mia creatura», racconta Paul parlando del famoso inno tribale heavy metal, la prima canzone imponente del movimento. «Vedi, Steve si è preso il merito compositivo perché ha messo giù una linea di basso, ma io avevo già una vaga idea di come volevo che fosse. Di fatto, l'idea mi era venuta da uno dei dischi di mia mamma. Di Gary Glitter (*ride*), pensa un po', proprio l'idea della ritmica, *Rock and Roll Part 1*, o come si intitola. Mia madre la stava ascoltando, perché era una grande fan di Gary Glitter, anche se adesso non le sta



In tutto il loro splendore borchiato: Steve Harris e Paul Di'Anno (accosciati), Dennis Stratton, Dave Murray e Clive Burr.

Dennis Stratton: sale a bordo nel dicembre 1979, portandosi dietro l'amico Clive Burr. In alto: Paul Samson.

Steve Harris con Rod Smallwood: prima di dedicarsi ai Maiden, il manager si era occupato di una band glam rock, Steve Harley & Cockney Rebel.

«LORO SEMBRAVANO ESSERE I CAPI DEL BRANCO, CHE È FANTASTICO - BISOGNA SEMPRE PUNTARE AL LEADER»

più tanto simpatico (*ride*). Insomma, l'ho ascoltata e ho pensato: "Oooh, potrebbe tornarmi utile". E il testo rappresenta ovviamente me e la mia giovinezza, quel genere di cosa, e questo è quanto. Una volta che hai avuto l'idea, tutto si incastra in maniera piuttosto semplice, e quel brano l'abbiamo messo insieme in meno di un paio d'ore, direi. Ma poi Steve ha messo giù la linea di basso e si è preso il merito».

Questo però contraddice sotto più di un aspetto la versione di Doug Sampson su come sia nato il pezzo e, basandosi su entrambe le spiegazioni, c'è da dedurre che quella di Doug sia la più accurata.

Riguardo al riferimento a un bar chiamato Bottle Top, Paul aggiunge: «Be', in Australia si chiamano "bottle shop", e sono come i nostri negozi di liquori. Così ho semplicemente usato il termine e ho descritto il tappo della bottiglia, sai, quando lo sviti. Mi sono inventato un locale chiamato Bottle Top. Certe volte sono un genio (*ride*)».

«Se ci pensi, *Running Free* è abbastanza allegra», dice Goodall, che tramite la EMI era diventato il proprietario della versione fisica di *Running Free*, ovvero il vinile formato sette pollici presente nei negozi. «C'era molta di quella libertà punk nel pezzo, quindi è un brano allegro. Ma il livello di adrenalina era più alto rispetto al punk. Aveva l'energia e l'impatto di certo punk, ma con una raffinatezza musicale che faceva la differenza». E aggiunge, parlando degli aspetti pratici per arrivare a quel punto: «Il mio ruolo era quello di identificare il talento, ed era è esattamente ciò che stavo facendo. Puntavo alle aree che a) pensavo stessero crescendo, e b) mi piacevano. Semplice. E guardandomi in giro ho visto questa band e ho pensato che avesse del potenziale; avevano un sacco di fan e tanto per cominciare avevano pubblicato un singolo per conto proprio – probabilmente perché li abbiamo fatti aspettare un po'. Quindi ero arrivato al punto in cui avevo capito che stavano per avere successo, almeno a livello locale. E facendo parte della EMI, grazie a gente come i Deep Purple sapevo che il rock era un genere internazionale, era chiaro che ci fosse un pubblico molto ampio. Alla EMI avevo imparato a pensare globalmente – non solo al Regno Unito. La EMI era in tutto il mondo, e le fabbriche erano pronte a vendere vinili in America, Germania, Giappone, Brasile».

«E quella era la mentalità con cui affrontavo la firma di un contratto con i gruppi che mi interessavano. Avevano un potenziale internazionale? Sì. L'heavy metal vende, fine della storia. Puntiamo a quello. E in secondo luogo, quali sono i gruppi su cui scommettere? I Maiden erano chiaramente i leader, avevano un seguito. Quindi, se strutturavi bene il contratto, potevi stare certo di vendere bene, invece di pubblicare qualcosa e sperare che Radio One lo trasmettesse. C'era un po' di gente che l'avrebbe comprato? Sì. C'era fermento attorno alla band? Sì. Stavano crescendo? Sì. Il management era buono? Sì. Sapevano suonare? Ti piacevano? Saresti morto per loro? Sì. Dovevi sommare tutte queste domande».

«Una volta deciso che la band era in gamba, ovviamente volevo starle alle costole. Era il contesto in cui stavano crescendo tanti gruppi e c'era l'idea di una compagine di band heavy metal britanniche che stessero uscendo allo scoperto. Loro sembravano essere i capi del branco, che è fantastico – bisogna sempre puntare al leader. Le cose si stavano muovendo in fretta, nel giro di settimane poteva cambiare tutto. I gruppi avevano successo e improvvisamente tutti ne parlavano, e nel giro di sei mesi ti ritrovavi con qualcosa di promettente tra le mani. Non dovevi perdere tempo ad aspettare che succedesse qualcosa. Era un periodo abbastanza dinamico».

«Quindi: singolo autoprodotto, interesse nei loro confronti, iniziare a conoscerli, seguirli, vedere che le cose si muovevano in fretta, il management che li guidava nella giusta direzione, Neal Kay, «Sounds», la gente che li supportava – tutti i segnali erano positivi. Poi è arrivata la compilation. Mentre la stavamo assemblando, è venuto fuori che sarebbe stato meglio inserire due tracce – d'altra parte erano i leader della scena. E poi, non ricordo esattamente quando, ho convinto la EMI a metterli sotto contratto. Il pros-

simo passo del mio lavoro era venderli all'etichetta, coinvolgere il mio capo, Brian Shepherd, e i ragazzi del marketing. "Pensate di poterli vendere?", "Sì, certo". I ragazzi del marketing li adoravano, erano proprio ciò di cui avevano bisogno. Brian si era convinto. Aveva capito perfettamente di cosa si trattasse».

«Dunque avevo il supporto del marketing e dei ragazzi dell'A&R, che è estremamente importante. Era la volta dei concerti, bisognava organizzarli – penso di aver portato Rod alla Swan – era fatta, lui lo conoscevo già da prima. Non entrerò nei dettagli, ma Rod aveva avuto dei problemi con la EMI, quindi avevo dovuto un po' spianargli la strada. Era tutto pronto per partire».

Ma non è ancora finita.

«All'improvviso ci siamo trovati nella situazione in cui la EMI era interessata, ma ovviamente un manager vuole ridurre i rischi e prendere in considerazione anche le altre etichette. Di colpo ci si è ritrovati in una specie di guerra. Penso che la Chrysalis fosse interessata, così abbiamo dato il via alle offerte».

«A questo punto c'era già METAL FOR MUTHAS praticamente pronto, quindi noi eravamo in una buona posizione. Mi chiedo se Rod abbia sempre pensato che la EMI fosse la scelta migliore. Dovrebbe dircelo lui. Mi chiedo se stesse solo facendo in modo di ottenere l'accordo più vantaggioso, o se volesse solo evitare i rischi. C'è stato uno scontro con la Chrysalis e ci siamo dovuti impegnare per due album, che all'epoca era davvero insolito. I contratti EMI non prevedevano due dischi, supporto per il tour e registrazione. Quindi è stato un grosso impegno da parte loro, e ne hanno dovuto discutere in consiglio di amministrazione. Incredibilmente, Brian ha ottenuto l'autorizzazione».

«Così alla fine gli abbiamo fatto firmare il contratto, ma avevamo anche una serie di eventi in programma. C'era il singolo autoprodotto, avremo fatto METAL FOR MUTHAS per aiutarli a emergere, avremo dato loro supporto per le tournée. Li abbiamo messi nel tour con i Judas Priest come gruppo di supporto, proprio nel momento in cui si stavano facendo notare, e poi è uscito il singolo. A quel punto c'era la compilation METAL FOR MUTHAS nella Top 20 che stava generando fermento, «Sounds» e tutti i media erano interessati e le cose si stavano muovendo. Abbiamo fatto uscire il singolo ed è entrato dritto in classifica. Volevano suonarlo dal vivo a *Top of the Pops*, una cosa mai successa. Onestamente, è venuto piuttosto male, i suoni non erano ottimizzati per quel genere, e se avessero suonato in playback avrebbero ottenuto un impatto maggiore. Ma è andata bene lo stesso, erano su *Top of the Pops*, non si erano compromessi, volevano essere un gruppo credibile dal vivo, non una band che fa finta. Buon per loro, e penso che alla fine quella decisione li abbia ripagati. Mi sarebbe piaciuto che avessero dei suoni migliori».

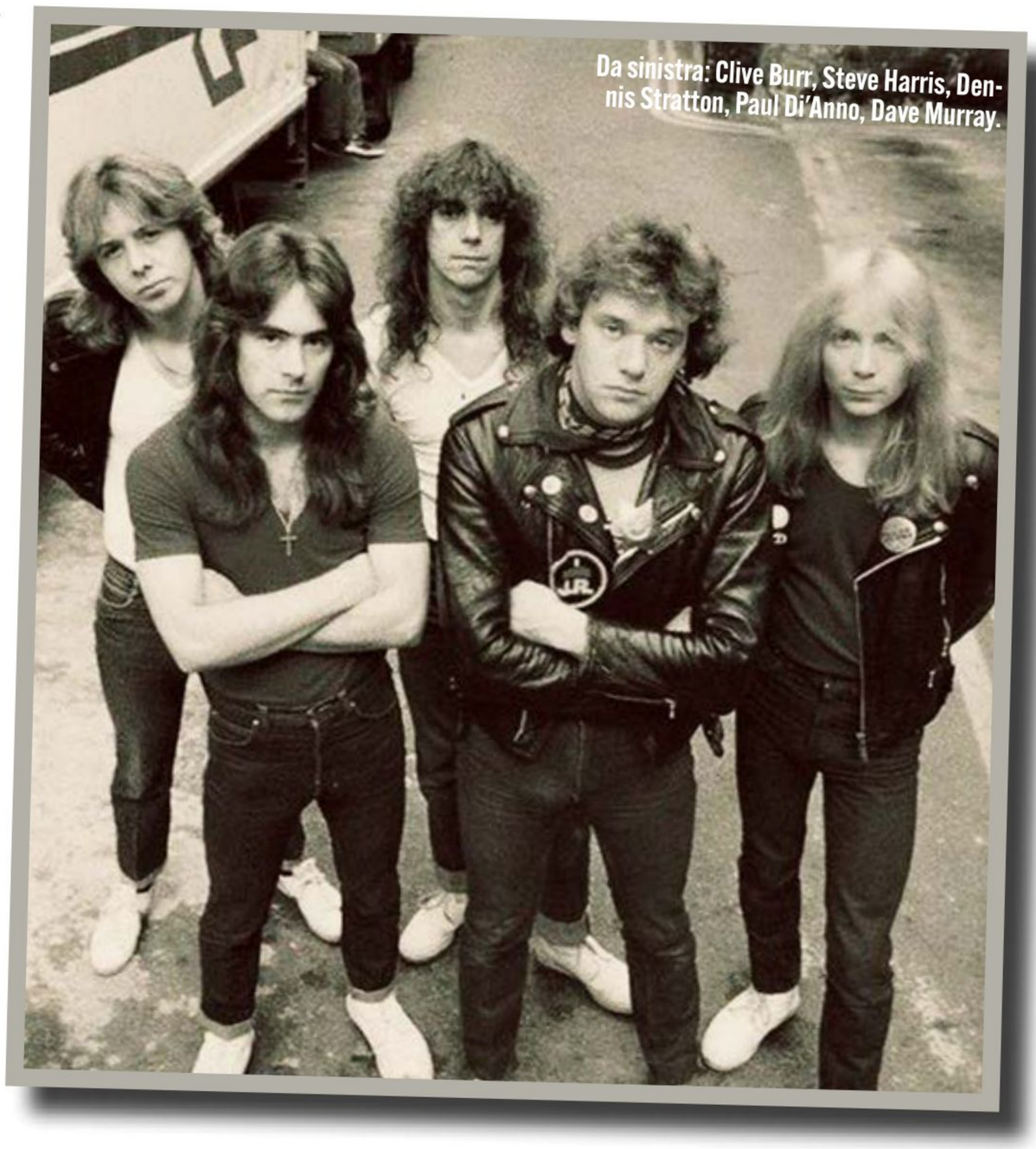
«Abbiamo partecipato a questo sciocco programma inglese di musica pop», aggiunge Rod **Smallwood**. «Be', non sciocco. Di fatto è un buon programma per la musica da classifica chiamato *Top of the Pops*, che viene trasmesso da più di trent'anni. Ci siamo andati la settimana in cui è uscito il singolo di debutto – non lo fa nessuno. Nessuno pubblica un singolo e va a *Top of the Pops* la prima settimana, non a quei tempi. Essendo un gruppo metal, ci era sembrata una cosa figa. Siamo andati e abbiamo suonato senza playback per la prima volta dopo che l'avevano fatto gli Who dodici anni prima. Abbiamo portato tutte le nostre casse spia, le abbiamo piazzate con il volume al massimo e ci siamo divertiti».

Curiosamente, il nuovo artista responsabile delle copertine degli Iron Maiden, Derek Riggs, che per decenni sarebbe diventato un pilastro della band, vide apparire come suo primo lavoro a marchio Iron Maiden l'illustrazione per il singolo *Running Free* e non l'iconico Eddie del primo album.

«Volevano qualcosa di sinistro in agguato sullo sfondo», dice Derek, «ma non volevano che si vedesse il volto. In pratica, è una specie di Eddie oscurato. Era quella la caratteristica del disco. Il primo singolo esce prima dell'album, quindi vuoi qualcosa che li metta in relazione, senza rivelare troppo. Volevano qualcosa di cupo e sinistro, senza far capire cosa ci sarebbe stato sulla copertina dell'album. Quindi Eddie è praticamente una silhouette – riesci giusto a capire cosa sta succedendo. Quella macchia bianca… è una bottiglia rotta, ho dovuto enfatizzarla in qualche modo perché non si vedeva bene. Ecco perché c'è il bianco. È stata una mia idea mettere i nomi dei gruppi heavy metal – volevo delle scritte sui muri – ma mi hanno suggerito di usare quelli più recenti, tipo Scorpions e Judas Priest. Il ragazzo che corre non rappresenta nessuno, è solo una persona. E quella mano che si intravede… be', corre libero, ma non lo

Paul e Steve on stage: un mix esplosivo.

è, giusto? Sta andando a finire dritto nei guai (*ride*)».
Nello spiegare il modo in cui ha ottenuto il lavoro, Derek dice: «Il manager dei Maiden aveva voluto vedere il mio portfolio e, be', la copertina che è diventata il primo album degli Iron Maiden era già pronta. L'avevo disegnata un anno e mezzo prima che i Maiden si formassero. Loro erano insieme da circa sei o otto mesi e io avevo quel disegno nel mio portfolio da un anno e mezzo. L'avevo disegnato per, be', vari motivi. Comunque all'epoca avevo un agente, in teoria uno bravo, anche se non mi aveva mai procurato del lavoro. Me l'ha restituito dicendo: "Senti, non mi sembra abbastanza commerciale" (*ride*). Così me ne sono andato e ho venduto i diritti per circa vent'anni (*ride*)».
Aggiunge Ashley: «All'epoca dovevamo valutare anche le copertine dei dischi, così avevamo raccolto delle opzioni per l'artwork. Loro volevano qualcosa tipo Frank Frazetta o Hipgnosis, come le copertine degli Yes. Noi però gli abbiamo presentato questo tipo, Derek Riggs, e ricordo di aver visto il suo disegno con Eddie e di aver detto che sì, ci piaceva quello. Così ci abbiamo messo sopra il logo degli Iron Maiden ed è nato Eddie. Prima però c'è stato il singolo, *Running Free*. Penso siano entrati nella Top 20 con quello, che è incredibile, perché era tipo il primo disco heavy metal a sfondare nel Regno Unito dopo cento anni (*ride*). Così l'immagine o il concept di Eddie è stato fuso con il marchio, e la cosa è decollata. Facevano un sacco di concerti, sono andati in Europa, e l'album è schizzato dritto al numero quattro, un risultato pazzesco. Ha avuto un successo immediato, capisci? E sono andati al primo posto in Germania; un successo incredibile fin dall'inizio».
«Penso che abbiamo mostrato interesse in loro fin dal principio», suppone Ashley parlando del perché, secondo lui, i Maiden avessero firmato con la EMI. «E li abbiamo conosciuti. Li abbiamo incontrati e ci siamo dati da fare. I rapporti sono molto importanti nell'industria discografica. E sentire di poter avere un rapporto con una band conta molto. Se non ci riesci, non vai da nessuna parte. Quindi penso ci fosse una componente personale. Penso che Rod fosse abbastanza intelligente da riconoscere che la EMI avesse le capacità per lavorare bene e non solo nel Regno Unito, ma a livello internazionale. Ha una testa orientata al marketing. Quindi presumo che avere la garanzia dalla EMI che loro sarebbero stati una priorità, che avrebbero avuto il sostegno di tutti nella casa discografica e che ci sarebbe stata la potenza del marketing, l'ha fatto decidere in nostro favore».
«Oltre al fatto che gli abbiamo offerto due album, e che tutti avevano le mutande bagnate per i Maiden. Erano sinceramente interessati al gruppo. La EMI era l'azienda giusta per loro perché aveva un buon pedigree rock e una grossa infrastruttura internazionale, era una presenza forte sul mercato e faceva la differenza. Da un punto di vista puramente pratico, l'avrebbe spuntata. L'accordo era andato bene e a quanto pare avevamo un buon rapporto, avevamo mostrato interesse fin dall'inizio, prima di chiunque altro, li avevamo aiutati a farsi conoscere, a buttare giù un piano, gli avevamo dato la chance di METAL FOR MUTHAS e avevano tutta l'azienda alle spalle. A quei tempi, quando la EMI decideva di sostenerti, era un colpo grosso. E così ha funzionato».
Il singolo *Running Free* avrebbe presto compiuto la sua magia, ma ancora prima di questo, gli entusiasmanti concerti metal del gruppo stavano facendo la loro parte.
«Abbiamo avuto un buon seguito fin dall'inizio», conferma Steve, «letteralmente fin dai primissimi concerti. La gente ha iniziato a venire ai concerti e a farsi le magliette e cose del genere; non avevamo ancora il merchandise da vendere, era troppo presto. Così si sono fatti le loro magliette e hanno iniziato a seguirci. Voglio dire, non era tanta strada, ma è difficile spostarsi da una parte all'altra di Londra. Suonare a Stratford o andare al Ruskin o all'Harrow Road a Barking è la stessa cosa. È una zona tranquilla e difficile da raggiungere, ma si presentavano lo stesso ed era davvero incredibile».
«Fin dai primi tempi abbiamo avuto un seguito affezionatissimo che ci ha dato una marcia in più rispetto alle altre band. Suonavamo al Music Machine, dove c'erano tre o quattro gruppi nel bill e la reazione era entusiasta, sembrava di aver affittato il pubblico. Raccoglievamo anche altra gente, ma i fan più fedeli ci seguivano, proprio come fanno adesso, anche se ora siamo a un altro livello».
«Quando abbiamo fatto il primo album, o poco prima, girava un sacco di punk, che a noi non piaceva affatto. Penso che la differenza tra noi e i gruppi più nuovi o quelli più vecchi fosse che noi suonavamo molto più veloci e facevamo roba con più cambi di tempo. E forse più chitarre armoniche. Un sacco di band avevano un solo chitarrista, un paio ne avevano due, come i Thin Lizzy, che in un certo senso ci hanno influenzati, ma la maggior parte dei gruppi aveva un solo chitarrista, erano in tre, op-

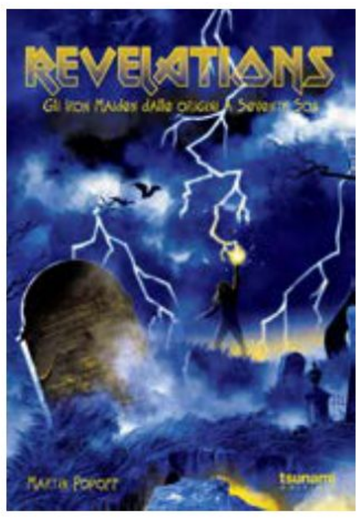

Da sinistra: Clive Burr, Steve Harris, Dennis Stratton, Paul Di'Anno, Dave Murray.

«STEVE HARRIS ERA TOTALMENTE FOCALIZZATO. ERA LA SUA BAND»

pure c'era un chitarrista e un tastierista. Quello che facevamo noi era un po' diverso, con le chitarre gemelle più pesanti, suonavamo roba più veloce e aggressiva, con un po' di prog buttato dentro. C'erano questi elementi che ci rendevano un po' diversi dal resto. O almeno mi piace pensarla così».

Da parte sua, Ashley vedeva in Steve una persona determinata a far funzionare le cose. In effetti, se si sommano le facce che fino a quel momento erano entrate e uscite dal gruppo, con Steve a fare da costante, non ci sono dubbi che il ragazzo avesse fatto la sua gavetta, che avesse i graffi e i lividi a dimostrazione di essere in grado di sopravvivere.

«Steve Harris era totalmente focalizzato – era la sua band. Era semplicemente determinato. Aveva una visione di ciò che voleva fare, scriveva le canzoni e ha fatto la sua parte con costanza fino alla fine. È quello che tiene sempre le redini. È molto chiaro. E ha trasmesso tutto questo a Rod, che a sua volta lo ha trasmesso a noi. Quindi penso che di fatto lui e Rod siano il fulcro del successo. Non sto sminuendo ciò che hanno fatto gli altri, ma se parliamo dell'energia, della spinta, il merito va a loro, perché Rod capiva benissimo Steve… "Siamo un gruppo da birra, non da droga, suoniamo, siamo genuini, abbiamo fegato, ci piace il rugby, il calcio, siamo concreti". Capiva la loro essenza e l'ha tradotta molto bene. E sai, è tutta questione di vendite, di concerti, e lui sapeva interpretarli benissimo. Nessun artificio, dritto al punto. E loro erano in gamba. Voglio dire, quelli che si occupavano della promozione sono andati nel panico per *Top of the Pops*, perché non erano preparati a una cosa del genere. Ma ce l'hanno fatta, e penso che quando sei sulla cresta dell'onda la gente si dia da fare».



Una settimana dopo il singolo, il 15 febbraio, i Maiden riapparvero su disco con l'uscita di METAL FOR MUTHAS per la EMI, e questo contraddice la linea temporale di Ashley, ma i due lavori sono talmente ravvicinati da mettere in discussione il concetto di data di uscita; diciamo che sono contemporanei. Riguardo alla compilation, oggi potrebbe sembrare una cosa di poco conto, ma si era trattato di una dichiarazione di intenti: attraverso il titolo, il metallaro in copertina e l'idea che stesse presentando dei gruppi emergenti, mai sentiti prima nell'hard rock, palesemente preceduti solo dal punk tre anni prima. L'album raggiunse un sorprendente dodicesimo posto nelle classifiche britanniche e diede vita al già menzionato tour NWOBHM (la data d'inizio effettiva era stata il primo febbraio). Il brano dei Maiden che apriva l'album era *Sanctuary*, il cui titolo avrebbe ispirato il nome dell'azienda a loro associata, la Sanctuary Records. Oltre ai Maiden, presenti con due canzoni, le altre band sull'album erano: Sledgehammer, EF Band, Toad The Wet Sprocket, Praying Mantis, Ethel the Frog, Angel Witch, Samson e Nutz.

«È stata la prima cosa che ho fatto nell'industria musicale», inizia Ashley, parlando del disco. «Era qualcosa che amavo, la mia ambizione, mi sono buttato. Ero cresciuto con la generazione precedente, i Deep Purple, Black Sabbath e Led Zeppelin. Anche io suonavo in un gruppo, quindi è stata la mia occasione per fare qualcosa per me stesso. Avevo a disposizione uno studio della EMI che non veniva usato abbastanza e ho pensato: "Ottimo, abbiamo questi gruppi, mettiamoli insieme, facciamo qualcosa". E l'abbiamo fatto. Abbiamo registrato il grosso negli studi della EMI a Manchester Square. Erano ragionevolmente economici, non c'erano rischi per l'etichetta, abbiamo pagato un po' di persone e probabilmente gli arrivano le royalty e tutto. Quindi per me è stata un'ottima opportunità a basso rischio per dimostrare cosa ero in grado di fare come A&R. Non gli sarebbe costato una fortuna, e ha funzionato. Mi è andata bene».

«Erano già uscite varie compilation», continua Goodall, «e spesso erano andate bene, ma di fatto mi piaceva l'idea di fare una dichiarazione d'intenti e utilizzarla come piattaforma per i Maiden, perché c'erano anche altri progetti. Li ho convinti a partecipare. Ho pensato: "Be', 'fanculo, facciamola. Perché no? Lasciamoli andare avanti". Come ho detto, non gli è costata molto, li ho messi in studio, non ci sono stati grossi anticipi, e l'hanno fatta. A quei tempi si poteva fare. Era una cosa a basso rischio, divertente, e di colpo ha avuto un riscontro.

Estratto da: *Revelations: gli Iron Maiden dalle origini a Seventh Son* di Martin Popoff. Traduzione di Stefania Renzetti (Tsunami Edizioni, 2020). Pubblicato per gentile concessione dell'Editore. HRM

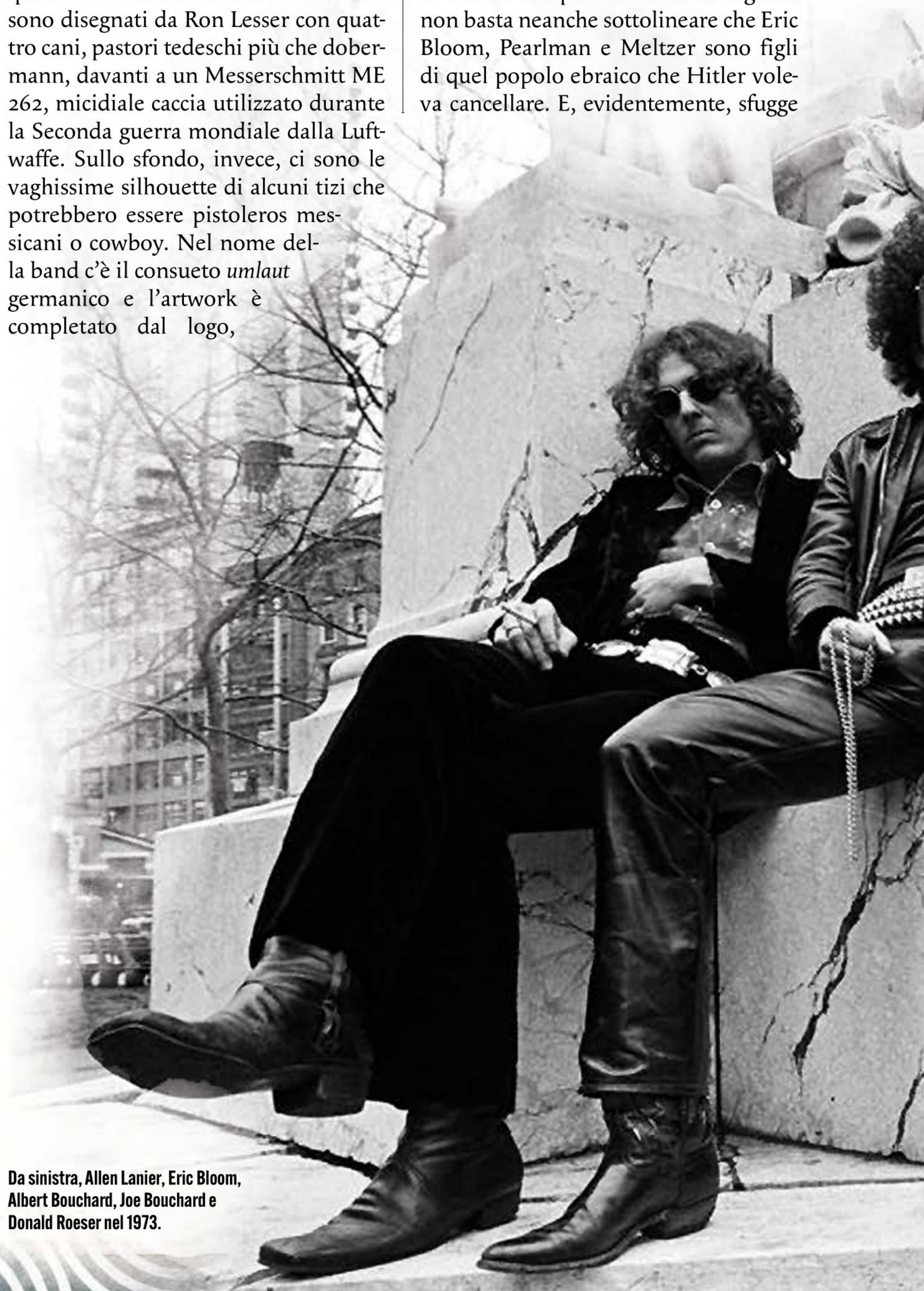
BLUE ÖYSTER CULT

CULTO IN BIANCO E NERO

CON I PRIMI TRE ALBUM, TUTTI CON COPERTINE DOMINATE DAL BIANCO E NERO, TRA IL 1972 E IL 1974 INIZIA A DIFFONDERSI IL CULTO DELL'OSTRICA BLU. IMPERNIATO SU TEMI POPOLATI DAL MALE, DAGLI ALIENI, DALLA MAGIA, IL ROCK DEI BLUE ÖYSTER CULT È DURO, ELABORATO, FANTASIOSO, PROVOCATORIO. PER QUALCUNO È NAZISMO IN MUSICA, PER QUALCUN ALTRO È HEAVY METAL.

Testo: **Mario Giugni**

Affascinati dalla combinazione tra fantastico e realtà, i Blue Öyster Cult negli anni del trittico in bianco e nero non cantano canzoni d'amore. E specialmente quando i testi, che definire criptici è ben poco, li scrive il manager Sandy Pearlman, e talvolta quando la penna è in mano a Richard Meltzer, con tratti crudi ma anche surreali e ironici raccontano di esoterismo, di fantascienza, di paura, di occulto, di storia, di magia, di violenza, di scienza, di mito. E, trasversale, forte nelle liriche è la presenza del male. "Abbiamo sempre avuto una tendenza storica e intellettuale in quello che abbiamo fatto, ma non abbiamo mai assecondato l'adorazione del diavolo o qualsiasi altra cosa", spiegherà Donald "Buck Dharma" Roeser nel 1998 a «Guitar Vintage Magazine». "Ci occupiamo dei temi del bene e del male nei nostri brani, ma non prendiamo posizione. L'idea che abbiamo un'agenda, politica o meno, è sempre stata una stupidaggine. Se parliamo del lato oscuro dell'umanità, lo esponiamo e diciamo 'eccolo'". Il nazismo, oggettivamente, è una criminale espressione del "lato oscuro dell'umanità". E nel 1974, nella copertina di SECRET TREATIES, i cinque dell'ostrica blu su idea di Pearlman sono disegnati da Ron Lesser con quattro cani, pastori tedeschi più che dobermann, davanti a un Messerschmitt ME 262, micidiale caccia utilizzato durante la Seconda guerra mondiale dalla Luftwaffe. Sullo sfondo, invece, ci sono le vaghissime silhouette di alcuni tizi che potrebbero essere pistoleros messicani o cowboy. Nel nome della band c'è il consueto *umlaut* germanico e l'artwork è completato dal logo, da molti associato con tanta fantasia a una svastica. La frittata, così, è fatta. Le accuse di nazismo piovono sul gruppo e in Germania alcuni negozi rifiutano di vendere il disco. I Blue Öyster Cult, ovviamente, rispondono che sono tutte cazzate ma per far tacere la cagnara non basta neanche sottolineare che Eric Bloom, Pearlman e Meltzer sono figli di quel popolo ebraico che Hitler voleva cancellare. E, evidentemente, sfugge



Da sinistra, Allen Lanier, Eric Bloom, Albert Bouchard, Joe Bouchard e Donald Roeser nel 1973.

che la cabina del pilota dell'aereo della copertina è occupata da un teschio. Il caccia come strumento di morte e, ancora una volta, la presenza del male è centrale, una costante soprattutto per Pearlman. "Il contenuto lirico era opera di Sandy", ammetterà nel 2016 a «Classic Rock» Albert Bouchard. "Ebbe una visione di noi in questa specie di cosa d'umorismo nero, pessimista e oscuro, ma con testi pieni di giochi di parole e riferimenti trasversali ad altre discipline, tipo la scienza e la matematica". E naturalmente Pearlman contribuisce parecchio anche al particolare approccio per così dire cinematico dei Blue Öyster Cult. "Non siamo mai stati teatrali sul palco come per esempio band tipo Alice Cooper", osserverà ancora Roeser nel 2017 all'«Austin Chronicles», "ma sicuramente abbiamo sempre sentito la nostra musica come fosse un film. Volevamo raccontare storie, ci piaceva molto raccontare storie. Non ci piacevano le canzoni con le rime tipo la classica 'moon/june'. Il soggetto poteva essere differente e vario. Avevamo i testi di libera associazione in stile dada di Richard Meltzer e avevamo le visioni e le fantasie storiche di Sandy Pearlman".

DA UNA BIRRA, L'OSTRICA BLU

Trascorsi i tempi dei Soft White Underbelly, con annessa una brevissima avventura con Jackson Browne, nel 1971 la band si fa da tempo chiamare Stalk-Forrest Group e, seguita da Pearlman e Meltzer, già compagni della Stony Brook University di Long Island, ha ormai una line-up stabile di freschi reduci dai college. Roeser lancia gli assoli con la Gibson, i fratelli Joe (l'ultimo arrivato) e Albert Bouchard sono rispettivamente al basso e alla batteria, Allen Lanier alle tastiere e, alla chitarra ritmica, Bloom suona quella che per via di una fuzzbox modificata chiama stun guitar ("chitarra stordente") ispirandosi a *Star Trek* (i phaser da "impostare per stordire"). Bloom, che tra tutti è l'unico un po' "tipo da strada" ma non troppo, è la voce principale, però al

canto solista ci pensano anche Roeser e i Bouchard. "In qualche modo c'eravamo basati sui Beatles", ricorderà Joe a «AntiMusic» nel 2010. "Loro avevano cantanti diversi e andavano d'accordo. O meglio, magari si odiavano a vicenda ma andavano d'accordo. Di tanto in tanto chiamavamo un produttore che quando arrivava ci chiedeva perché avessimo così tanti cantanti. Secondo lui, così facendo rendevamo meno definito il prodotto finale. Ma quello era proprio il modo in cui noi volevamo fare le cose". Come Stalk-Forrest Group, con Andy Winters ancora al posto di Joe, la band allora ha già inciso un album in stile ragazzi di New York fulminati dalla California on acid. L'Elektra, però, lo archivia prima ancora che venga decisa la sequenza delle canzoni (verrà edito per la prima volta dalla Rhino nel 2001 come ST. CECILIA: THE ELEKTRA RECORDINGS). E adesso Pearlman ha l'idea di trasformare il quintetto nei "Black Sabbath americani". "Sono affascinato dalla scoperta accidentale che i Black Sabbath hanno fatto della coscienza del loro pubblico", spiegherà nel febbraio del 1975 al «New Musical Express». "Noi siamo più consapevoli. Le nostre influenze letterarie non potrebbero essere molto meno naif: Rimbaud, dada, H.P. Lovecraft e il solito assortimento di scrittori doom, cioè i russi e i tedeschi di inizio secolo. Le nostre canzoni sono distillazioni fantasy della realtà". Non tutti nella line-up sono entusiasti dell'indicazione, ma il manager ha tante carte in mano per essere convincente. "Sandy ha creato la band", riconoscerà Bloom nel 2007 a «Vintage Rock». "Non ci sarebbero stati i Blue Öyster Cult senza Sandy Pearlman. Una notte vide Donald e altri che facevano una jam. Penso che lui avesse già finito la scuola di specializzazione. Era un ragazzo molto brillante con una Woodrow Wilson Fellowship ed era un redattore di «Crawdaddy!», all'epoca, una delle prime riviste di rock'n'roll". A tutto, però, c'è un limite e già nel 1975 sempre Bloom al «New Musical Express» sentirà il bisogno di chiarire che non "siamo uno strumento di Pearlman e Krugman, come dicono i critici. Ok, loro ci hanno sollevato da terra e ci hanno indirizzato verso l'heavy metal, ma noi tiriamo fuori ancora le nostre idee. Non siamo delle loro trovate". Rifiutata da tempo, per esempio, è la pensata di Pearlman di chiamare ognuno dei musicisti con un nome tipo supereroe della Marvel. Bloom sarebbe dovuto essere Jesse Python, Lanier Laverne, Albert Bouchard Prince Omega, Winters Andy Panda e Roeser Buck Dharma. Solo quest'ultimo mantiene il nome d'arte. Quindi, registrati alcuni demo nello studio di David Lucas, che ha notato il gruppo in un'esibizione a un party di scambisti, nel corso dell'anno il quintetto si sottopone a un'audizione nella sala conferenze della CBS. E il presidente della Columbia Clive Davis rimane ben impressionato. Per Pearlman, però, adesso urge trovare un nuovo nome perché Stalk-Forrest Group, venutogli in mente dopo aver visto un piatto di funghi in un ristorante cinese, non gli sembra un granché. E propone Blue Öyster Cult. È ripreso da una sua raccolta di poesie e scritti intitolata *The Soft Doctrines of Imaginos* e definisce dei mutanti al servizio degli Invisibles, alieni che vogliono colonizzare il pianeta Terra. Lo stesso Pearlman nel 1976 racconterà a «ZigZag» che la denominazione è un anagramma di Cully Stout Beer, una birra da poco prezzo che usava bere con Meltzer in un bar del Greenwich Village. Poi si narra che sia Lanier a suggerire di aggiungere un *umlaut* sulla O, anche se pure Meltzer rivendica l'idea. "Pearlman era venuto con il nome e io gli chiesi cosa ne pensava se mettevamo un *umlaut* sulla O. In fondo, il metal ha un aspetto wagneriano", racconterà in seguito. All'epoca il termine "metal" è già stato utilizzato per indicare un suono dallo stesso Pearlman sulle pagine di «Crawdaddy!». Heavy

«CI CHIEDEVANO SEMPRE PERCHÉ AVESSIMO COSÌ TANTI CANTANTI. SECONDO LORO, COSÌ FACENDO RENDEVAMO MENO DEFINITO IL PRODOTTO FINALE»

I Blue Öyster Cult in un poster della rivista francese «Best» del 1974.

Richard Meltzer (con i baffi) fa bisboccia nel 1976, l'anno di AGENTS OF FORTUNE.

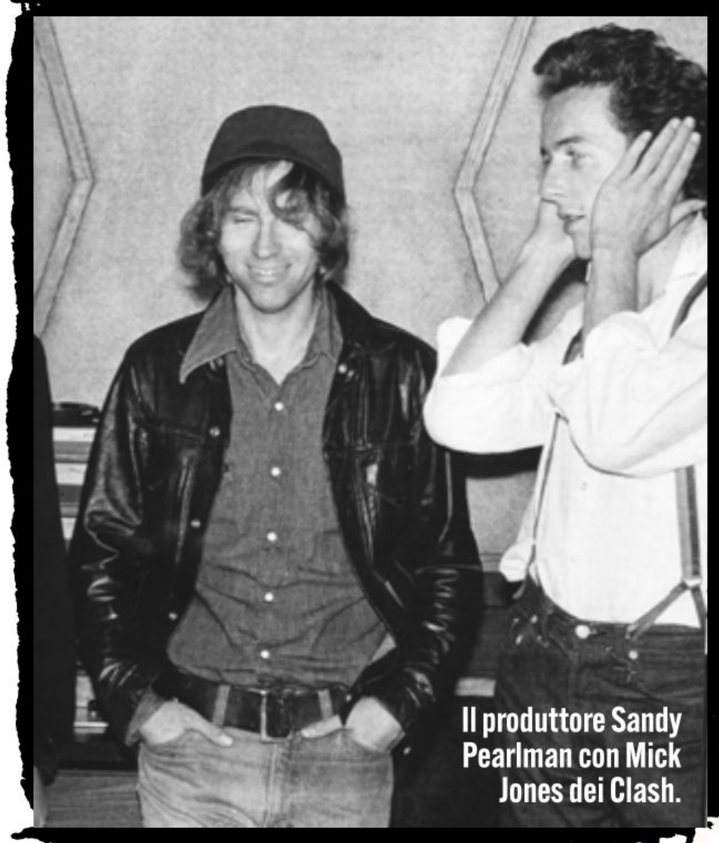
metal, invece, secondo i più ripreso da *The Soft Machine* di William Burroughs (il personaggio Uranian Willy The Heavy Metal Kid) e non da *Naked Lunch* come spesso si è scritto (nel libro proprio non c'è), nell'ambito della critica rock come descrizione di uno stile è ancora abbastanza vergine (una sua vaga definizione è in una recensione del 1971 sui Sir Lord Baltimore di Mike Saunders per «Creem»). Ed è proprio con i Blue Öyster Cult, sempre via Pearlman, che inizierà il suo lancio definitivo.

CITTÀ IN FIAMME CON IL ROCK'N'ROLL

In ottobre il gruppo torna nello studio di Lucas, scelto per produrre l'album d'esordio insieme a Murray Krugman e a Pearlman. Le cose vanno in fretta, non ultimo perché tutti hanno dimestichezza con la composizione delle musiche e il materiale non manca. Ai testi, naturalmente, ci pensano Pearlman e in un paio di tracce Meltzer, ma anche Joe Bouchard e Roeser ora sono presi dalla fiamma della scrittura poetica. E nel gennaio del 1972, tra Sabbath, Canned Heat e scampoli di psichedelia, BLUE ÖYSTER CULT è nei negozi. La surreale copertina è firmata da Bill Gawlik, un altro ex allievo della Stony Brook che allora, si racconta, sbarca il lunario guidando un taxi a New York con un machete sotto il sedile. "Viveva nel dormitorio e mi ero imbattuto in lui, letteralmente, il giorno in cui stava spiegando l'enorme rotolo su cui aveva messo tutti i suoi progetti architettonici", ricorderà Pearlman in *Blue Öyster Cult: Secrets Revealed!* di Martin Popoff. "Era un po' come l'Albert Speer della Stony Brook. Speer era stato incaricato da Hitler di progettare tutta la futura Europa. E Bill Gawlik stava progettando tutta la futura America, sebbene non fosse stato commissionato da Hitler o da altri. E così gran parte della copertina era davvero presente su quelle pergamene originali, che erano così lunghe che avrebbero occupato l'intera lunghezza dell'edificio". Sempre dall'artwork, influenzato dall'architettura futurista e dai fumetti di Paul Kirchner, viene anche quello che la band sceglierà come suo logo: la stilizzazione di una croce uncinata che secondo la mitologia greca rappresenta Kronos e in seguito sarà sia il simbolo astronomico di Saturno sia, nel mondo dell'alchimia, quello del piombo, uno dei metalli più pesanti. E bella pesante è *Transmaniacon MC*, che apre il disco con gli assoli allucinati di Roeser e i riferimenti ad Altamont del testo. Poi l'alto volume e i ritmi veloci sono di nuovo dominanti nel brillante boogie con esuberante sezione talkin' *Before The Kiss, A Redcap*, in cui si racconta del passaggio prima di un bacio con la bionda e tatuata "Susie" di una pasticca di flurazepam (della benzodiazepina altrimenti detta dalmane) nonché l'insolente *Cities On Flame With Rock'n'Roll*, con un riff ispirato a *The Wizard* dei Black Sabbath. E, ancora, nell'ascesa di *Stairway To The Stars*, una satira della star vera o ancora *in fieri* che perde il contatto con la realtà, e nell'incandescente *I'm On The Lamb But I Ain't No Sheep*, nuova versione di una traccia dell'album bloccato dei Stalk-Forrest Group imperniata sulla fuga sulla fuga dalle Giubbe Rosse di un disertore della guerra in Vietnam riparato in Canada. In *Redeemed*, invece, ci sono richiami al country mentre nell'inquietante *She's As Beautiful As A Foot* Meltzer descrive una donna la cui faccia cambia forma, mentre protagonista della maligna *Workshop Of Telescopes* è un alchimista che ha raggiunto uno stato d'essere superiore. Un sinistro notturno di città è *Screams*, dove l'arrivato dalla provincia Joe Bouchard chiede alla metropoli di accoglierlo tra le sue luci, mentre la bellissima *Then Came The Last Days Of May* va con dolcezza ed echi western. Presenta un testo che Roeser ha tratto

SANDY PEARLMAN

Laureatosi nel 1966 alla Stony Brook, Samuel "Sandy" Pearlman segue i Blue Öyster Cult fino al live SOME ENCHANTED EVENING, del 1978, ma nel frattempo si dà da fare anche con altre band quali la Mahavishnu Orchestra, i Pavlov's Dog, i Dictators e, ancora nel 1978, produce GIVE 'EM ENOUGH ROPE dei Clash. Successive sue produzioni sono quelle per i francesi Shakin' Street, i Dream Syndicate e di nuovo i Blue Öyster Cult per CLUB NINJA (1985) e IMAGINOS (1988). Nel corso degli anni, inoltre, lavora come manager con i Black Sabbath, i Romeo Void e Aldo Nova, apre studi di registrazione, fonda l'etichetta 415 Records, è tra i pionieri della diffusione della E-music e insegna in varie università. Muore nel 2016 per complicazioni dopo un'emorragia cerebrale. Forse mai veramente conclusa in senso editoriale, la saga *The Soft Doctrines of Imaginos* finora non è mai stata pubblicata.


Il produttore Sandy Pearlman con Mick Jones dei Clash.

da una storia vera decisamente drammatica: tre ragazzi dello Stony Brook cercano della marijuana a Tucson, in Arizona, e gli spacciatori, che preferiscono la più economica via della rapina, gli sparano contro uccidendone due.

Un tour con la Mahavishnu Orchestra e i Byrds non va affatto bene e i Blue Öyster Cult si rendono conto che dal vivo mancano di presenza scenica. Così riprendono a provare come dannati, pensano a nuove idee da portare sul palco e il successivo giro con Alice Cooper va decisamente meglio. "Eravamo diventati headliner e stavamo cercando un gruppo per aprire alcuni spettacoli con noi", ricorderà nel 2019 al «NJArts» l'anima più intellettuale dei signori dello shock rock Dennis Dunaway, che più volte nel corso degli anni ha lavorato con i Bouchard. "Stavamo bighellonando in un festival all'aperto nella Carolina del Nord nel 1972 e i Blue Öyster Cult hanno iniziato a suonare. Avevano uno sfondo gigante con il loro logo e dissi ad Alice che avremmo dovuto far aprire i concerti a loro. Li incontrammo e diventammo amici". Quindi, mentre la CBS mette in circolazione il live BOOTLEG EP, la band entra nei Columbia Studios di New York per il suo secondo album. Il titolo di TYRANNY AND MUTATION è suggerito da Gawlik che, naturalmente, disegna la copertina aprendo qualche piccolo spazio al rosso; per la produzione ci sono Krugman e Pearlman. Massiccio e oscuro, l'album è diviso tra la black side, la facciata A più violenta e provocatoria, e la red side, di ispirazione più introversa. La rovente *7 Screaming Diz-Busters* mescola Lucifero e sesso, *O.D.'d On Life Itself* è un midtempo maniacale (con OD'd si intende l'overdose), in *Teen Archer* le tastiere si nutrono di gioie psichedeliche, *The Red And The Black* è una grande rilettura al fulmicotone di *I'm On The Lamb But I Ain't No Sheep*. La sfrontata rock ballad *Mistress Of The Salmon Salt (Quicklime Girl)* racconta di una prostituta che uccide i soldati seppellendoli con la calce viva; nella scatenata *Hot Rails To Hell* Joe Bouchard parla di un suo amico, nonché promoter della band, assassinato per debiti di gioco, mentre in *Wings Wetted Down*, scritta con il fratello, coniuga "i voli del cavaliere nero" con le bombe da gettare e l'impotente malinconia di *Oda con un lamento* di Pablo Neruda. *Baby Ice Dog*, infine, porta per il testo la firma di Patti Smith, allora in piena liaison sentimentale con Lanier. Il disco viene pubblicato, anche in versione quadrifonica, nel febbraio del 1973 e a seguire arrivano nuovi concerti nei quali i Blue Öyster Cult, la "rock band per l'uomo pensante" nelle intenzioni di Pearlman, sono tellurici rocker intellettuali. Nel backstage si portano libri da leggere (senza comunque disprezzare le groupie) e nelle performance scatenano l'isteria del pubblico con il loro selvaggio rock duro, le nere pelli dei motociclisti (Bloom specialmente mentre Roeser spesso preferisce il bianco vestito) e un'attitudine minacciosa creata ad arte. "In pratica, recitavamo una parte. Le canzoni erano in prima persona ma non parlavano di noi. Eravamo solo degli attori", riconoscerà in un'intervista a «Classic Rock» Albert Bouchard. E Bloom, che detto per inciso brucerà sul tempo Rob Halford portando una moto sul palco, aggiunge che "non è che puoi travestirti e fingere. Penso che io fossi più coinvolto degli altri. Mi ero crogiolato un po' ed era divertente. Ma mi toccava anche leggere cose tipo 'non vorrei mai incontrare Eric Bloom in un vicolo buio', il che è abbastanza ridicolo perché sono alto 1,70 e peso 65 chili. Però, sai com'è, ho fatto arti marziali per anni, ho sempre avuto moto, insomma

Allen Lanier con la sua musa, Patti Smith. A destra: Eric Bloom.

«LA ROCK BAND PER L'UOMO PENSANTE, COME AMAVA DEFINIRLI IL LORO PRODUTTORE SANDY PEARLMAN»

Nel 1974 la Columbia punta forte su di loro, presentandoli come i più accreditati pretendenti alla corona di ferro dell'heavy metal.

non erano tutte cazzate. Ma la gente immaginava la mia casa piena di pelle e borchie: nemmeno per idea. Era tutto un gioco, come in un fumetto, per me". E ancora più netto è Lanier quando, nel 1975, spiega ancora al «New Musical Express» che "stando tanto *on the road* è psicologicamente difficile venire fuori dal personaggio che ti sei creato. A me in realtà piace un ambiente tranquillo e familiare, tipo rimanere a casa a guardare Johnny Carson o ascoltare i Beach Boys. Siamo tutti un po' schizofrenici".

INTORNO ALLA GUERRA

Registrato nella cosiddetta "chiesa", ovvero il CBS 30th Street Studio di New York, e prodotto dai soliti Krugman e Pearlman, SECRET TREATIES esce nell'aprile del 1974 e per l'artwork Lesser sostituisce il disperso Gawlik. Nell'inner sleeve, riprendendo *The Soft Doctrines of Imaginos*, Pearlman scrive alquanto enigmatico che "il curioso libro di Rossignol, per quanto intitolato semplicemente *Le origini di una guerra mondiale*, parlava in termini di 'trattati segreti' redatti tra gli ambasciatori di Plutonia e Desdinova, ministro degli Esteri. Questi trattati hanno fondato dalle stelle una scienza segreta. Astronomia. Il percorso del male". Gli arrangiamenti sono più rifiniti rispetto a quelli dei precedenti dischi ma la potenza della band è intatta. *ME 262*, in origine scritta da Bloom alle tastiere, è piombo rovente per un pilota agli ordini di Göring a caccia di bombardieri inglesi "appesi lì, dipendenti dal cielo come un po' di frutta di metallo pesante"; con un testo della Smith *Career Of Evil* va ipnotica su echi blues e narra di un uomo che vuole possedere gli altri; la selvaggia e maleducata *Dominance And Submission*, con micidiali call and response vocali, parte da un capodanno e dalla scoperta dei Beatles per, come spiegherà lo stesso Pearlman sempre al «New Musical Express», "riflettere sul parallelismo tra coscienza rivoluzionaria nella massa e come ciò influenza l'individuo". Poi *Cagey Cretins* sbatte un diretto riff molto metal; da sogno è *Flaming Telepaths*, con un piano martellante, fantastiche chitarre e grandi linee vocali; in *Harvester Of Eyes* Meltzer sembra alludere a un killer che raccoglie gli occhi delle sue vittime prendendo lo spunto da una frase del giudice progressista della corte suprema Abe Fortas, e in chiusura arriva un carillon con il *Valurile Dunării* del rumeno Iosif Ivanovici. Infine, direttamente ispirate proprio alla saga di Imaginos, che già all'epoca Pearlman progetta come tema per un intero disco scontrandosi con il disinteresse di una parte della band, sono *Subhuman* e la splendida prog ballad *Astronomy* dove, resuscitato dagli Invisibles, Imaginos è divenuto Desdinova: capisce che i suoi grandi poteri vengono dalle stelle e non può fare altro che mettersi al servizio degli alieni. Il trittico in bianco e nero si chiude qui, ma di lì a poco c'è la sintesi live di ON YOUR FEET OR ON YOUR KNEES. Con in copertina la Limousine parcheggiata di fronte alla St. Paul Episcopal Church di South Salem e il nome della band strillato con uno stile grafico che diverrà caratteristico nell'heavy metal, il doppio album presenta diversi brani dei tre dischi interpretati con un suono ancor più grezzo e brutale (in *ME 262* anche Albert Bouchard prende una Les Paul e sono quattro chitarre e un basso a suonare sul palco). In più, c'è il funambolico strumentale *Buck's Boogie* e ci sono le cover di *I Ain't Got You*, con un nuovo testo e ribattezzata *Maserati GT*, e di *Born To Be Wild*, tonante e feroce. Poi arriva AGENTS OF FORTUNE con il grande successo di *(Don't Fear) The Reaper*: l'anima più sinistra dei Blue Öyster Cult sembra essersi già un po' stemperata, così come ridotto è il ruolo creativo di Pearlman. Quindi, tra grandi arene dove suonare, imponenti laser show, ammiccamenti AOR e nuove rasoiate metal, i rapporti del gruppo con il produttore-manager si allentano ulteriormente per riprendere più tardi con CLUB NINJA e IMAGINOS. In particolare, l'ultimo è portato avanti tra il 1981 e il 1984 in fase demo da Pearlman e Albert Bouchard, fuori dalla band dal 1981, per dare finalmente una voce musicale a *The Soft Doctrines of Imaginos*. Poi vengono chiamati gli altri, piuttosto riluttanti, e ospiti tipo Joe Satriani e Robby Krieger. Così l'opera, un sunto imposto dalla Columbia del primo volume di un progetto pensato come una trilogia di doppi album, nel 1988 esce attribuita ai Blue Öyster Cult. Definito "una favola della buonanotte per i bambini dei dannati" il concept racconta di Imaginos/Desdinova, degli Invisibles, dei "ragazzi dell'ostrica blu", di vudù, di un magico specchio di ossidiana e dello scoppio della Prima guerra mondiale: "una malattia a lunga incubazione". Una storia di fantasia, così come il disco benché mutilato, davvero affascinante. HRM

I BLUE ÖYSTER CULT OGGI

Assieme ad alcuni live d'archivio, per la Frontiers nel 2020 dovrebbe uscire il nuovo disco in studio della band, che viene a quasi vent'anni da CURSE OF THE HIDDEN MIRROR. Della formazione originaria, però, da tempo sono rimasti solo Roeser e Bloom. Albert Bouchard è stato il primo a lasciare nel 1981. O meglio, allora viene cacciato sia perché i compagni, stanchi di alcuni suoi comportamenti irregolari, gli preferiscono per i tour il suo roadie Rick Downey, sia perché è divenuto inviso a molti per le sue animate discussioni con la moglie di Roeser, Sandra. Joe molla di sua volontà nel 1986 per avventurarsi su altri lidi musicali, mentre Lanier abbandona nel 2006 e, afflitto da broncopneumopatia cronica ostruttiva, muore nel 2013. Dalla fine degli Ottanta, la band ha una line-up molto variabile nella quale passano molti musicisti tra i quali Rudy Sarzo, Chuck Burgi, Kasim Sulton e Bobby Rondinelli. L'ultima formazione annunciata comprende con Roeser e Bloom, Danny Miranda, Jules Randino e Richie Castellano, fenomenale tastierista e chitarrista che suona con i Blue Öyster Cult dal 2004.

HAIR METAL

UNA STORIA ORALE

NASCITA, ASCESA E CADUTA DELL'HAIR METAL, NELLE PAROLE DI CHI C'ERA.

Cosa si ottiene incrociando i Van Halen col punk? Hair Metal. Nei primi anni 80, l'influenza del punk era dappertutto. Nel Regno Unito gruppi come gli Specials presero l'atteggiamento e l'energia del punk e li misero nello ska, mentre gli Stray Cats, i Cramps e i Meteors infilarono il punk nel rockabilly.

A Los Angeles, nel frattempo, fu il Sunset Strip di Hollywood la culla del fenomeno noto come Hair Metal – bei ragazzi tatuati che suonavano musicaccia sporca. Questa nuova razza di glam rocker prese il vecchio, nichilistico adagio del punk ("vivi velocemente, muori giovane e lascia una bella salma"), vi aggiunsero l'amore per le ballate del Classic Rock, lo mescolarono con un po' di chitarra pirotecnica alla Eddie Van Halen e diedero vita al genere, immergendolo in una nebbia fatta di sesso, droga, spavalderia, immoralità… e lacca per capelli. Tanta lacca per capelli. Oggi è difficile crederlo, ma l'Hair Metal la fece da padrone nel mondo del rock dal 1983 circa fino all'arrivo di NEVERMIND dei Nirvana, nel 1991. Tra i fatti più noti, creò i Guns N'Roses, mise in luce band come Mötley Crüe e Poison e lanciò chitarristi fantastici come Warren De Martini dei Ratt e George Lynch dei Dokken. Ma sotto la sua superficie scintillante, c'era un mondo oscuro.

Ratt, 1990.

Ecco per voi una manciata di cartoline dall'inferno: l'Hair Metal visto attraverso lo sguardo dei suoi eroi, per sentire la storia della sua ascesa direttamente dalle bocche lucide di rossetto degli uomini e le donne che l'hanno vissuta.

I PROTAGONISTI

Questo articolo contiene storie e informazioni riferite da:
Bobby Blotzer (batterista, Ratt), Robbin Crosby (chitarrista, Ratt [1959-2002]), Warren DeMartini (chitarrista, Ratt), Amir Derakh (chitarrista, Rough Cutt), CC Deville (chitarrista, Poison), Taime Downe (cantante, Faster Pussycat), Janet Gardner (cantante/chitarrista, Vixen), Lizzie Grey (cantante/chitarrista, London), Tracii Guns (chitarrista, L.A. Guns), Ron Keel (cantante, Steeler and Keel), Tommy Lee (batterista, Mötley Crüe), George Lynch (chitarrista, Dokken), Mick Mars (chitarrista, Mötley Crüe), Bret Michaels (cantante, Poison), Brent Muscat (chitarrista, Faster Pussycat), Stephen Pearcy (cantante, Ratt), Maxine Petrucci (chitarrista, Madam X), Steve Plunkett (cantante, Autograph), Desi Rexx (cantante, D'Molls), Axl Rose (cantante, Guns N'Roses), Rikki Rockett (bassista, Poison), David Lee Roth (cantante, Van Halen), Jack Russell (cantante, Great White), Nikki Sixx (bassista, Mötley Crüe), Slash (chitarrista, Guns N'Roses).

☛ **Tracii Guns:** "Alle superiori suonavo in gruppi che facevano un sacco di pezzi di Led Zeppelin, Black Sabbath e Van Halen, perché erano solo agli inizi. C'era in giro Randy Rhoads, e io non volevo suonare dal vivo finché non avrei fatto parte della band di Ozzy.
"Per un lungo periodo non trovammo un cantante, quindi in pratica suonavamo *Dazed And Confused* [dei Led Zeppelin] per due ore di fila. Roba davvero sperimentale. Quel gruppo si chiamava Pyrrhus, e avrebbe poi cambiato nome in L.A. Guns. Slash frequentava la mia stessa scuola e aveva una band chiamata Titus Sloan – e facevano esattamente come noi, visto che neanche loro avevano un cantante".

☛ **George Lynch:** "Io ero in un gruppo che si chiamava The Boyz. I Van Halen erano al top, i Quiet Riot probabilmente venivano subito dopo e poi c'era una band che si chiamava A La Carte. Erano un incrocio tra gli ZZ Top e i New York Dolls, e andavano in scena in lingerie".

☛ **Tracii Guns:** "A Hollywood, in quel periodo, Randy Rhoads stava con i Quiet Riot e i Van Halen ancora cazzeggiavano nei dintorni. In zona arrivarono i Judas Priest e suonarono allo Starwood. Poi lo fecero anche gli Aerosmith, e fu allora che noi iniziammo a fare sul serio. Più o meno nello stesso momento vennero fuori Ratt, Mötley Crüe e Quiet Riot".

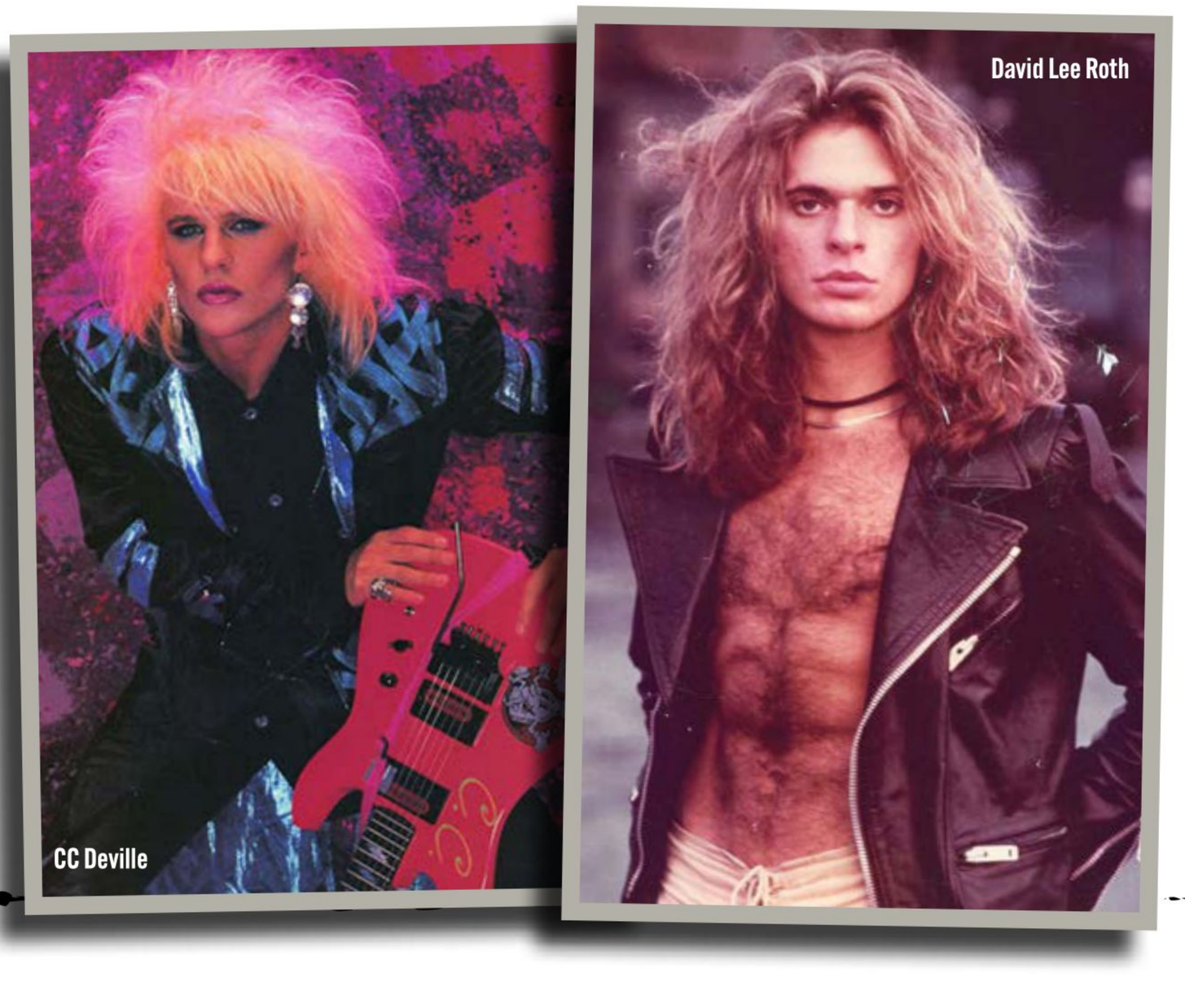
☛ **Mick Mars:** "Sì, era evidente l'impatto che i Mötley Crüe stavano avendo su altre band di Los Angeles [sia dal punto di vista dell'immagine che della musica], ma a noi non importava. È una specie di falso complimento. Un sacco di band volevano spiccare il volo. Ci sono tanti gruppi da un solo successo, ma a noi questo non interessava. Non siamo da "una botta e via", al limite siamo da "una pinta e via".

☛ **Tommy Lee:** "La gente ci vede come i padrini della grande scena Hair, ma in realtà siamo soprattutto una band punk. Spero che quando ascolterete il nuovo album – GIRLS, GIRLS, GIRLS – risulti evidente".

☛ **David Lee Roth:** "Parte del problema di queste band di Los Angeles adesso [nel 1987, *ndr*] sta nei loro frontmen, che copiano quello che ho fatto io. Troppi imitatori. Dovrebbero essere più originali".

☛ **Steve Plunkett:** "La nostra grande occasione arrivò perché il nostro batterista, Keni Richards, era amico di David Lee Roth. Quindi aprimmo per i Van Halen nel tour di 1984, anche se ancora non avevamo un contratto. Immagina cosa possa significare per una band! Gran parte di questo business funziona in questo modo – le conoscenze".

☛ **CC Deville:** "Non credo esista un chitarrista di questi ultimi dieci anni che non abbia subìto l'influenza di Edward Van Halen. Io ringrazio Dio della sua esistenza, perché sono convinto che la chitarra fosse al tramonto nel 1979, a causa delle DX-7 e delle Casio [tastiere]. Lui inventò gli assoli-bomba e tutto il resto. Ai miei esordi volevo suonare come Edward, ma sfortunatamente realizzai abbastanza presto che dovevo cercare la mia ispirazione altrove".



☛ **George Lynch:** "C'era un tizio che si chiamava Terry Kilgore ed era fantastico, più di Edward [Van Halen]. Erano andati a scuola insieme, ma sono convinto che fosse Terry il vero innovatore, e che tutto sia partito da lui. Andavo sempre a casa sua, credo fosse poco più grande di Ed. Suonava in un gruppo chiamato Reddi Kilowatt, ma non avevano la grinta né l'immagine giusta. Stavamo nel suo appartamento a suonare per ore, e mi stracciava. Ricordi quella chitarra col drago scolpito con la quale Eddie posava spesso? Era di Terry".
"All'epoca tutti suonavano con uno stile più blues, perché non potevi avere un Edward o un Yngwie a cui appoggiarti e creare uno standard; gli standard erano quelli della vecchia scuola. Non ricordo esattamente in che modo suonavo a

quell'epoca, ma dopo un po' io cambio sempre. Ascolto chiunque e da chiunque cerco di imparare, tentando di non assomigliare a nessuno. Uno come Yngwie, che aveva raggiunto una tale padronanza tecnica, che prendeva altre strade o faceva qualcosa di completamente differente, ecco, quello era difficile".

☞ **Mick Mars:** "Ascolto un certo numero di chitarristi, ma non voglio copiare niente di ciò che fanno perché non desidero sentirmi dire dalla gente: 'Da chi l'hai preso?'. Ascolto Beck, Blackmore, Schenker, tutti quei ragazzoni lì".

☞ **Bret Michaels:** "Ci trasferimmo dalla Pennsylvania a Los Angeles per diventare delle rockstar – semplice. Ma dovemmo sputare il sangue *on the road* per essere notati. Usavamo lacca e trucco anche quando distribuivamo volantini. Se non t'inventi qualche stratagemma, rischi di sparire nella folla".

☞ **Jack Russell:** "Come entrare nella mitica scena dell'Hair Metal? Io porto un parrucchino – e non mi vergogno a dirlo. Mi piacerebbe pensare che la nostra musica sia sufficiente, ma sono abbastanza sveglio da sapere che dobbiamo soprattutto sembrare fichi nei video e nelle foto".

☞ **Desi Rexx:** "So che lo dicono tutti, ma nel nostro caso è vero: noi siamo diversi".

☞ **Lizzie Grey:** "Sembra che tutti siano stati in questa band [London] – Nikki Sixx, Blackie Lawless, Slash, CC Deville. Hanno usato i London come trampolino. Sono stato io a dargli la chance, e vedi a che punto sto? Ancora a lottare".

☞ **Taime Downe:** "Quando mi trasferii a Los Angeles, ero fissata con Siouxsie and the Banshees e i Bauhaus, e con Alice Cooper. Volevo metterli insieme nei Faster Pussycat. Ma sai qual è l'obiettivo principale di questa band? Il divertimento. Che senso avrebbe stare su un palco ed essere infelici?".

☞ **Slash:** "Io e i ragazzi del gruppo venivamo sempre in questo bar. Ci sedevamo qui nell'angolo, proprio dove siamo ora, perché non c'è posto migliore per farti fare un pompino all'insaputa di tutti".

☞ **Axl Rose:** "Ogni fine settimana, la festa più grande a Los Angeles si svolgeva da noi. C'erano 500 persone stipate in un vialetto, e il nostro vecchio roadie vendeva a un dollaro le birre che teneva nel bagagliaio. Potevamo ottenere davvero qualunque cosa, tranne quando arrivava la polizia. Se c'era un problema con qualcuno, lo accompagnavamo fuori. O meglio, lo trascinavamo nudo nel vialetto, tirandolo per i capelli".

Faster Pussycat

«C'È SEMPRE QUALCUNO CHE CREDE CHE SIAMO GAY, A CAUSA DEL TRUCCO. VA BENE COSÌ»
(BRENT MUSCAT, FASTER PUSSYCAT)

☞ **Warren DeMartini:** "Avevo 15 anni quando presi in mano una chitarra – un modello economico da 50 dollari. Suonavo cose come *Train Kept A-Rollin'* e *Bridge Of Sighs*. Poi a San Diego mi unii a un gruppo chiamato Enforcers. Volevamo lavorare su un repertorio nostro, ma San Diego non è un posto da musica originale. Le cose più vicine alla roba da classifica che suonai furono dei vecchi pezzi degli Scorpions. Credo che loro mi vollero per suonare qualcosa tipo Pretenders, ma cercai in ogni modo di non farlo. Anche Jake E Lee [chitarrista di Ozzy Osbourne] era di San Diego, e quando fu assunto da Ozzy mi raccomandò per la sua band, i Ratt".

☞ **Maxine Petrucci:** "Ammettiamolo, il rock è sesso. Ed è quello che noi diamo alla gente".

☞ **Robbin Crosby:** "Siamo una gang, e siamo rock'n'roll. Non credo che l'immagine alla lunga conti più di tanto. Vogliamo una carriera come quella degli Aerosmith – niente cose di moda, niente promozione. Qui contano le canzoni, la musica… oh, e naturalmente le groupie".

☞ **Nikki Sixx:** "Spacchiamo il culo a tutti quelli che salgono sul nostro bus. Ci spacchiamo il culo anche a vicenda. Tommy mi provoca e io faccio lo stesso per tutto il tempo. È folle. Lo facciamo anche col nostro pubblico. Sempre. Veniamo pagati in carne".

☞ **Amir Derakh:** "I miei hobby? Mi piace sculacciare. E fare sesso nella doccia. Amo quella merda".

☞ **Robbin Crosby:** "Vivo nel costante timore di prendermi qualcosa quando sono in giro. Lo stile di vita che conduco potrebbe voler dire non arrivare alla vecchiaia".

☞ **Jack Russell:** "Sono stato in carcere per ogni tipo di cazzata, ma questa le batte tutte. [L'FBI] si è inventata un mandato per pesca senza licenza! 'Oh, Dio, no!

Guns N'Roses
A destra: Mötley Crüe.

«OGNI SETTIMANA, LA FESTA PIÙ GRANDE A LOS ANGELES SI SVOLGEVA DA NOI. POTEVAMO OTTENERE QUALUNQUE COSA»
(AXL ROSE, GN'R)

Non la pesca senza licenza!'. 'Contro il muro, tira fuori quella trota dal culo, bello, lo sappiamo che ce l'hai!'. È grandioso, sei dentro e ti domandano: 'Per quale motivo sei qui, amico? Io per omicidio. E tu?', 'Pesca di frodo!'".

☛ **CC Deville:** "Certo che volevo essere un chitarrista velocissimo, ma ho capito che nel regno dei Poison essere un chitarrista solista e insieme un autore creava un conflitto. Se sei un guitar hero, tendi a scrivere le canzoni attorno a un assolo straordinario. Ma quando sei un autore, hai bisogno di una buona melodia, non solo di qualche buon cambio di accordo e qualche verso da mettere tra l'inizio e la fine. E io prima di tutto io sono un autore, e per quanto detesti dirlo, l'assolo viene dopo la qualità del pezzo. Poi però ho pensato: 'Aspetta un attimo. Possibile che non si possa suonare bene la chitarra senza che questa oscuri il resto? Nessuno è capace di suonare alla grande ed essere apprezzato?'.
"Non che attualmente lo stia facendo, ma almeno ci provo. Ho pensato che volevo scrivere canzoni – grandi canzoni – ma che avessero un buon assolo, magari non troppo elaborato, ma non il solito strofa/ritornello/strofa/ritornello tipo di assolo. Qualcosa tipo entrare, sparare le mie cartucce e uscire".

☛ **George Lynch:** "La velocità è essenziale per ogni chitarrista degli anni 80, ma oggigiorno la vedi usare come un mezzo – non è velocità per il gusto della velocità, com'era quando sono cresciuto io. Alvin Lee [Ten Years After] era il più veloce dei chitarristi, e tu dovevi suonare in quel modo. Ma una volta giunti a quel punto, credo che la gente senta il bisogno di tornare al feeling, alla dinamica e a robe del genere. Tipi come Vinnie Moore, sebbene siano velocissimi, forse trascurano quell'aspetto nel loro modo di suonare".

☛ **Tracii Guns:** "Le canzoni sono troppo importanti, mentre Vai e Satriani sono grandi chitarristi senza canzoni. La miglior prova da chitarrista che Vai abbia mai fatto è stata sul primo album di David Lee Roth [EAT 'EM AND SMILE]. Per me le canzoni vengono prima – quando tutto sarà stato già detto e fatto, suonerò alla grande su qualunque pezzo".

☛ **Warren DeMartini:** "Essere un guitar hero è stressante. Può essere addirittura spaventoso. Perché non ho chiesto io di diventarlo. Non sono mai entrato nella competizione, ma molta gente l'ha fatto, quindi mi trovo in una situazione che non ho mai voluto né mi sarei aspettato. Non è che non mi piaccia essere ammirato, ma non voglio arrivare al punto in cui suonare cessa di essere una cosa creativa. Ciò che desidero è essere un tutt'uno con la chitarra".

☛ **CC Deville:** "Non mentirò: non c'è chitarrista al mondo che non aspiri a essere considerato un guitar hero. Sono stronzate".

☛ **Warren DeMartini:** "Per me, la cosa più difficile è suonare un pezzo veloce, perché è facile continuare all'infinito. Ho sempre pensato di non voler suonare tutto quello che sapevo, perché poi non ti resta niente. È come giocarsi tutto in una mano sola. Oggigiorno, senti dei tizi con una tecnica e una destrezza incredibili, e suonano in modo pulito, ma nel giro di mezza canzone hai praticamente sentito il loro intero catalogo. Apprezzo la tecnica, ma quando sento un disco intero, ho bisogno di qualcosa di più ampio".

☛ **CC Deville:** "Sono un chitarrista di sostanza. Il fingerpicking è diventato la norma ultimamente, tra Yngwie, Edward e Steve Vai. Ma dove ci porterà? A volte fare meno è fare di più".

☛ **Mick Mars:** "Lavoro a molti dei miei assoli in anticipo, sebbene ve ne

siano alcuni che nascono all'impronta. Il fatto è che quando devi farli dal vivo, devono suonare come nel disco e non puoi ricordarti alla perfezione tutto quello che facevi. Quando mi guardo indietro, mi piace davvero il solo su *Red Hot* e anche quello di *Too Young To Fall In Love* è molto valido. Se potessi rifarne uno, sarebbe quello di *Ten Seconds 'Til Love*. Credo che oggi lo farei meglio".

☛ **George Lynch:** "Ho venduto la chitarra ESP Kamikaze Tiger che avevo all'epoca a Warren [De Martini], poi gliel'ho rubata di nuovo e l'ho rivenduta a qualche hippy di Topanga Canyon, in modo che Warren non potesse più metterci le mani". "Non che ci sia alcuna competizione. Penso che Warren abbia il suo stile, ma non ho mai creduto che derivasse dal mio. Penso che parecchia della sua roba venga da gente come Eddie. Ma insieme andiamo alla grande. Non ha l'ambizione sfrenata di Yngwie, né quella competitività estrema". "Oggi si è fatta molto più competitiva, perché così tanti musicisti hanno alzato gli standard, tra il GIT [Guitar Institute of Technology, oggi Musician's Institute] e Yngwie, anche tra chitarristi che non hanno neanche diciotto anni. Io vengo dall'altro lato – ho passato i 30 anni e sono cresciuto con BB King. È dura restare al passo con i tempi. Hai bisogno di entrambi gli elementi, e io vorrei essere più veloce e accurato. Ma il feeling ci sarà sempre, non è qualcosa che devi esercitare più di tanto. Suono a orecchio: non conosco una fottuta nota, non so leggere una fottuta nota, mi incasino con le annotazioni, provo a imparare gli accordi di *Jump*, capisci?".

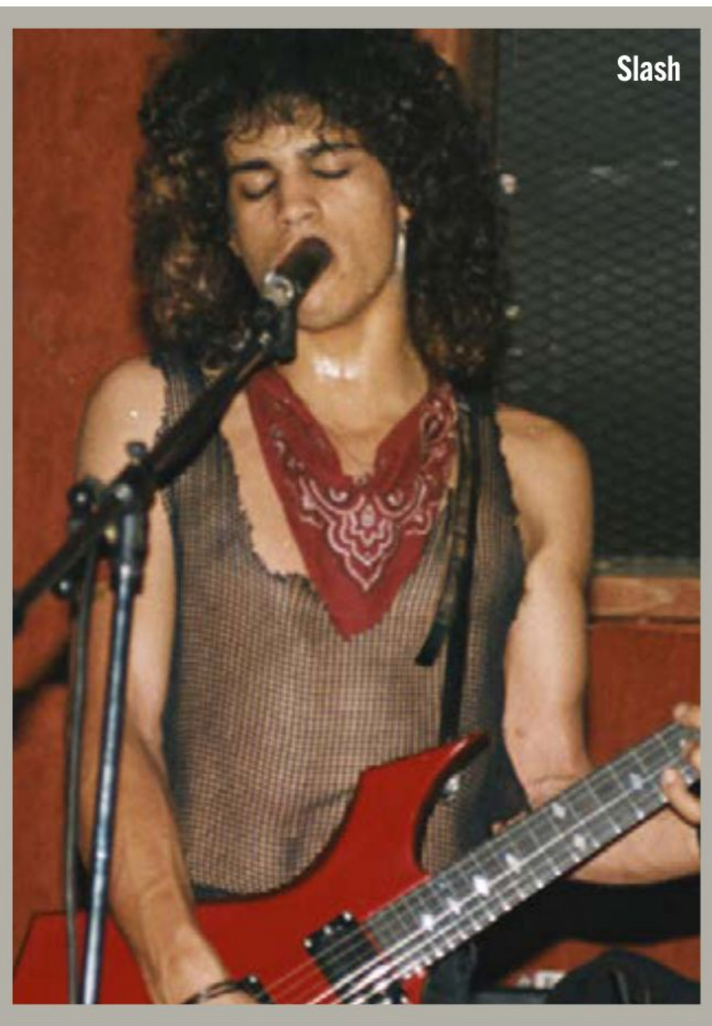
☛ **Ron Keel:** "Il livello dei musicisti della scena Metal di Los Angeles è molto alto. Ci sono fantastici chitarristi, batteristi e bassisti, ed è quello che volevo con gli Steeler. Così ho avuto Yngwie Malmsteen alla chitarra. Ho imparato nel modo peggiore che i migliori musicisti non necessariamente sono i migliori compagni di gruppo, e niente può sostituire la chimica e il cameratismo, cose che ora condivido con Keel".

☛ **Brent Muscat:** "C'è sempre qualcuno che crede che siamo gay, a causa del trucco. Va bene così. Capiranno che non lo siamo quando andremo via con le loro ragazze".

Poison

☛ **Robbin Crosby:** "Ho smesso di girovagare dopo il nostro primo tour da headliner in America, e proprio non riuscivo ad abituarmi alla vita di casa. Così ho affittato una villa al Sunset Marquis Hotel di Hollywood, anziché comprarmi una casa. Può sembrare sciocco, ma mi sento meglio se penso di poter prendere il telefono e ordinare il servizio in camera. In questo momento non sarei in grado di farmi la spesa".

«SIAMO UNA GANG, E SIAMO ROCK'N'ROLL»
(ROBBIN CROSBY, RATT)


Slash

☛ **Slash:** "Vengo da un background che mi ha permesso di non farmi impressionare dai divi. Mia madre era una costumista, mio padre disegnava le copertine dei dischi. Sono abituato a frequentare gente come Joni Mitchell – da bambino sedevo sulle sue ginocchia".

☛ **Axl Rose:** "Adesso che siamo famosi, alloggiamo in hotel di lusso. Ma il nostro aspetto è l'esatto contrario. Mi è successo che la security abbia tentato di fermarmi, dubitando che fossi un ospite dell'albergo. Certo che lo sono, sono un fottuto cliente pagante!".

☛ **CC Deville:** "Tutti guardavano l'immagine della band e ci credevano degli sbruffoni. Neanche sentivano la cazzo di musica, guardavano solo il trucco e finiva lì. Perché se guardi i gruppi che stanno venendo fuori ora, è così. Si truccano e non sanno suonare; è davvero tutta una questione d'immagine. Ma io credo che il mio modo di suonare sia piacevole, se non di più".

☛ **Slash:** "Se aiuta Axl a star bene, qual è il problema di avere un mistico in tour con noi? O avere un piano intero per noi di un hotel? Non mi disturba affatto. Farò tutto il necessario per tenere insieme questa band".

☛ **Robbin Crosby:** "Diciamo alla gente che Stephen ha bisogno del pro-

Tommy Lee: l'eleganza secondo i Mötley Crüe.

prio camerino perché a lui piace star solo prima dei concerti. In realtà… ma che cazzo? Non fa niente per tenere unito il gruppo. Forse siamo diventati vittime dei nostri eccessi".

☛ **Rikki Rockett:** "Sai che ce l'hai fatta quando puoi camminare in un posto incasinatissimo come il Tropicana di Los Angeles e i buttafuori aprono le porte per te. Se volessi, potrei tuffarmi in mezzo alle ragazze e nessuno mi fermerebbe!".

☛ **Bobby Blotzer:** "Non ho avuto successo da un giorno all'altro, ho lavorato duro per comprarmi il mio yacht. Ho addirittura suonato con Don Dokken".

☛ **Bret Michaels:** "Sai cos'è strano? Entrare nei club e sapere che tutte le ragazze vorrebbero stare con te e tutti gli uomini buttarti fuori a calci".

☛ **Robbin Crosby:** "Veniamo in Inghilterra per suonare in questo Festival [Monsters of Rock, 1985] e la nostra band di supporto americana [Bon Jovi] sta sulla locandina prima di noi? E poi, c'è questo mucchio di tizi attempati che non abbiamo mai sentito nominare [Magnum] dopo di noi? Qualcuno ci sta capendo qualcosa?".

☛ **CC Deville:** "Perché pensi che il nostro primo album, LOOK WHAT THE CAT DRAGGED IN, abbia venduto? Perché c'erano dei pezzi pop. E perché facevamo video da sballo. Non siamo dei virtuosi, ma questa scena non è fatta di virtuosi".

☛ **George Lynch:** "Personalmente, mi diverto di più a suonare la roba più dura e lunatica, pezzi con magnifici groove. Ma il pubblico ci acclama di più per le cose commerciali, le ballad. Quindi cerchiamo di fare bene quello che dobbiamo, ma a volte il compromesso non funziona. Ci sentiamo un po' bloccati in una posizione scomoda". "I miei gruppi preferiti sono gente tipo gli Iron Maiden, eppure la gente che ama la nostra musica li odia.
Quindi se provassimo a fare cose come le loro, la casa discografica probabilmente la rifiuterebbe. Fanno musica per il gusto di farla, e non ha importanza se sono i migliori in assoluto sulla piazza. Sono bravi, e sanno suonare insieme, come i Metallica o i Queensrÿche". "Non voglio fare un album solista. Non desidero particolarmente ascoltare un album intero di Steve Morse o di Yngwie solo per sentire il chitarrista. Mi piacciono le canzoni, i bravi cantanti, la bella produzione e me stesso; non credo di avere abbastanza da offrire".

«SUONIAMO SEMPLICE ROCK'N'ROLL PER LE MASSE, NON COSE MEGA-EPICHE COME GLI YES»
(BRET MICHAELS, POISON)

L.A. Guns

☛ **CC Deville:** "Il rock'n'roll è una forma musicale cruda e originale, e sta diventando troppo tecnica. Ma è stata inventata per gente che non sapeva suonare. Ne sono convinto".

☛ **Stephen Pearcy:** "Guarda i crediti sull'album dei Ratt. Che tu ci creda o no, qualcuno ha dovuto scrivere quella merda, e io sono orgoglioso di ogni singola parola. Sì, spesso sono stato io. Robbin [Crosby, chitarra] è stato bravissimo con le melodie, così come Juan [Croucier, basso]. Juan ha portato intere idee per le canzoni, il che ha reso il mio lavoro più facile".

☛ **Bret Michaels:** "Tutti hanno pensato che saremmo spariti dopo soltanto un album. Ma non è così. Siamo più grandi che mai. E sai perché? Perché conosciamo i nostri limiti. Suoniamo semplice rock'n'roll per le masse, non cose mega-epiche come gli Yes. È così sbagliato? Facciamo spettacolo".

☛ **Slash:** "Quando abbiamo registrato APPETITE FOR DESTRUCTION, eravamo già contenti a vederlo nei negozi – sul serio. Ora siamo appena entrati nella Top 100 di «Billboard» – Wow! Se ci sciogliamo adesso, abbiamo ottenuto più del previsto".

☛ **Nikki Sixx:** "Ho capito cos'era stata tutta la cosa dell'Hair Metal quando sono arrivati i Nirvana. Mi ricordo che ero a MTV con una copia promozionale di NEVERMIND e di aver detto: 'Questo è il futuro'." HRM

MÖTLEY CRÜE

10 MOMENTI PIÙ FOLLI

UNA LITANIA DI PURO CAOS DAI RAGAZZACCI PIÙ IMPRESENTABILI DEL ROCK.

Testo: **Philip Wilding**

Chiunque ha una storia da raccontare sui Mötley Crüe. Eccone due delle mie, tratte dai due estremi della storia viziosa del gruppo.

Ok, allora immaginatevi questo: tra le quinte di un concerto dei Crüe da qualche parte nel Midwest, in piedi vicino a un povero sfortunato roadie, addetto al vomito di Nikki Sixx. I Crüe erano all'apice della gloria negli USA, sesso, droga e alcool a manetta mentre imperversavano per il Paese. Sixx, con un headbang furioso che corre tra le quinte per vomitare a spruzzo nel secchio offerto dal pover'uomo. Sixx che ride come un demente mentre torna di corsa sul palco, il mento ancora sporco. Il tutto tre o quattro volte a sera.

Stacco. Anni dopo. Cerimonia dei Classic Rock Awards al Roundhouse. Nikki che siede da solo nel backstage, bevendo tè verde, molto ma molto zen. Gli occhi che s'incontrano. E poi: "Amico, mi ricordo di te…". Stupore folle che sia in grado di ricordare una cosa qualsiasi. È difficile scordarsi dei Crüe con *The Dirt* ristampato a ciclo continuo e il successo dei film. Per cui, ecco alcuni dei disastri, nessuno dei quali inventato, a cui il gruppo non si sa come è riuscito a sopravvivere.

10 L'APPARTAMENTO INFERNALE, ALIAS "LA FOGNA"

Come autentici porci, i Crüe si beavano a rotolarsi nella loro stessa lordura. L'appartamento del gruppo sul Sunset Strip ospitava una piaga di dimensioni bibliche: gli scarafaggi. Non potevano permettersi l'insetticida necessario, così usavano una combinazione di lacca a spruzzo & accendini come lanciafiamme per sterminare i parassiti, soluzione che se non altro rivela una certa inventiva. Un'altra innovazione arrivò dalla carta igienica, o meglio dalla sua totale assenza. Per la nobile arte del pulirsi il culo usavano calzini, volantini del gruppo, riviste, o qualsiasi altra cosa a portata di mano.

09 IL DOLCE AFRORE DEL BURRITO

Per mantenere un certo stile a casa, i ragazzi cercavano il tener nascosto il fatto che trombavano come furetti con tutte le groupie disponibili, andando in un ristorante chiamato Noogles. Il trucco era comprare un bel burrito all'uovo e strofinarselo sul pacco, per coprire l'odore di fica. Va detto che Noogles aveva un bagno dove avrebbero potuto rinfrescarsi il pacco. Ma la cosa non gli venne mai in mente.

08 LA SCOMMESSA "CHI PUZZA DI PIÙ!"

Tommy Lee e Nikki una volta fecero una scommessa: volevano vedere chi sarebbe riuscito a restare senza una doccia per più tempo, e riuscire lo stesso a rimorchiare le groupie. Dopo qualche settimana di pantaloni di pelle aderenti e sudate da morire sul palco, anche la più fanatica delle groupie poteva essere scusata se una volta arrivata a livello pacco con Sixx la nausea la sopraffaceva e vomitava sui gioielli di famiglia del cantante. Perlomeno, copriva il tanfo.

07 COSA NON SI FA PER UNA JAGUAR

Una volta, Tommy Lee *drillò* una fan formato balena solo per poter guidare la sua Jaguar XJS. Come ricorda Vince Neil in *The Dirt*: 'Gli disse che se l'avesse scopata gli avrebbe lasciato guidare la sua Jaguar. Quella sera io e Nikki arrivammo a casa, e ci trovammo davanti Tommy sdraiato, con questa chiattona che ballonzolava su e giù sull'uccello. Appena Tommy finì si alzo, si riabbot-

Sfrenate storie di sesso, sbronze, risse e scarafaggi: la pazza routine del rock&roll secondo i Mötley Crüe.

GETTY

tonò i calzoni e ci guardò: 'Ragazzi, devo andare', sorrise tutto beato. 'Mi faccio un giro sulla sua Jaguar, cazzo!'".

06 SCOPATA IN CAMBIO DI ORE DI REGISTRAZIONE

Quando i Crüe finirono i soldi a metà della registrazione di un demo, Lee soddisfò una tecnica del suono pur di avere un extra time gratis e poter completare il lavoro. Di fronte alla prospettiva di dover ripagare lo studio, sedusse la tipa incaricata di seguire le session. In seguito, registrarono TOO FAST FOR LOVE completamente sbronzi. In soli tre giorni.

05 AGENTI SOTTO COPERTURA...

Dopo una serata al Rainbow con Lita Ford, Sixx vide dei motociclisti molestare delle ragazze, e intervenne. Disse a uno di loro di piantarla, e quando quello gli rispose di andare a farsi fottere, Sixx si tolse la cinta metallica che indossava e gli fece un ricamino sulla faccia. Nella più classica delle tradizioni Crüe, i motociclisti si rivelarono sbirri sotto copertura: prima di portarlo alla centrale, pensarono bene di spaccare uno zigomo a Sixx. Ma volendo vedere il lato positivo, l'episodio gli ispirò *Knock 'Em Dead, Kid*.

04 LA MORTE DI RAZZLE

Nel 1984, Neil si trovava con i membri degli Hanoi Rocks nella sua casa a Redondo Beach. Le bevande scarseggiavano, e anche se completamente sbronzi, lui e il batterista dei Rocks, Nicholas "Razzle" Dingley, si avventurarono alla caccia di bumba. Neil si schiantò con un'altra auto, uccidendo Razzle e ferendo gli occupanti dell'altro veicolo. Vince, al tempo stesso benedetto e maledetto dalla magia Mötley Crüe, fu condannato a soli 30 giorni di prigione. Dopo 15 fu rilasciato per buona condotta.

03 CHE NOIA, CHE BARBA, CHE NOIA...

L'escalation di autocommiserazione, noia, sbronze, droga e tour senza fine portarono Lee e Sixx a spaccarsi bottiglie in testa a vicenda e a ingoiare lampadine, tanto per divertirsi. Gettarono dalla finestra della loro stanza di albergo un letto, che atterrò su una Mercedes. In Svizzera Lee diede fuoco al suo giaciglio. E toccando forse il fondo più fondo, spinsero la cornetta nella fica di una groupie, per poi cercare di telefonare alla madre. Che giorni!!!

02 SFIORARE LA MORTE

Dopo aver sfiorato la morte per un'overdose di eroina nel 1987, la prima cosa che Sixx fece tornato a casa fu di spararsene in vena dell'altra. Ricordo qualcuno della sua casa discografica che mi disse che il giorno dopo Sixx si era ripreso e aveva visto le mura della sua stanza da letto schizzate di sangue. Il suo. Da qui gli venne l'ispirazione per *Kickstart My Heart*.

01 IL DIARIO DI UN FOLLE

Dopo che Vince Neil e Ozzy Osbourne avevano rubato una macchina e folleggiato in giro per Memphis, Ozzy, in un vezzoso prendisole (in estate fa molto caldo negli USA), alzò il livello sniffando una pista di formiche, e bevendo non solo un bicchiere del suo piscio, ma anche uno di quello di Neil. "Alzo le mani", disse Neil. "Hai vinto". Non si sa se Sixx abbia ricavato una canzone anche da questa storia. HRM

METALLIC KID

LA STORIA DEGLI ORION TRIBUTO AI METALLICA

"Ciao, tu suoni la batteria, vero? Domani mattina facciamo un concerto nel piazzale del mio liceo perché c'è l'autogestione: ti va di imparare queste canzoni dei Metallica che le suoniamo insieme?". Tutto è cominciato così, in concerto, prima ancora delle prove in cantina: cuore, istinto, passione. Oggi, con oltre 1000 concerti alle spalle e ben 20 anni di storia, gli **Orion** sono una delle tribute band più importanti d'Europa. Nascono nel nostrano Veneto, spontaneamente, senza troppe pretese e senza un obiettivo preciso: quattro adolescenti appassionati che volevano solo divertirsi suonando le canzoni dei loro idoli, i Metallica: *"Avevamo tra i 14 e i 16 anni nel 2000"*, racconta il *Jaymz* della situazione, **Davide Rossato** (chitarra e voce) che con Nicolò Rold (batteria) è uno dei membri fondatori ancora in line-up. "È *stata una grande fortuna poter crescere insieme e costruire pian piano una band genuina su radici solide, nutrita da un'amicizia vera e da una passione autentica per la musica. Anche i Metallica in fondo hanno cominciato così: da ragazzini suonavano i pezzi delle loro band preferite. Non c'era nessuna volontà di raggiungere un determinato* status*, niente concept commerciali, nessuna agenzia alle spalle, nessun progetto; le cose sono accadute di giorno in giorno, di prova in prova, dai primi concerti nei licei fino ad arrivare ai palchi che erano per noi solamente un miraggio. La formazione attuale è stabile ormai da anni. Tutti e quattro sulla stessa lunghezza d'onda, senza mai alzare la voce tra di noi ma solo il volume, a palla!"*. Metallaro DOC sin da tenera età, questa scelta era scritta nel destino, soprattutto per Davide: *"Tutti i pomeriggi dopo la scuola suonavo la chitarra di fronte alla tv con la Vhs dei Metallica nel videoregistratore e immaginavo di stare sul palco con loro. Un sogno che mi appagava già così, nella sua genuinità. Esattamente come è successo ai miei tre compagni"*. I Metallica sono una delle band più grandi del mondo, una scelta quindi "pesante" non solo di genere andarsi a scontrare proprio con una realtà così. Gli Orion ripropongono un repertorio più che altro classico e a livello di spettacolo, da ottimo tributo quale sono (riconosciuti dal fan club italiano ufficiale *The Italian Metallibashers*), curano strumentazione, suoni, look e mosse, cercando però di andare oltre all'essere dei cloni esasperati e maniacali, facendone più una questione di buona sostanza: *"Non è un caso che con Cliff Burton io condivida la passione per H.P. Lovecraft e la mentalità peace & love, o con Kirk la mania per i film horror… questione di sintonia… Non abbiamo però mai avuto né velleità né possibilità economiche e neanche la stazza per poter clonare maniacalmente i Metallica da stadio. Ci rifacciamo più che altro ai loro esordi, al periodo dei primi 4 album, vere e proprie opere metal: ci viene naturale pescare da lì, con qualche rara eccezione d'attualità, anche se poi quei brani là tornano sempre a galla e in scaletta. Sul palco di base portiamo noi stessi in qualità di musicisti, di metallari vecchio stampo, senza compromessi e umili, niente fronzoli inutili: siamo Davide, Nicolò, Alberto e Diego, con i nostri pregi e difetti. Suoniamo la musica dei Metallica al meglio delle nostre capacità, senza però una ricerca spasmodica dell'immagine. Ci preme trasudare eccitazione sul palco. Ok, veniamo da lì, si vede e si sente che quel mondo è parte di noi, ma evitiamo atteggiamenti eccessivi. Il fulcro è la musica. Le canzoni dei Metallica sono un mezzo prezioso attraverso il quale ci esprimiamo. Preferiamo che il pubblico venga a vedere gli ORION che suonano i Metallica piuttosto che i Metallica suonati dagli ORION, per intenderci. Il nostro brano principe resta ovviamente… 'ORION'!!! Uno strumentale perfetto che rappresenta la nostra essenza. Ci piace molto suonare un po' tutto MASTER OF PUPPETS, capolavoro del 1986, e più i brani sono difficili e più ci*

ORION
DAVIDE ROSSATO
chitarra e voce
NICOLÒ ROLD
batteria
ALBERTO CAGNIN
chitarra
DIEGO BELLATO
basso

Metallica in Acustico
DAVIDE ROSSATO
chitarra e voce
MASSIMILIANO CALLEGARI
percussioni

Davide Rossato: esattamente 20 anni fa, diede inizio all'avventura degli Orion.

mettono alla prova". Gli Orion non temono neppure la competizione tra tributi analoghi, che sia più o meno sana: *"In quest'era c'è troppo di qualunque cosa, ma la musica non è una gara. Non dobbiamo dimenticare che ogni band, anche se tribute, ha una propria identità, definita dai musicisti che ne fanno parte. Ogni singolo concerto è un'esperienza a se stante, unica"*.

E i Metallica in carne e ossa li avete mai incontrati? *"Li abbiamo visti da vicino solo ai loro concerti, conquistandoci a fatica la prima fila!!! Ricordo di aver provato una strana sensazione nel trovarmi faccia a faccia con Mr Hetfield: avendo esplorato fino al midollo la sua musica, mi sembrava quasi di conoscerlo già. Sono riuscito a prendere al volo la bacchetta di Lars e attraverso il fan club ufficiale siamo riusciti a scambiare i nostri plettri marchiati Orion con quelli originali di Kirk e James. Non abbiamo però la fissa di volerli incontrare: apprezzare la loro musica e celebrarla ci appaga già a sufficienza, e ci ha avvicinati a quel che conta di più, la loro natura!"*. E questa natura avrà mai spinto questi 'quattro cavalieri' veneti a scrivere musica propria? *"Certo, tutti noi abbiamo avuto o ancora abbiamo progetti musicali originali, percorsi musicali paralleli, anche di generi diversi"*. Gli ORION si sono esibiti in tutte le maggiori città, da nord a sud, suonando in tutte le regioni italiane e in numerosi tour all'estero, tra Austria, Grecia, Turchia e Svizzera: *"Suonare all'estero ci ha regalato tanta esperienza e avventure uniche, divertenti e memorabili. Vale la pena spingersi oltre i soliti confini, e anche lì si respirava la stessa identica passione per i Metallica. Abbiamo suonato a un passo dalla Siria, in situazioni molto complicate… una volta la polizia turca ha perfino voluto farsi un selfie con noi credendoci i veri Metallica!!! Ultimamente stiamo concentrando i nostri live nel nostro territorio, per suonare tanto spostandoci poco, ottimizzando il tempo. Tutti noi oggi abbiamo famiglia e impegni lavorativi, ma quando arriva il momento, be' non c'è niente come evadere dal quotidiano facendoci una bella suonata insieme, è benzina… perfino suonare i Metallica in acustico, perché ci piacciono da sempre le sfide: lì ci capita di improvvisare e riarrangiare completamente, e ogni volta è un concerto nuovo, stimolante per noi e per il pubblico. Noi cerchiamo questo nella musica, un momento di relazione con gli altri per emozionarci ed emozionarvi per un paio d'ore spensierate"*. Fiore all'occhiello della carriera degli Orion è l'aver potuto condividere il palco con gruppi di grande successo mondiale come Nightwish, Nevermore, Annihilator, Sodom e con grandi musicisti come Ian Paice dei Deep Purple: *"Quella volta, l'8 marzo 2008 all'MMD Festival di Atene, c'erano 7000 persone: rimane a oggi il nostro live più importante, un sogno a occhi aperti. Non ci stanchiamo mai di suonare i Metallica perché mettiamo l'anima in quello che facciamo. È un piacere vivere tutta l'esperienza del concerto, dal carico del furgone al ritorno a casa, con il sorriso stampato in faccia perché abbiamo trascorso una gran bella serata. Bisogna pensare in grande, essere ambiziosi ma anche tenere i piedi ben piantati a terra, rispettando la musica che abbiamo scelto di omaggiare. Dopo 20 anni, in fondo, dentro di noi nulla è cambiato, lo spirito di gruppo è rimasto lo stesso: siamo sempre quei quattro ragazzotti che amano macinare decibel e chilometri insieme, sapendo cogliere il vero significato profondo dell'essere una band stabile, divertirsi a suonare la musica che ci fa battere il cuore e godere nello stare insieme"*. Sogno nel cassetto? *"Poter suonare altri 20 anni spassandocela a ogni show come fosse il primo!"*. HRM

SITO UFFICIALE
https://orionmetallica.jimdofree.com/

CONTATTI SOCIAL E EMAIL
https://www.facebook.com/oriontributebandmetallica/

oriontributebandmetallica@yahoo.it

PROSSIME DATE
https://orionmetallica.jimdofree.com/live-concerti/

OUT NOW!

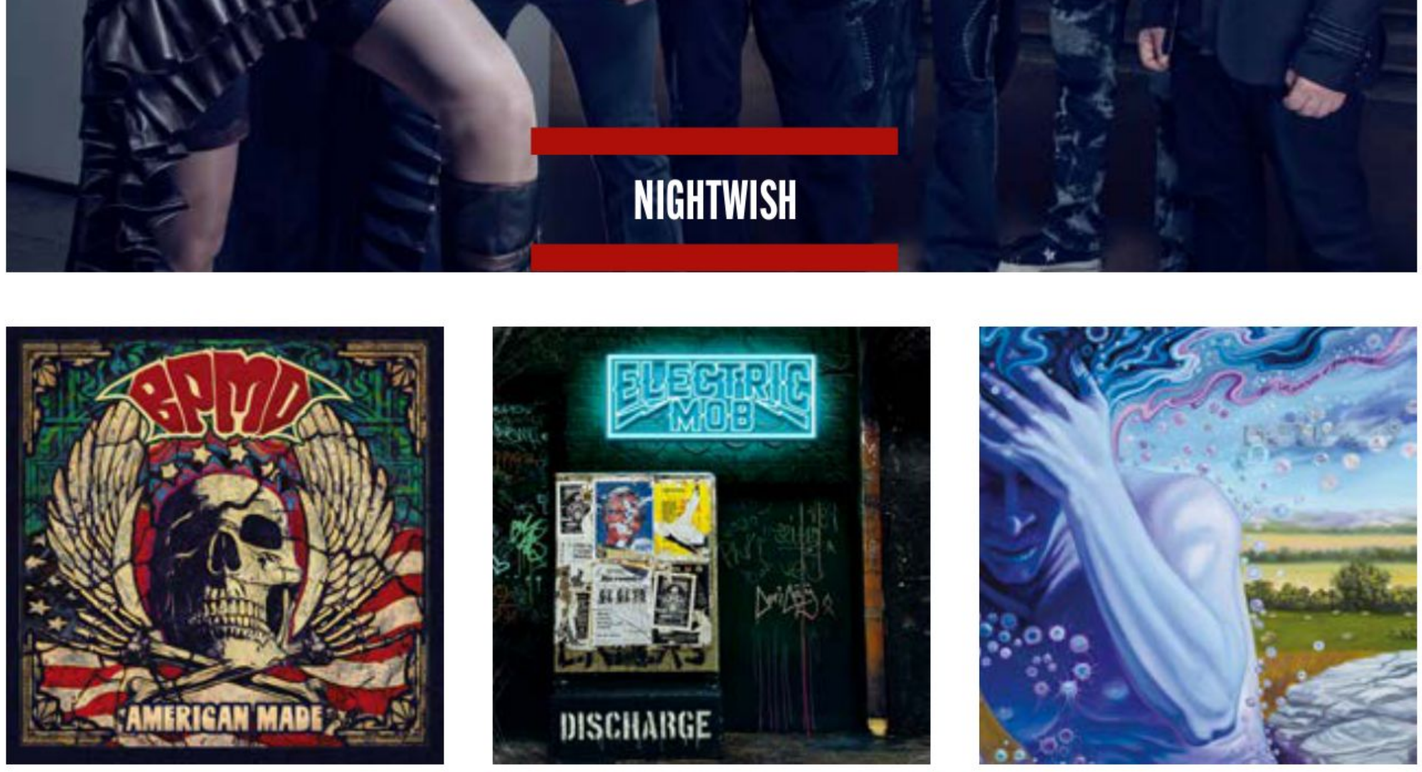
ASCOLTI E LETTURE ESTREMI SEGNALATI DA:

ALESSANDRO BOTTERO (AB), GIUSEPPE CELANO (GC), PAOLO DI ORAZIO (PDO), LUCA FASSINA (LF), MARIO GIUGNI (MG), FEDERICO VENDITTI (FV).

RISTAMPA

Altaria
DIVINITY
REAPER

I melodic metaller finlandesi Altaria nascono nel 2000. Arrivati al successo nel 2004 con DIVINITY, cambiano drasticamente la formazione, con l'abbandono del cantante Taage Laiho e del bassista Marko Pukkila. La band si scioglie nel 2016, ma nel 2019 rimettono insieme la line-up originale e rimasterizzano l'album del loro boom, che per la prima volta esce anche in vinile. *Divine* è il singolo-apripista, mai suonato dal vivo in precedenza; la band sta preparando un nuovo album d'inediti per festeggiare i vent'anni dalla formazione. **LF**



NIGHTWISH

TIM TRONCKOE

BPMD
AMERICAN MADE
NAPALM

Bobby 'Blitz' Ellsworth (Overkill) alla voce, Mike Portnoy (Winery Dogs, Dream Theater…) alla batteria, Mark Menghi (Metal Allegiance) al basso, Phil Demmel (Violence, ex Machine Head) alla chitarra: quattro professionisti alle prese con cover dell'America anni 70, da Ted Nugent agli Aerosmith, dai Van Halen ai Lynyrd Skynyrd, con piacevoli sorprese come Willie Dixon, James Gang e Mountain, reinterpretati con tiro e approccio assai moderno. La produzione è stata affidata a Juan Urteaga dei Trident Studios (Machine Head, Vicious Rumors, 40 Grit…). Very good. **LF**

Electric Mob
DISCHARGE
FRONTIERS

Esordio su Lp per il giovane quartetto di Curitiba, spinto da una grande passione per il rock degli anni Settanta, più un pizzico di folk brasiliano e una strizzata d'occhi a ritmi più moderni. Svetta su tutto la potente ugola del cantante Renan Zonta, diventato famoso in patria per aver partecipato con successo al talent *The Voice Brasil*. Qui dentro potrete trovare un po' di tutto, dal funk dei Red Hot Chili Peppers agli acuti dei Led Zeppelin alle chitarre dei Guns N'Roses, ma tutto fatto con stile, professionalità e, soprattutto, personalità. Da tenere d'occhio. **LF**

Kansas
THE ABSENCE OF PRESENCE
INSIDE OUT

Sedicesimo disco per i progger americani, il secondo dal pensionamento di Steve Walsh. I cambiamenti degli ultimi anni si sono consolidati in una formazione a sette elementi che ha prodotto un buon disco con spunti interessanti come la metallica *Throwing Mountains*, *Jets Overhead* introdotta dal piano dell'ultimo acquisto Tom Brislin, e *Circus Of Illusion* con le sue parti orchestrali. Spazio anche per momenti più riflessivi come *Memories Down The Line* o la ballatona *Never*. Decisamente un passo avanti rispetto a THE PRELUDE IMPLICIT. **LF**

HAVOK

OUT NOW!

Havok
V
CENTURY MEDIA

Qui si fa del thrash con le contropalle, di quelli che si conquistano di diritto un posto sullo scaffale. Dalla old school *Fear Campaign* a quella sassata in faccia di *Phantom Force,* è un tripudio delle chitarre di Reece Scruggs, anche se pezzi come *Betrayed By Technology* dimostrano che gli Havok non devono andare a 200 all'ora per convincere. Il nuovo bassista Brandon Bruce non farà rimpiangere Nick: se avete dubbi, ascoltate *Interface With The Infinite*. Prodotto da Mark Lewis (Cannibal Corpse, Murder), con una bellissima copertina di Eliran Kantor (Testament, Hatebreed). **LF**

LAURI HAEMALAINEN

Kore Rozzik
VENGEANCE OVERDRIVE
CLEOPATRA

Quintetto di New York che prende il nome dal suo istrionico cantante, i Kore Rozzik debuttano con un concept album sulle gesta di un tale *Bastard Child of NYC* che alterna – solo – sette brani musicali a parti di collegamento recitate. Da Alice Cooper a Rob Zombie senza dimenticarsi dei Mötley Crüe, i Kore Rozzik propongono un ben bilanciato mix di armonie, melodie e ritmo. VENGEANCE OVERDRIVE è un disco molto ben prodotto e riesce a far dimenticare le performance live dei loro ultimi video, che rasentano il ridicolo. **LF**

Nightwish
HUMAN. :I: NATURE.
NUCLEAR BLAST

Doppio Cd per il nono album dei symphonic metaller finlandesi Nightwish, HUMAN. :I: NATURE. è stato registrato in location piuttosto bizzarre come il campeggio Röskö e il castello di Troykington. Il primo dei due dischi ci mostra una splendida Floor Jansen, melodica e potente come non mai, cantare su un tappeto ritmico di tutto rispetto. Il secondo è invece una sorpresona: *All The Works Of Nature Which Adorn The World* è infatti una partitura per orchestra in otto movimenti. Per tutte le canzoni sono stati realizzati dei lyric video. **LF**

Paradise Lost
OBSIDIAN
NUCLEAR BLAST

Trent'anni di musica: tornati a guardare al death-gothic degli esordi, gli inglesi insistono nella direzione intrapresa nell'ultimo lustro pur tenendo presente l'esigenza di rinnovarsi. Il risultato sono nove brani molto diversi tra loro: se *Fall From Grace* collega OBSIDIAN a MEDUSA, *Darker Thoughts* li vede cimentarsi in qualcosa che non avevano mai affrontato in precedenza, mentre *Ghosts* è una sorta di vademecum di quanto di meglio abbiano mai realizzato. La produzione di Jamie 'Gomez' Arellano presta molta attenzione al sound della batteria. **LF**

Smackbound
20/20
FRONTIERS

Nuova band di melodic metal nata attorno al cantante finlandese Netta Laurenne (Amorphis, Lordi, Black Sun, Elvenking), che ben miscela la melodia (la ballatona *Wind And Water, The Game* e *Date With The Devil)* al tiro (*Troublemaker, Wall Of Silence, Drive It Like You Stole It* e *Run)*. Assieme a lei, la chitarra di Teemu Mäntysaari (Wintersun), la batteria di Rolf Pilve (Stratovarius, The Dark Element), le tastiere di Vili Itäpelto e il basso di Tuomas Yli-Jaskari (Tracedawn), che produce il disco assieme a Jesse Vainio (Apocalyptica, Sunrise Avenue, Poets of the Fall). **LF**

The Wild
STILL BELIEVE IN ROCK AND ROLL
EONE

Terzo disco per il quartetto canadese. Prodotto da quel volpone di Mike Fraser (AC/DC), STILL BELIEVE IN ROCK AND ROLL è ciò che promette sin dal titolo: musica anni 70 che spazia dal southern al blues con tanto rock'n'roll, senza disdegnare il punk; il tutto con un'estrema cura in fase compositiva alle singole componenti di un brano: melodia, ritmo, ritornello, parole. Immancabile la ballata in chiusura, sporca e graffiante. Anche la tracklist è stata pensata come una volta, per dare un senso di coesione all'intero lavoro. **LF**

DA GUARDARE

L'alienista
SERIE NETFLIX
Uno squartatore seriale di fine 800

Dall'omonimo romanzo di Caleb Carr, questa prima serie trasmessa negli Stati Uniti e su Netflix Italia nel 2018, e di cui si vocifera il sequel nel 2020, scorre come un fulmine su una trama non sovraccarica di elementi ma non per questo avara di tensione. Un ottimo crime ambientato a New York nel 1896. Si toccano temi critici come la menomazione fisica, l'omosessualità e il bigottismo reazionario di fronte alla necessità empirica di una nuova scienza necessaria per comprendere, anche se in parte, le disfunzioni della mente umana per come la conosciamo e per quanto riguarda l'omicidio seriale rituale. Fotografia, musiche, ambientazione e personaggi degni del miglior thriller nero. Imperdibile. **PDO**

DA LEGGERE

HEAVY METAL. 50 ANNI DI MUSICA DURA
Stefano Cerati
TSUNAMI, EURO 23

Stefano Cerati prende il coraggio a due mani e scrive la sua *Summa HM*, per donare ai lettori tutto il suo cuore heavy e la sua anima metal. I capostipiti, i testi sacri, le immagini, i simboli, film, immaginario e ancora di più. Approfittando dell'anniversario del genere (l'Heavy Metal compie 50 anni) il volume cerca – con successo – di offrire un'immersione a 360 gradi nel mondo metallico. Interessante soprattutto il capitolo 5, "Evoluzione ed Economia", che cerca di spingere lo sguardo sul futuro del metal. Peccato per la resa delle immagini in bianco e nero, che non sempre rende giustizia agli artwork. Comunque consigliato. **AB**

HORISONT

DA LEGGERE

FARGO ROCK CITY
Chuck Klosterman
ODOYA, EURO 20

Cos'è il Nord Dakota? Semplice. Un luogo ai confini dei confini dell'America. Una landa piatta, agricola, tenacemente country & western. E allora, com'è possibile che il rock, e non un rock qualsiasi, ma l'hard rock, l'heavy metal, sia stato la salvezza di un ragazzo del nord Dakota? Klosterman ce lo racconta in questo *memoir* che ripercorre gli anni dal 1983 al 1997, quelli in cui il giovane Klosterman scopriva che "c'è vita al di fuori del Nord Dakota": Van Halen, Def Leppard, Motley Crüe, Poison, Metallica, Bon Jovi. L'hard rock poteva essere tutte queste cose, e al tempo stesso una cosa sola: un nuovo orizzonte di vita. **AB**

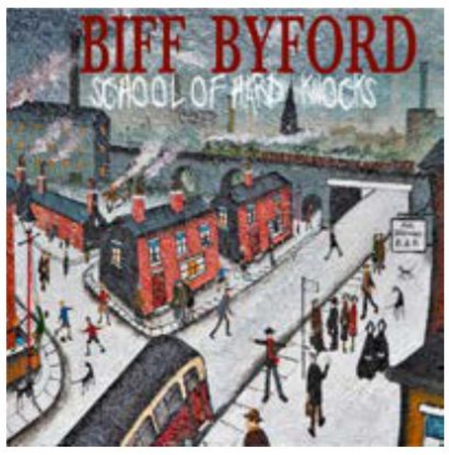
OUT NOW!

Her Chariot Awaits
HER CHARIOT AWAITS
FRONTIERS

La prima reazione all'opener *Misery* è stata: porca troia, chi sono questi! La seconda, andare a vedere se fossero veramente una band della Frontiers. E sì, incredibile a dirsi, questo disco di metal tirato è proprio una novità della casa partenopea. Alla voce c'è Ailyn Giménez (cantante spagnola dei norvegesi Sirenia), alle strachitarre Mike Orlando (Adrenaline Mob). L'accoppiata, insolita quanto ben riuscita, è aiutata dalle travolgenti batterie di Jeff Thal e dal bassista Brian Gearty. Su questo disco non c'è una canzone brutta. Non una. Porca troia. **LF**

Axel Rudi Pell
SIGN OF THE TIMES
SPV/STEAMHAMMER

Axel festeggia i suoi 60 anni e con SIGN OF THE TIMES ci accoglie a braccia aperte sin dall'intro di *The Black Serenade*. La prima parte ci regala un menu tutto sommato prevedibile, vedi la ballad *As Blind As A Fool Can Be (*grande *featuring* di Johnny Gioeli, presente anche in *Waiting For Your Call)* o l'uptempo di *The End Of The Line*. Ma dalla cover di *Wings Of The Storm* (Whitesnake) le cose cambiano, arrivando a stupire con il reggae di *Living In A Dream*. Merito anche della produzione di Tommy Geiger, il live engineer che ha sostituito Charlie Bauerfeind. **LF**



Biff Byford
SCHOOL OF HARD KNOCKS
SILVER LINING

L'iconico cantante dei Saxon si è ripreso dall'intervento al cuore e riparte dal suo primo album solista. SCHOOLS OF HARD KNOCKS mantiene le promesse e racconta 45 anni di metal e di passioni, dalla saxoniana *Pedal To The Metal* alle cover di *Scarborough Fair* (Simon & Garfunkel) e *Throw Down The Sword* (Wishbone Ash), momento-ballad assieme all'unplugged di *Me And You*. La varietà è affidata anche ai cameo di Nibbs Carter, Phil Campbell, Nick Barker, e se *Pit And The Pendulum* ricorda gli Opeth, è solo perché ci suona Fredrik Åkesson. **LF**

Body Count
CARNIVORE
CENTURY MEDIA

Duro, massiccio, incazzato: Ice-T non si smentisce nel nuovo Body Count, terzo capitolo dalla rinascita discografica, ancora una volta prodotto da Will Putney. La title-track ci introduce in questo percorso oscuro, tra sirene e rap, seguita dal nuovo anti-cop *Point The Finger* con Riley Gale (Power Trip) e *Another Level* con la voce di Jamey Jasta (Hatebreed). Immancabile la cover, dedicata a Lemmy. Un disco senza respiro, dove la batteria rallenta solo per dar spazio a Dave Lombardo su *Colors 2020*, un'auto-cover del pesissimo singolo di Ice-T del 1988. **LF**

Candlemass
THE PENDULUM
NAPALM

Ep di sei tracce per i doom metaller svedesi, seconda registrazione col cantante originale Johan Langquist, rientrato in organico dopo trent'anni (se non contiamo qualche show nel 2010): si tratta di materiale avanzato dall'ultimo THE DOOR TO DOOM – in origine concepito come un doppio album – che sin dalla title-track mostra come la loro melodia unita ai riff crudi e diretti siano ancora il marchio di fabbrica dei Candlemass. THE PENDULUM è un ottimo aperitivo per un album che dovrebbe seguire – ce lo auguriamo – molto presto. **LF**

Cirith Ungol
FOREVER BLACK
METAL BLADE

Riformatisi nel 2016, i Cirith Ungol tornano finalmente al disco con questi nove brani originali – non succedeva dall'uscita di PARADISE LOST nel 1991, che fu la causa del loro scioglimento. Gli epic metaller americani riprendono da quello che sapevano fare: riff inquieti – anche se prevedibili – ritmi pesanti che accompagnano la caratteristica voce di Tim Baker. Unico sensibile cambiamento alla formazione storica, Grag Lindstrom passa alla chitarra ritmica mentre il basso è affidato a Jarvis Leatherby (Night Demon). **LF**

Horisont
SUDDEN DEATH
CENTURY MEDIA

Vintage rock prog che pesca a piene mani dalle sonorità tipiche degli anni 70: ben lo dimostrano il moog protagonista della seconda metà di *Free Riding* o l'intro di pianoforte classico di *Hold On,* il dialogo piano-chitarra di *Into The Night,* il live vibe di *Pushing The Line* o le chitarre stratificate di *Runaway.* Spazio anche alla sperimentazione con *Gråa Dagar* – cantata in svedese – *Breaking The Chain,* che ci riporta ai sintetizzatori dei primi anni 80, e gli otto minuti di *Arcaeopteryx In Flight*, con i suoi continui cambi di tempo e armonie. **LF**

Naglfar
CERECLOTH
CENTURY MEDIA

Finalmente, dopo otto lunghi anni, gli svedesi Naglfar tornano sul mercato con un grande disco di black metal melodico che ripropone i suoni afflitti e struggenti tipici del loro stile. La title-track travolge tutto e tutti, i riff pesanti di *Necronaut* e del singolo *Vortex Of Negativity* si contrappongono alle oscure melodie di *Last Breath Of Yggdrasil* e *A Sanguine Tide Unleashed*, o si fondono negli assoli di *The Dagger In Creation,* e in brani come *Like Poison For The Soul* s'intrecciano a poderose e innovative – per loro – linee di basso. **LF**

Crematory
UNBROKEN
NAPALM

Quindicesimo album per i pionieri del goth metal, nonché primo registrato col chitarrista Conner Andreszka (che si occupa anche delle parti vocali 'pulite'): quindici tracce adrenaliniche caratterizzate dal cantato in growl di Felix Stass, da una serie di riff micidiali e dalla batteria di Markus Jüllich, così stretta da non farci passare un capello d'angelo. UNBROKEN è forse l'album più profondo fra quelli prodotti dal sestetto di Mannheim, come dimostra la ballata *Like The Tides,* che svela un lato a suo modo fragile e contemplativo della band. **LF**

RISTAMPA

Great White
STAGE
CLEOPATRA

È il vocalist Jack Russell a dirci che questo doppio album testimonia due degli show più riusciti della loro carriera. Disc 1: concerto alla House of Blues, Los Angeles, 1994. Disc 2: The Celebrity Theatre, Anaheim, California, 1993. I due Cd contenuti in un mini-Lp pack, cui seguirà l'edizione su vinile bianco, confermano un eccellente live di caldo e solido hard blues, distintivo di una band che sa di immortale. Solo 14 brani, ma almeno le hit *Rock Me* e *Once Bitten Twice Shy* sono assicurate. **PDO**

Dennis DeYoung
26 EAST – VOLUME 1
FRONTIERS

Dennis DeYoung, fondatore degli Styx, pubblica il primo di due dischi con la Frontiers: un viaggio nella memoria che ripercorre tappe fondamentali della sua carriera viste attraverso la lente di nuovi brani, scritti a quattro mani con Jim Peterik (Survivors). Oltre al buon, sano american rock, troviamo il Chicago Children Choir, impegnato nei cori di *A Kingdom Ablaze* o l'intro rap di *With All Due Respect.* Nel disco hanno suonato anche suo figlio Matthew e Julian Lennon, in un duetto-tributo all'importanza che i Beatles hanno avuto per l'inizio della sua carriera. **LF**

Five Finger Death Punch
F8
BETTER NOISE

I Five Finger Death Punch lo hanno rifatto. F8 è un nuovo, monumentale disco che li proietta in cima alle classifiche on e offline con una mitragliata di cazzotti sui denti (completi di tirapugni): dall'opener *Inside Out,* nella quale Ivan Moody si rivolta come un calzino parlando della sua dipendenza sino a *Brighter Side Of Gray* che scrive ai figli quando pensa di non farcela. E se volete respirare tra un pugno e l'altro, *Darkness Settles In* riesce persino a far piangere. Un disco vero, profondo, introspettivo e semplicemente imperdibile. **LF**

Gotthard
13
NUCLEAR BLAST

E anche questa volta, i Gotthard non deludono. Nic Maeder mette subito le carte in tavola con *Bad News*, che assieme a un pezzo come *10.000 Faces* e alla ballata *I Can Say I'm Sorry* e alla bluesy rock *Another Last Time* è esattamente quello che i fan del combo svizzero si aspettano. Meno prevedibili la psichedelica *Rescue Me,* il sapore etnico di *Missteria,* scritta con Francis Rossi degli Status Quo, o la cover di *S.O.S.* degli Abba. Un disco che se da un lato rassicura, dall'altro non teme di sperimentare e provocare. Il che è naturalmente sempre un bene. **LF**

OUT NOW!

TEKLA VALI

RISTAMPA

Sepultura
BENEATH THE REMAINS (DELUXE EDITION)
ROADRACER

In un periodo di grande fermento in casa Sepultura, tra l'uscita dell'ottimo QUADRA e i fratelli Cavalera intenti nel portare in tour BENEATH THE REMAINS e il successivo ARISE, ecco che per l'occasione viene ristampato in formato deluxe il primo dei due, arricchito da un esauriente booklet e tante bonus track con versioni alternative. Il pezzo forte di questa ristampa è il live in Germania Ovest alla Zeppelin Halle, tenuto dalla band di Belo Horizonte nel 1989, dove vengono pescate le migliori tracce del terzo album dei carioca con l'aggiunta della devastante *Holiday In Cambodia* dei Dead Kennedys e di *Symptom Of The Universe* dei Black Sabbath. BENEATH THE REMAINS si contende con ARISE il titolo di miglior capitolo dei Sepultura, e per quanto ci riguarda, come miglior espressione del thrash/death metal. Difficile estrapolare una sola traccia, tutto il disco è perfetto grazie agli arrangiamenti curati e la produzione chirurgica dell'esperto Scott Burns. **FV**

Hexvessel
KINDRED
SVART

Sesto lavoro per la band finlandese, KINDRED è un coacervo sonoro composto da metal, riff hard rock e psichedelia dagli intarsi folk (*Fire Of The Wind*). Tastiere corrosive nell'opener *Billion Year Old Being,* forte di un rifferama massiccio e assoli heavy prima del finale melodico. Il canto è acido, come le atmosfere di *Demian,* mentre la sezione percussiva impone un'andatura narcolettica in *Phaedra*. Gli Hexvessel sigillano tutto *con Joy Of Sacrifice,* ma non prima di piazzare *Magical And Damned*, una ballata killer lenta e maestosa che potrebbe guadagnargli nuovi fan. **GC**

Irist
ORDER OF THE MIND
NUCLEAR BLAST

Incentrato sul concetto di longevità, questo attesissimo debutto degli statunitensi Irist viaggia su coordinate death metal (*Severed*), growl e riff distorti (*Creation*) per esorcizzare lo stato di perenne ansia che governa il nostro tempo. Stacchi melodici nelle transition e intarsi *progressivi* nel building preparano il terreno per le esplosioni finali (*Burning Sage Of Cleansing*). Sebbene sulla lunga distanza emergano qua e là elementi ripetitivi (vedi la title-track e *Dead Prayers)*, bombe come *Insurrection* e *The Well* sono sufficienti a fargli superare la prova. **GC**

Picturesque
DO YOU FEEL O.K.?
RUDE

Quasi un concept album, DO YOU FEEL O.K.? ruota attorno all'amore: quello tossico delle chat di incontri in *Swipe*, dove devi cercare di essere onesto, come nel singolo *ATTN*, con le sue chitarre furiose e il cantato pop che ritorna a calcare le origini post-hardcore con la gemella *Necessary.* E ancora, la fragilità umana di *Glass House,* l'amore finito di *Necessary*, quello per l'alcol di *Crimes*, quello sbagliato di *Holding Me Down.* Sospettiamo la presenza di una – interessante – voce femminile in *Prisoner* e *OK*, ma non abbiamo ancora saputo a chi appartiene. **LF**

Spirit Adrift
DIVIDED BY DARKNESS
CENTURY MEDIA

Gli Spirit Adrift di Phoenix, Arizona, ristampano gli ultimi due album della loro trilogia per preparare l'arrivo del nuovo Lp con la Century Media: l'heavy metal classico di DIVIDED BY DARKNESS passa dal power della opener *We Will Not Die* alla bluesy ballad *Angel And Abyss*, allontanandosi dal doom del suo predecessore (anche se ne troviamo tracce in brani come *Tortured By Time* e nella stessa title-track) e permettendosi una capatina nel prog (*Living Light).* Canzoni come *Born Into Fire* e *Hear Her* piaceranno molto agli amanti delle chitarrone. **LF**

Triptykon
REQUIEM (LIVE AT ROADBURN 2019)
PROWLING DEATH/CENTURY MEDIA

Tom Gabriel Warrior ha portato il suo REQUIEM sul palco del Roadburn Festival assieme alla Dutch Metropole Orkest, concludendo un viaggio iniziato più di trent'anni fa con *Rex Irae* dei Celtic Frost di INTO THE PANDEMONIUM. Oltre a *Winter*, tratto dall'album MONOTEIST, c'è una corposa parte inedita di oltre mezz'ora chiamata *Grave Eternal*. La copertina del disco è dell'artista romano Daniele Valeriani (Dark Funeral, Bulldozer, Acheron). Tom dedica l'album alla memoria degli amici scomparsi Martin Eric Ain e HR Giger. **LF**

FM
SYNCHRONIZED
FRONTIERS

Dodici brani di bel melodic rock per gli FM inglesi (non i progressive canadesi): SYNCHRONIZED ricorda a tutti perché Bon Jovi li volle per il tour di SLIPPERY WHEN WET; con tre membri della line-up originale del 1984 (il cantante Steve Overland e la sezione ritmica di Goldsworthy e Jupp), dal 2007 a oggi non hanno mai smesso di far sognare. Questo è un disco di grandi ballate, tanto ritmo, tanta anima. Ma gli FM sono capaci anche di spiazzare, non tanto con i cori a cappella di *Pray,* quanto con la disco anni 80 di *Walk Through The Fire*. **LF**

Metal Church
FROM THE VAULT
RAT PACK

➽ FROM THE VAULT celebra alla grande i quarant'anni degli americani Metal Church con sedici brani da collezione: quattro nuove track che si aggiungono a tre cover e a una manciata di pezzi avanzati dalle registrazioni di DAMNED IF YOU DO, dal cui tour sono tratte anche le versioni live di *Agent Green* e *Anthem To The Estranged*. Tanta roba per i collezionisti, che farebbero bene a non farsi scappare nemmeno il fumetto *Return of the Fake Healer,* disegnato da Andrew Owens per la nuova linea di comics targata Metal Church. **LF**

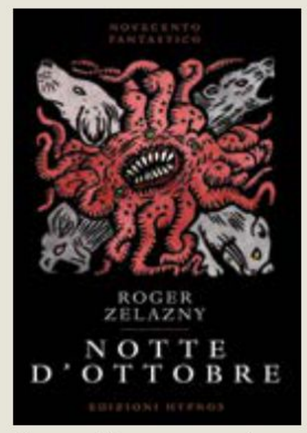
TRIPTYCON

DA LEGGERE

THE WITCH WATER
Edward Lee
NECRO PUBLICATIONS, EURO 4

➽ Esiste una frontiera della letteratura horror che è oltre lo splatterpunk, il gore e il cosiddetto body horror inaugurato a metà anni 80 da David Cronenberg e Clive Barker: l'hardcore horror. Un territorio dove non esistono (più) tabù. Le metamorfosi, le mutilazioni si fondono alle più rivoltanti deviazioni sessuali. Edward Lee ne è uno dei più feroci esponenti viventi e la Necro Publications l'editore di punta mondiale. In questo romanzo (ancora inedito in Italia), il protagonista Stewart Fanshawe cerca pace dai propri fantasmi nel tranquillo villaggio chiamato Haver-Towne, ma troverà un luogo piagato da forme di depravata stregoneria, satanismo e arcaici riti pagani parafiliaci. **PDO**

DA LEGGERE



NOTTE D'OTTOBRE
Roger Zelazny
HYPNOS, EURO 16,90

➽ Molti hanno sempre trovato leziosa e noiosa, se non inutile, la narrativa del fantastico. Semplicemente immaginandola oscurata da pupazzoni irsuti, blobbosi, o da quelli tentacolari colpevoli di rovinare l'icona sacra del fritto misto di pesce. O anche perché l'horror *è da malati mentali*. Ecco allora l'antidoto weird che tra nebbie vittoriane, creature e sortilegi macabri, fa scoprire una vena di poesia. *Notte d'ottobre* è un meraviglioso congegno letterario ripescato dagli anni 90 e proposto per la prima volta in Italia, scritto da uno dei padrini del nuovo fantastico americano di metà anni Sessanta, vincitore di premi Hugo e Nebula. Narrato in prima persona da Snuff, il cane di Jack Lo Squartatore. **PDO**

Oranssi Pazuzu
MESTARIN KYNSI
NUCLEAR BLAST

➽ Metal d'avanguardia (almeno per questi finlandesi in orbita dal 2007) generatore di una vera e propria tempesta sonica attraverso il sound distorto e acido delle chitarre, arricchito da influenze electro (*Kuulen Aäniä Maan*). Kozmic metal con innesti kraut, capace d'alterare la percezione della realtà (*Uusi teknokratia*), mentre la band si avventura alla ricerca di nuovi mondi (*Oikeamielisten Sali)*. Chiudono i giochi con un raid chirurgico affidato a *Taivaan Portti*, otto minuti di fuoco incrociato per una battaglia siderale. Un must-have. **GC**

Myrath
LIVE IN CARTHAGE
earMUSIC

➽ A tredici anni dal debutto, arriva finalmente il primo live Cd+Dvd (col *Making of*) dei tunisini Myrath, considerati pionieri dell'*Oriental* (o *Desert*, ma basterebbe *Epic*) Metal. Per chi non avesse ancora avuto modo di deliziarsi con le prodezze prog di questa band estremamente tecnica, melodica, un po' Maiden, amata in tutto il mondo, ecco un ottimo live, che riassume efficacemente gli ultimi tre lavori. L'apertura è affidata alla versione di studio della hit *Believer, feat.* Don Airey, vale a dire l'uomo che ha preso il posto di Jon Lord nei Deep Purple. **PDO**

The Night Flight Orchestra
AEROMANTIC
NUCLEAR BLAST

➽ AEROMANTIC è il quinto album degli svedesi The Night Flight Orchestra, il gruppo in cui Björn Strid si sente libero di fare tutto quello che vuole. È un disco vario e moderno (a modo suo un concept, anche se non in maniera così esplicita) che passa dai violini di *Transmissions* all'energia pura di *Servants Of The Air,* dal power-survivor di *If Tonight Is Our Only Chance* al feeling *Seventies* della title-track, fino a *This Boy's Last Summer* che ricorda i compatrioti ABBA. Imperdibili dal vivo, soprattutto quando fanno la loro apparizione le coriste Airline Annas. **LF**

METAL CHURCH

OUT NOW!

FUMETTI

DISCESA ALL'INFERNO VOL. 1 E 2

Garth Ennis, Goran Sudzuka

SALDAPRESS, EURO 19,90 cad.

Pubblicato a gennaio, è un fumetto creato per i lettori che amano perdersi nell'irrazionale. Gli agenti speciali dell'FBI Shaw, disillusa e tormentata dagli spettrali ricordi della sua ultima indagine, e McGregor, giovane e idealista, vengono chiamati a occuparsi del caso di due loro colleghi scomparsi all'interno di un magazzino di Long Beach. Dentro quel magazzino incontreranno orrori indicibili, in un labirinto da incubo senza fine. Garth Ennis è sceneggiatore di serial come *Preacher*, *Dreaming Eagles*, *Jimmy's Bastards*. Goran Sudzuka ha disegnato *Y: The Last Man*, *Hellblazer*, *Ghosted*. Questa loro ultima fatica in due albi è un'allucinante opera psycho-horror. **PDO**

FUMETTI

SAMUEL STERN 1-4

AA.VV.

BUGS COMICS, EURO 3,50

Una Edimburgo cupa e infestata da oscure presenze è lo sfondo sul quale si muove Samuel Stern, l'ultimo nato nella famiglia del fumetto popolare da edicola. Pubblicato ogni mese dalla Bugs Comics, Samuel Stern cerca di suscitare non tanto la paura, quanto la riflessione e un senso di straniamento. Atmosfere inquietanti e parecchio heavy metal, come tutti i fumetti horror degni di questo nome. Colonna sonora consigliata? Sicuramente BLACK SABBATH (tutto) e *Stranger In A Strange Land* degli Iron Maiden. **AB**

STEPHANIE CABRAL

Pure Reason Revolution

EUPNEA

INSIDE OUT

In dieci anni, gli inglesi Pure Reason Revolution sono passati dal progressive psichiatrico del debutto all'elettronica, fino al prog puro. EUPNEA – tradotto come respirazione regolare e tranquilla – è una sorta di ritorno alle origini arricchito dalle sperimentazioni degli anni passati: atmosfere oscure, respiri cinematici, tutto contribuisce ad andare avanti. Solo sei i brani (ma due dei quali dilatati oltre i dieci minuti), composti dal leader Jon Courtney dopo un lungo periodo di distacco dalla musica, che lo ha ricentrato sugli obiettivi importanti. **LF**

Pino Scotto

DOG EAT DOG

NADIR MUSIC

Il Pino nazionale torna con un discone dei suoi, una lunga passeggiata musicale dagli anni Settanta a oggi, con corrosivi testi di denuncia verso un mondo moderno che non gli sta un cazzo bene. C'è spazio anche per un brano dedicato al figlio, *One World One Life,* per la ballata *Before It's Time To Go,* cantata in coppia con Francesca Garatti e, a grande richiesta, per un brano dell'amatissimo repertorio Vanadium, *Don't Be Looking Back*. DOG EAT DOG è anticipato da *Don't Waste Your Time,* attualissimo pezzo che s'immagina l'umanità sull'orlo della catastrofe. **LF**

Slime

WEM GEHÖRT DIE ANGST

ARISING EMPIRE

Quarantesimo anniversario per gli inossidabili Slime di Amburgo, fedeli alla linea (hard core) attenta ai problemi sociali e imperniata sull'attivismo contro il fascismo. Il canto in tedesco (che non aiuta), i brani ripetitivi e spesso scontati (*Hölle*) e quelli insostenibili su ritmica reggae (*Die Suchenden)* si fondono a coretti emo e batteria incalzante in *Die Toten Wollen Wieder Alleine Sein,* vicina a *Brand New Cadillac* (Clash). Sul finale, la noia è così intensa che verrebbe voglia di sospendere l'ascolto anzitempo. **GC**

One Desire

MIDNIGHT EMPIRE

FRONTIERS

Secondo disco per gli One Desire, nati attorno al batterista finlandese Ossi Sivula, principale responsabile dei loro ritmi serrati assieme al bassista Jonas Kuhlberg (lo abbiamo visto con Paul Di'Anno). Possenti le parti vocali del cantante André Linman (Sturm und Drang): tanti cori e melodia per questo quartetto capace di sfornare canzoni dal sicuro impatto live, da *After You're Gone* a *Battlefield Of Love,* o ballate come *Through The Fire* e *Only When I Breathe*. Non stonano certe parti elettroniche e un certo sentore di Survivors. **LF**

Testament

TITANS OF CREATION

NUCLEAR BLAST

Dodici brani tellurici e minacciosi con un Chuck Billy totem di se stesso nell'eterno thrashing and speeding, fanno di questo album un assalto degno della tradizione Testament e del miglior sound degli anni 90. Potranno continuare a bollare i Testament come cloni di chiunque, ma la forza di questa tracklist sta nell'inventiva, nei riff vorticosi e nel drumming da war-machine. Vedi *False Prophet*, *Curse Of Osiris* e *Code Of Hammurabi*. Disponibile in Cd e in versioni limitate in blue cassette e *4 elemental vinyl*. **PDO**

White Stones

KUARAHY

NUCLEAR BLAST

Da un'idea del bassista Martin Mendez (Opeth) nascono i White Stones, progetto death metal che in origine prevedeva il fondatore alla voce, sostituito poi in corsa da Eloi Boucherie. Mendez rimane alle chitarre e basso, affiancato da Frederik Akesson per gli assoli tranne in *The One* (Per Eriksson). Introdotto dalla title-track, l'album sfoggia un death metal brutale (*Rusty Shell*), forte d'incisi progressive (*Infected Soul*), canto growl e sezione ritmica serratissima, alimentata da doppia cassa e basso pulsante (*Ashes*). **GC**

OUT NOW!

Witchfinder
HAZY RITES
MARS RED SOUND

Al secondo disco, i francesi Watchfinder sprigionano spinte hardcore e riff sludge dall'effetto psichedelico, su chitarre ribassate e voci sepolte nel missaggio. HAZY RITES è il loro biglietto da visita, e strizza l'o(re)cchio a Monolord e Windhand (*Ouja*). *Satan's Haze* è un viaggio asfissiante per durata e andamento, discorso identico potremmo fare per *Covendoom*. Le cose vanno decisamente meglio in *Sorry,* anche se sulla lunga distanza il songwriting di matrice doom heavy tende a diventare ripetitivo e a perdere brillantezza (*Sexual Intercourse*). **GC**

(0)
SKAMHAN
NUCLEAR BLAST

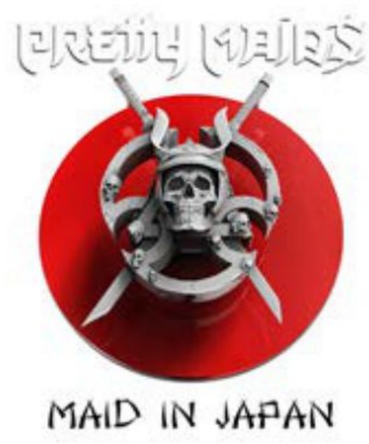
Prova di debutto per i danesi (0), fautori di un progressive black metal con tanto di growl e melodie dark vicine ai Metallica (*Sjælstjæler)*. SKAMHAN contiene sette tracce oscure, abbellite da droni e sospinte dalla potenza del metal più glorioso. A quota 4 della tracklist arriva *Rød Glorie,* alle cui sezioni sludgy fanno da contraltare le accelerazioni della doppia cassa in *Skarntyder*. Gli (0) procedono lenti e maestosi in *SkamHan,* dando vita a una sorta di esperienza catartica, ben sigillata dalle atmosfere espanse della conclusiva e quasi ambient *Alle Renses*. **GC**

Ozzy Osbourne
ORDINARY MAN
SONY

Ozzy è Ozzy. O lo amate o lo odiate, ma è indiscutibile che la sua carriera sia un'emozionante successione di montagne russe. Debitamente pungolato (date la colpa o il merito a Post Malone, a sua figlia Kelly, al produttore polistrumentista Andrew Watt), il buon vecchio zio Ozzy ha sfornato un disco con le palle. Dopo mesi d'indolenza e dolore, ecco ORDINARY MAN, che di ordinario non ha proprio nulla. Dalla collaborazione con Elton John alle ospitate di Slash, Duff, Tom Morello e Chad Smith. E dato che non lo fanno andare in tour, promette che tornerà presto in studio. Daje Ozzy! **LF**

TALLEE SAVAGE

PRETTY MAIDS



Pretty Maids
MAID IN JAPAN – FUTURE WORLD LIVE 30TH ANNIVERSARY
FRONTIERS

Esce finalmente MAID IN JAPAN, il disco che celebra i 30 anni di FUTURE WORLD, l'album che ha reso famosi i Pretty Maids. Durante il tour del 2018, nel quale suonava per intero il disco del 1987, il quintetto di metaller danesi ha registrato le due date del Club Città di Tokyo. Il pubblico ha risposto con grande calore all'appello e l'evento è diventato anche un Dvd/Blu-ray contenente bonus con interviste, documentari *on the road* e undici video dei loro singoli. **LF**

WHITE STONES

RISTAMPA

Witchery
RESTLESS AND DEAD / WITCHBURNER / SYMPHONY FOR THE DEVIL / DEAD HOT AND READY
CENTURY MEDIA

Ristampa coi fiocchi che vede coinvolti gli svedesi thrash blackster Witchery, supergruppo attivo da più di vent'anni capitanato da Sharlee D'Angelo (Mercyful Fate) e Patrick Jensen (The Haunted). L'operazione riguarda i primi quattro lavori, partendo dal monolitico RESTLESS AND DEAD (un chiaro rimando al classico degli Accept) per passare all'Ep WITCHBURNER, dove vengono rivisitati alcuni classici anni 80 come *I Wanna Be Somebody* dei WASP (oltre ad alcuni brani originali rimasterizzati), con quel loro tipico letale mix di thrash alla Sodom/Slayer condito con bordate vocali che sfociano nel black'n'roll. Si prosegue con DEAD HOT AND READY e con il successivo terremotante SYMPHONY FOR THE DEVIL. Nonostante il successo iniziale dei primi album, che li porterà al Wacken, i Witchery non sono mai riusciti a fare il salto definitivo tra le prime linee. Eppure, ascoltando queste curatissime ristampe si può apprezzare il loro piglio mefistofelico e la loro passione per il thrash/black, che gli hanno consentito di tagliare il traguardo delle 22 candeline e conservare una piccola ma fedele schiera di appassionati. Speriamo questo sia un gustoso antipasto in attesa del piatto forte di un nuovo album d'inediti. **FV**

STONE MUSIC

LA COMMUNITY CON UN MILIONE DI APPASSIONATI DI MUSICA!

Stonemusic.it è il web-magazine connesso alle testate musicali di Sprea Editori: «Classic Rock», «Vinile» e «Prog». Ogni giorno tante news e articoli d'approfondimento per restare costantemente connessi con il mondo della musica italiana e internazionale!

NOVITÀ! Da oggi nella sezione SHOP di Stonemusic.it potrai acquistare tutti i nostri prodotti: abbonamenti, arretrati, speciali, dischi e gadget!

Michael Schenker Fest: nuovo video e nuovo tour

I Michael Schenker Fest hanno annunciato la pubblicazione di un nuovo video, tratto dall'album del 2019 REVELATION: *The Beast in the Shadow* vede alla voce l'ex cantante dei Rainbow Graham Bonnet e, secondo il leader del gruppo Michael Schenker, offre ai fan "*una performance molto accorata*"**.** La band ha anche annunciato le nuove date del suo tour in UK, previsto per dicembre 2020. Partenza il 15 a Londra, allo O2.

Gli Iron Maiden dicono stop

Gli Iron Maiden hanno confermato l'intenzione di non tenere più concerti nel 2020. Il previsto tour *Legacy of the Beast* è stato spostato al 2021, sempre nel periodo giugno/luglio, con l'avvio previsto l'11 giugno a Varsavia. L'unica data italiana prevista sarà quella del 24 giugno al Sonic Park di Bologna.

Gli Opeth e la Sindrome di Stoccolma

Il leader degli Opeth Mikael Åkerfeldt realizzerà la colonna sonora di *Clark*, una nuova serie in sei puntate di Netflix dedicata alla storia di Clark Olofsson, famoso gangster e trafficante di droga svedese legato alle origini di quella che è stata poi denominata "Sindrome di Stoccolma", il fenomeno per cui gli ostaggi si legano ai propri rapitori.

Rage: cambia la squadra

Il chitarrista Marcos Rodríguez non si esibirà più con i Rage. Il comunicato ufficiale del gruppo parla genericamente di ragioni private e personali. I Rage hanno subito annunciato che rimpiazzeranno Rodríguez non con uno ma con ben due chitarristi, passando da trio a quartetto e tornando alle sonorità che avevano negli anni 90.

SEGUI IL CANALE SPOTIFY DI STONEMUSIC

(e inviaci la tua playlist rock! Le migliori verranno pubblicate tra le pagine di «Classic Rock»!)

Deep Purple: seconda anticipazione di WHOOSH!

I Deep Purple hanno diffuso il secondo video tratto dall'imminente WHOOSH!, nuovo disco in studio del gruppo, la cui uscita è stata posticipata al 7 agosto. *Man Alive*, questo il titolo del brano, è un'appassionata dichiarazione d'amore per la Madre Terra e al tempo stesso uno sguardo preoccupato al futuro del pianeta.

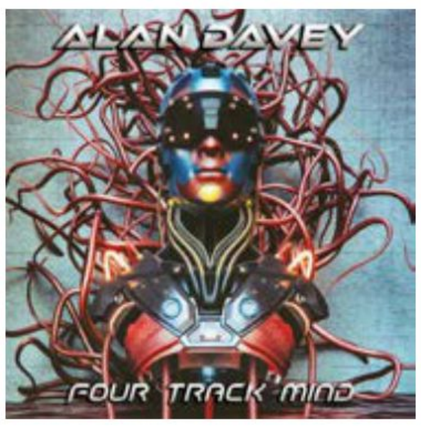
Catastrofe per i festival indipendenti

L'AIF (Association of Independent Festivals) ha diramato un comunicato secondo cui il 92% dei suoi associati rischia pesanti conseguenze economiche a causa del blocco delle manifestazioni musicali in Inghilterra per il Covid-19. L'AIF prevede un taglio del 59% dei posti di lavoro legati all'indotto dei festival indipendenti, e si è rivolta al governo per avere risposte. In Italia, le prospettive per la stagione 2020-2021 non sono meno cupe.

Megadeth: si registrano le voci per il nuovo disco

Il frontman e leader indiscusso dei Megadeth, Dave Mustaine, è stato avvistato mentre entrava in studio per registrare le basi vocali per il nuovo disco del gruppo (il numero 16). La preparazione del successore di DYSTOPIA (2016) era iniziata l'anno scorso con il coproduttore Chris Rakestraw. Secondo Mustaine, il nuovo materiale è "duro da far paura". Tra i titoli delle canzoni, *Rattlehead Part Two* e *The Dogs Of Chernobyl*.

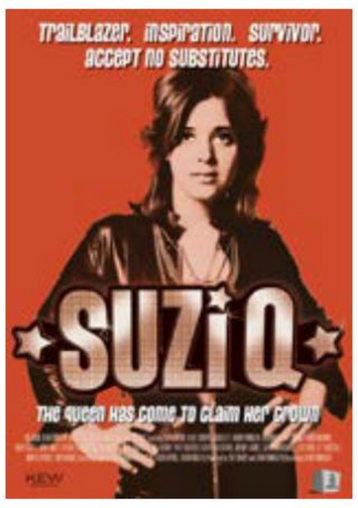
Alan Davey: chicche per i fan degli Hawkwind



L'ex bassista degli Hawkwind Alan Davey è inarrestabile: dopo un nuovo singolo del suo All Star Project, gli Hawkstrel con Rick Wakeman, Pat Travers e il violinista Shankar, un triplo del suo altro progetto i Pre-Med, adesso tira fuori un box antologico in 4 Cd di demo e nastri casalinghi rimasterizzati. FOUR-TRACK MIND contiene materiale da metà anni 80 fino a oggi, inclusi diversi provini di canzoni poi incise dagli Hawkwind.

Suzi Quatro: arriva il biopic

Manca pochissimo e la *leather queen* Suzi Quatro entrerà ufficialmente nell'esclusivo club di superstar del calibro di Elton John e Freddie Mercury: il 13 luglio debutterà infatti il documentario a lei dedicato. La pellicola, diretta da Liam Firmager, seguirà la carriera della cantante, bassista e autrice negli anni 70, quando diventò la prima rocker donna a cogliere un successo di massa. *Suzie Q*, questo il titolo, sarà disponibile nei seguenti formati: Dvd, Blu-ray e video on demand.



Morse + Portnoy + George: nuova raccolta di cover

Neal Morse, Mike Portnoy e Randy George annunciano il terzo volume della serie COVER TO COVER, ovviamente intitolato COV3R TO COV3R. L'album conterrà rifacimenti di classici di artisti quali King Crimson, Jethro Tull, Gerry Rafferty, David Bowie e altri (segnaliamo *No Opportunity Necessary, No Experience Needed,* con la partecipazione del cantante degli Yes Jon Anderson) e uscirà il 24 luglio per la Inside Out Music nei formati Cd, Gatefold 2Lp + Cd e digitale. Quel giorno sarà disponibile anche COVER TO COVER ANTHOLOGY (VOL. 1-3), che assembla tutti e tre i dischi del progetto. I primi due sono stati riprocessati e rimasterizzati e saranno disponibili anche in formato digitale. Tutti gli album presentano un nuovo artwork, creato da Thomas Ewerhard (Sons of Apollo, The Neal Morse Band, Avantasia).

METAL NUGGETS

LA STORIA DELLA NASCITA DELL'HEAVY METAL

CORNA DEMONIACHE, INNI A SATANA, UNA CANZONE INTITOLATA BLACK SABBATH. NON SONO I SOLITI CLICHÉ DEL METAL CONVENZIONALE. SONO TUTTE COSE PRESENTI NEL DISCO D'ESORDIO DEI COVEN, UN VERO E PROPRIO CLASSICO DIMENTICATO.

Testo: **Dom Lawson**

Il sodalizio col demonio ha perseguitato il rock'n'roll anche prima della sua nascita ufficiale. Alla fine degli anni 20, si diceva che Robert Johnson avesse venduto l'anima al demonio in cambio della tecnica suprema alla chitarra blues. I Rolling Stones gettarono benzina sul fuoco, con THEIR SATANIC MAJESTIES REQUEST e *Sympathy For The Devil* alla fine degli anni 60, periodo in cui un intrattenimento ispirato all'occulto godeva di un boom grazie al permissivismo culturale della cosiddetta 'Età del Acquario'. Tutto culminò in WITCHCRAFT DESTROYS MINDS & REAPS SOULS, il disco d'esordio dei chicagoani Coven. Manufatto inquietante e sanguinolento, l'album fu registrato tra l'inverno del 1968 e la primavera del 1969 alla Universal Recording Corporation, nell'Illinois, dove Muddy Waters, Chuck Berry e altre leggende blue e jazz avevano realizzato i loro classici. Fu la prima volta in cui in un contesto rock si videro corna diaboliche, croci invertite e si udirono le parole 'Hail Satan!'. Il brano finale è una bizzarra registrazione di una 'autentica' messa nera, mentre il primo s'intitola *Black Sabbath*. Come se non bastasse, il nome del bassista era Oz Osborne.

A differenza dei Black Sabbath, il rock psichedelico e teatrale dei Coven può essere considerato metal solo con molta

La line-up dei Coven: (s-d) Oz Osborne, Jim Donlinger, Jinx Dawson, Steve Ross.

buona volontà, eppure esprime lo stesso oscuro magnetismo. Va anche detto che le conoscenze occulte esibite dai Coven non erano un espediente per attirare l'attenzione: la straordinaria frontwoman del gruppo, Jinx Dawson (18enne quando i Coven entrarono in studio) conosceva a menadito il Sentiero della Mano Sinistra. "Sono sempre stata coinvolta nella Magick della mia famiglia, fin da quando ero bambina [per *Magick*, s'intende il sistema di riti elaborato da Aleister Crowley*, ndr*], e mi ha sempre avvolta come una calda amica", dice oggi Jinx. "Sono cresciuta in fretta seguendo gli Antichi – le mie due zie erano seguaci del Sentiero della Mano Sinistra. Ogni volta che ne avevo il permesso, stavo da loro e imparavo. Ho assorbito tutto, ed è diventata un'autentica passione. La loro Magick era potente e per me irresistibile".

Quando le domandiamo come prese forma il primo brano dei Coven, Jinx rivela la sincerità della sua devozione occulta: "Fu scritta nel 1966 nel corso di un rituale, e date le manifestazioni che ne seguirono decisi di chiamare il gruppo Coven", spiega. "Eseguimmo un rituale di sangue per liberare alcuni elementi esoterici attraverso la musica. Quel brano s'intitolava *Wicked Woman*. Sicuramente c'era una sensazione di scopo, di destino, nella musica che scrivevamo e suonavamo. Quei brani nacquero senza sforzo". A parte la psichedelia della West Coast, è difficile immaginare quali altri artisti possano aver ispirato l'esordio dei Coven. "Nessun altro faceva *musimagia rock*", sottolinea Jinx. "Io avevo un'educazione operistica, e avevo studiato pianoforte classico. Non conoscevo i gruppi rock di quel periodo". Nei crediti dell'Lp, il produttore Bill Traut diventa Ipsissimus: è il livello più alto dell'Ordine Ermetico dell'Alba Dorata – ordine occultistico noto per aver avuto tra i suoi membri poeti come W.B. Yeats e il citato Crowley. Jinx attribuisce a Bill un ruolo cruciale nella nascita dei Coven: "Senza di lui non avremmo potuto fare un disco così nel 1968 o nel 1969", afferma.

I due si erano incontrati quando Jinx cantò un paio di spot radiofonici che Bill registrò. I Coven avevano passato i primi due anni di carriera esibendosi dal vivo, cercando senza successo di ottenere un contratto. Più di un'etichetta mostrò interesse, per poi però tirarsi indietro una volta letti i testi. "Dicevano tutti che musicalmente il gruppo era eccellente, ma a loro parere rovinavamo tutto usando temi così disgustosi", ricorda Jinx. "Tutte le case discografiche – e anche i nostri amici musicisti – dissero che nessuno ci avrebbe mai offerto un contratto, se non avessimo rinunciato alla stregoneria. Ma io mi rifiutai". L'occasione arrivò quando Bill chiese a Jinx di fare da frontwoman per un gruppo pop che stava producendo. Ma a lei interessava solo il suo gruppo, i Coven. Fortuna volle che anche Bill avesse un interesse per l'occulto: "All'epoca un vero adepto non lo diceva". Bill aggiunse il chitarrista Jim Donlinger poco prima di iniziare a lavorare su WITCHCRAFT DESTROYS MINDS… Il nuovo arrivo contribuì al disco con alcuni dei brani più oscuri, ma alla fine ebbe paura di legarsi troppo al progetto e lasciò il gruppo. "Jim chiese che la sua foto fosse tolta dalla copertina e se ne andò prima che il disco fosse stampato", ricorda Jinx, "ma lo si vede nella cover interna del gatefold". Ce l'avevano fatta, ma restavano altri problemi. Jinx, 18enne e donna, si trovò spesso ai ferri corti con lo staff maschile dello studio, che aveva una mentalità ancorata al passato. Voleva un sound più duro e ricorda la frustrazione per i bassi livelli di volume sonoro del vecchio studio. "Il tecnico del suono non permetteva mai che gli indicatori toccassero la Red Zone, litigavamo di continuo", dice. "Dovetti manipolare i nastri da sola. Non erano pronti per il rock'n'roll. Io ero giovane, ma ero la leader. Anche se non riuscii a dire la mia sul missaggio.

I nostri concerti erano molto più rumorosi, più intensi. E avendo sfondato di molto il budget per la registrazione, non potemmo inserire l'assolo di chitarra in *White Witch Of Rose Hall*".

WITCHCRAFT DESTROYS MINDS & REAPS SOULS ebbe un modesto impatto quando fu pubblicato nel 1969 dalla Mercury, catturando l'attenzione di chi era interessato alle frange più estreme della controcultura. I Coven centrarono anche una hit minore negli USA nel 1971 con il singolo *One Tin Soldier*, ma fu il loro esordio a esercitare un potente, anche se non sempre riconosciuto, influsso sulle migliaia di gruppi ossessionati dall'occulto che vennero dopo. "Mi resi conto di cosa avevo fatto solo nel 1970", dice Jinx. "E capii che questa cosa non si sarebbe fermata. Oggi l'occulto è dappertutto – musica, moda, tv, film, arti, fa parte della cultura. Ormai è diventata una cosa 'pop'. HRM

NEL PROSSIMO NUMERO

IL NUMERO 2 IN EDICOLA IL 28 AGOSTO

MOTÖRHEAD

Dopo averci stordito con l'uno-due OVERKILL / BOMBER, Lemmy, Eddie Clarke e Phil Taylor sono pronti al colpo del knock out: oltre a essere uno dei loro dischi più esplosivi, ACE OF SPADES è ormai riconosciuto da tutti come un classico assoluto dell'hard rock. E in questo periodo festeggia un traguardo importante: 40 anni di vita.

KISS

Quando apparvero sulla scena di New York, tutti capirono che quella band era predestinata al successo. Ma ci vollero molto tempo e un lavoro durissimo per convincere il resto dell'America.

RUSH

All'indomani di HEMISPHERES, sembrò che i pianeti si fossero finalmente allineati per i tre canadesi. E, infatti, PERMANENT WAVES fu il disco del loro trionfo.

...E INFINE, LA DOMANDA DELLE DOMANDE:

IL DIAVOLO ESISTE?

Come è nato, cosa ha rappresentato e dove è finito il satanismo.

Hanno collaborato alla versione italiana di «Hard Rock» #01
Direttore: Francesco Coniglio
Redazione: Alessandro Bottero

Per i testi: Alessandro Bottero, Barbara Caserta, Giuseppe Celano, Paolo Di Orazio, Luca Fassina, Mario Giugni, Susanna Schimperna, Federico Venditti.

Per le fotografie: Archivio Vinyl Seduction.

HARD ROCK MAGAZINE

Periodico bimestrale
Prezzo di copertina 6.90 €
www.stonemusic.it
redazione@stonemusic.it

Business Unit Manager: Alessandro Agnoli

La Divisione Musica di Sprea edita anche:

ROCK VINILE PROG STONE MUSIC

Realizzazione editoriale della versione italiana a cura di:
Contents s.r.l. - diretto da Francesco Coniglio
Hanno collaborato: Maurizio Becker (Editor in chief), Massimiliano D'Affronto (Art director – 8x8 srl), Gianluca Soddu (Impaginazione), Alessandro Bottero (traduzione), Diego Coniglio (redazione)

Sprea S.p.A.
Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (MI) - Italia
P.I. 12770820152 - Iscrizione Camera Commercio 00746350149
Per informazioni, potete contattarci al +39 02 924321

CDA: Luca Sprea (Presidente), Alessandro Agnoli (Amministratore Delegato), Maverick Greissing

ADVERTISING, SPECIAL PROJECTS & EVENTS
Marketing & Business Development : Fabiano Magnani
Tel. 345 1475125 - fabianomagnani@sprea.it
Segreteria: Emanuela Mapelli - Tel. +39 0292432244 emanuelamapelli@sprea.it
Events Production: Giulia Sprea - giulia@sprea.it

SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL
Sonia Lancellotti, Virgilio Cofano - Tel. +39 02 92432295 / 440
distribuzione@sprea.it

FOREIGN RIGHTS
Gabriella Re - Tel . +39 02 92432262 - international@sprea.it

SERVIZI CENTRALIZZATI
Art director: Silvia Taietti

Grafici:
Marcella Gavinelli, Alessandro Bisquola, Nicolò Digiuni, Tamara Bombelli, Luca Patrian

Coordinamento:
Gabriella Re, Silvia Vitali, Ambra Palermi, Alessandra D'Emilio, Roberta Tempesta, Elisa Croce, Laura Vezzo, Laura Galimberti, Michela Lampronti, Francesca Sigismondi, Tiziana Rosato, Milena Sacchi

Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Irene Citino, Sara Palestra, Danilo Chiesa, Désirée Conti - amministrazione@sprea.it

Hard Rock Magazine, testata registrata al tribunale di Milano il 3/11/2000 con il numero 701.
ISSN: 2724-038X

Direttore responsabile: Luca Sprea

Distributore per l'Italia: Press-Di Distribuzione stampa e multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (MI)
Distributore per l'Estero:
SO.DI.P S.p.A. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. +39 02 66030400 - Fax +39 02 66030269 - sies@sodip.it - www.sodip.it

Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A.- Salerno

Copyright: Sprea S.p.A.

Informativa su diritti e privacy
La Sprea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Hard Rock Magazine e di tutti i diritti di pubblicazione e diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare - e se del caso regolare - le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali (Codice Privacy d.lgs. 196/03). Nel vigore del D.Lgs 196/03 il Titolare del trattamento dei dati personali, ex art. 28 D.Lgs. 196/03, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale in Via Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). La stessa La informa che i Suoi dati, eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea, verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato anche per attività connesse all'azienda. La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea. In ogni momento Lei potrà chiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 7 e ss. del D.Lgs. 196/03 mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale Incaricato preposto al trattamento dei dati. La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato. L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

IN EDICOLA

Scansiona il QR Code

Acquistala su www.sprea.it
anche in versione digitale

HARD ROCK MAGAZINE

STONEMUSIC.IT

TUTTO SU ALEISTER CROWLEY
IL GURU PIÙ VENERATO
DAL MONDO DEL METAL

BLUE ÖYSTER CULT
DAGLI ALIENI ALLA MAGIA.
L'ANALISI DEI PRIMI TRE ALBUM

KANSAS
LA LEGGENDA CONTINUA.
50 ANNI DI PROG ROCK MADE IN USA

TOOL
LE MISTERIOSE ORIGINI. MOSTRI,
PROVOCAZIONI E SEGHE ELETTRICHE

Si riparte dalle origini!

Dall'Hard Rock: per raccontare, con la consapevolezza di oggi, l'incredibile e appassionante storia di questa musica che ha rappresentato e rappresenta ancora per molti di noi, uno "stile di vita"!

MÖTLEY CRÜE
DA FAR SCHIFO! 10 MOMENTI PIÙ FOLLI
DELLA BAND PIÙ IMPRESENTABILE

BPMD
AMERICAN HARD ROCK ÜBER ALLES.
QUATTRO MOSTRI SACRI RIUNITI

RAGNAROCK
FOLK METAL ITALIANO:
UNA NUOVA BAND SALENTINA

VUOTA IL SACCO!
PINO SCOTTO RACCONTA
A BARBARA CASERTA: FARE I BRAVI
NON SERVE A UN CAZZO!

HARD ROCK MAGAZINE N. 01 - BIMESTRALE - 6,90€

9 772724 038003 00001

P. I. 11-06-2020 GIUGNO-LUGLIO